NNO VI - N. 5 - APRILE 1933-XI

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

CCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Annali della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche a cura del Ministero della E.N.

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO VI - FASC. V

RIVISTA BIMESTRALE

PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

SOMMARIO

DIRETTORE: F. A. SALVAGNINI

CONDIRETTORE RESPONSABILE: G. ARCAMONE

Comitato di Redazione: G. CALCAGNO; A. GALLO; E. APOLLONI

RICERCHE DI ISTITUTI STRANIERI NEGLI ARCHIVI E NELLE BIBLIOTECHE D'ITALIA

E si usasse compilare alla fine di ogni anno un bilancio morale per le istituzioni di cultura, quello complessivo degli Istituti stranieri che in numero di 27 lavorano in Roma rappresentando 15 Nazioni, risulterebbe veramente grandioso.

Questi Istituti sorsero promossi da diverse cause e si possono distinguere in tre grandi categorie: le Accademie; gli Istituti di Storia di discipline singole (specialmente Archelogia Classica e Cristiana, Storia dell'Arte) e gli Istituti propriamente Storici; poscia suddistinguere in Istituti d'insegnamento e Istituti di ricerche, i primi essendo veri e propri corsi di perfezionamento e quasi l'ultimo grado delle Università dei paesi di origine; gli altri centri di riunione sul posto di studiosi specializzati, per lo più Professori universitari, convenuti a Roma per eseguire particolari studi nella città o in Italia.

Naturalmente questi caratteri non sono sempre distinti e spesso l'Istituto è insieme Accademia per artisti e pensionato per perfezionandi nelle varie discipline od è Scuola e Istituto di ricerca.

Quando sulla fine del Settecento l'arte dell'antichità classica ritornò in grande onore e, con il desiderio di meglio conoscerla e di studiarla, sorse quello di emulare la produzione artistica del periodo d'oro della Rinascenza italiana, era naturale che si pensasse a Roma come al centro ideale di studi per i giovani artisti e per gli archeologi che allora spesso si univano nella stessa persona (1). Ma delle Accademie di Belle Arti straniere di Roma (2) non parleremo nel corso di que-

---

(1) Nel rapporto anonimo del 29 termidoro (16 agosto) 1796, uno dei tanti preparatori delle disposizioni regolamentari che dovranno reggere la francese *Ecole des Beaux Arts* di Roma appena sarà possibile riaprirla dopo la rivoluzione (riportato da H. Lapauze, *Histoire de l'Académie de France à Rome*, Paris, Plon 1924, p. 471) si legge: *Enfin il faudrait conserver l'ancien usage de donner aux éléves qui désireraient aller dans les campagnes voisines de Rome pour lever des plans, dessiner ou étudier des monuments...*

(2) Scuole straniere di Belle Arti in Roma, sia come Accademie a parte, sia come pensionati aggregati ad altri Istituti sono presentemente 10 appartenenti: 1 agli Stati Uniti d'America, (*American Academy*) 1 al Belgio (sezione aggregata alla Fondazione Maria José); 1 all'Egitto (*Académie Egyptienne des Beaux Arts*); 1 alla Francia (*Académie de France*); 1 alla Germania (*Deutsche Akademie*); 2 all'Inghilterra (*British Academy* e *British School*, sezione aggregata alla Scuola inglese); 1 all'Olanda (sezione aggregata all'Istituto Storico Olandese); 1 alla Romania (sezione aggregata alla Scuola Romena); 1 all'Ungheria (sezione aggregata all'Istituto Ungherese).

ste pagine e, piuttosto che estenderci sugli Istituti che si occupano esclusivamente di archeologia e di arte, ci fermeremo su quelli che, a cagione degli studi più ampiamente storici cui si dedicano, eseguono sistematiche ricerche negli Archivi e nelle Biblioteche d'Italia.

Lo stabilirsi degli Istituti Storici in Roma fu dovuto, come è noto, all'apertura degli Archivi Vaticani voluta sulla fine dell'Ottocento, da Leone XIII « ut quid verum sincerumque sit appareat ».

Tutte le Nazioni, scrive (1) un illustre studioso, il Conte Michalowski Direttore della Biblioteca dell'Accademia Polacca in Roma, sentirono allora « che era stato dato loro occasione di verificare quelli che il Mâle (2) definisce come « les anciens titres de leur histoire ».

E dai documenti compulsati risorgevano interi secoli di vita che sarebbe stato impossibile ricostruire senza il formidabile aiuto offerto agli storici dei paesi interessati dall'inesauribile miniera Vaticana.

Così nel 1880 fu fondato, primo fra gli altri, l' Istituto Storico Austriaco che, sospeso durante il conflitto mondiale, riprese la sua attività nell'immediato dopo guerra.

(1) Cfr. EUGÉNIE STRONG, G. J. HOOGEWERFF, VINCENZO GOLZIO, MARIO RECCHI: *Annales Institutorum*, Organe général annuel des Instituts, Ecoles et Académies d'Histoire, d'Art et d'Archéologie de Rome, vol IV, Roma 1932: *Le ricerche polacche negli Archivi Vaticani.*

(2) E. MÂLE. Direttore dell' Ecole Française de Rome. *Revue des Deux Mondes*, Juillet 1920; riportato nell'articolo citato nella nota precedente.

L'Istituto ebbe la fortuna di essere diretto per lunghi anni, dopo il 1901, dall'illustre Ludovico Pastor che vi rimase sino alla morte, avvenuta nel 1928, e difficilmente gli studi storici e le ricerche archivistiche avrebbero potuto avere animatore più fervido e guida più preziosa dell'autore della monumentale « *Storia dei Papi* ». L'opera, rimasta interrotta nella pubblicazione, ma interamente compiuta nelle schede, viene comparendo nei suoi ultimi tomi (3) a cura dell'attuale Direttore Filippo Dengel dell'Università di Innsbruck, già stipendiato dell'Istituto e degno continuatore per altezza di dottrina e d'ingegno, del suo predecessore e maestro. Da membri dell'Istituto si vengono compiendo attualmente ricerche negli Archivi Vaticani sulle *Nunziature* che ebbero luogo nei paesi di lingua germanica, lavoro che l'Austriaco divide con altre Fondazioni tedesche, secondo partizioni di

(3) L. PASTOR: *Geschichte der Päpste*. Comparso: Band XVI - Teil I: Benedikt XIV und Klemens XIII (1769-1774) - Teil II: Klemens XIV (1769-1774); 1931 u. 1932.

L'Istituto (oltre una sezione d'Arte) ha anche un reparto di studi di Storia dell'Arte. Ad iniziativa dello storico d'arte viennese Max Dvorak e del Pastor fu fondata una collezione di « Fonti per la Storia delle arti barocche in Roma » in cui Oskar Pollak, assistente per la storia dell'arte del l'Istituto, raccolse materiale sul tempo di Urbano VIII. Morti tanto questo studioso che i fondatori, l'opera viene curata dal Prof. Dagobert Frey. Ultimo volume pubblicato: O. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit unter Urban VIII*. Aus dem Nachlass. Herausgegeb. von D. FREY unter Mitwirkung von E. TRENKLER. Band II. Die Peterskirche in Rom, 1931.

Esce contemporaneamente anche un'edizione italiana, la quale è in lieve arretrato su quella tedesca; l'ultimo volume comparso di questa essendo il 14. parte prima e seconda.

luoghi e di tempi prestabilite d' accordo.

Prima della guerra e dello smembramento della monarchia Austro-Ungarica, due Istituti, ora autonomi, erano connessi in qualche maniera a quello Austriaco: il Polacco ed il Cecoslovacco.

Più che un vero e proprio Istituto della Polonia sin dal 1886 esisteva in Roma una commissione di studiosi di quella Nazione che per un certo periodo fu ospite (dal 1903) dell'Istituto Austriaco.

Del notevolissimo lavoro compiuto da questa « Expeditio Romana », come si chiamava la Commissione suddetta, ha parlato recentemente a lungo il conte Giuseppe Michalowski in un lungo, fondamentale studio sulle ricerche Polacche negli Archivi vaticani dal secolo XVIII ai giorni nostri, che sarebbe qui arduo anche solo riassumere (1).

Diremo tuttavia brevemente che l'attuale fondazione Polacca in Roma, la quale porta il nome di Biblioteca di Roma dell'Accademia Polacca, dipende dalla Accademia di Scienze e Lettere di Cracovia e, continuando le gloriose tradizioni dei primi studiosi, ne continua altresì, sotto la guida animatrice del suo amministratore Conte Giuseppe Michalowski, le ricerche e le pubblicazioni, ed altre ancora ne imprende.

Mentre una serie di studiosi si dedica alla ricostruzione delle *Nunziature* dal secolo XVI in poi, che vedono la luce nella grande collezione: « *Monumenta Poloniae Vaticana* » (2), una seconda sezione, fondata nel 1898, si occupa delle relazioni fra Santa Sede e Polonia nel basso medioevo.

Infine un terzo, e più recente, gruppo di ricercatori, estendendosi fuori di Roma e visitando Archivi e Biblioteche italiane, compie indagini di indole filosofica, letteraria, storica e giuridica su argomenti prevalentemente italiani ed un reparto d'arte autonomo, diretto dalla Contessa Carla Lanckoronska procede a studi sulla nostra arte del secolo XVII.

Di un bel nome latino, *Monumenta Vaticana res gestas bohemicas illustrantia*, si fregia anche la maggiore pubblicazione dell'Istituto Storico Cecoslovacco, fondato nel 1920.

Veramente sin dal 1887, presso l'Istituto Storico Austriaco, già esisteva una Commissione Boema i cui lavori sono ora continuati dagli attuali studiosi che, oltre al tema fondamentale delle *Nunziature*, attendono allo spoglio degli Archivi e delle Biblioteche d'Italia per la storia Cecoslovacca (citiamo ad esempio i *Regesta et itinerarium Johannis regis Bohemiae*, 1310-1346).

L'Istituto è corredato da una sezione per la Archeologia, l'Arte e la Filologia classica. Speciale attenzione viene dedicata in questa sezione ai rapporti, tanto importanti, fra il Barocco italiano e quello delle regioni Boeme, alla storia delle medesime sotto l'Impero Romano ,ecc.

Le pubblicazioni attuali dell'Istitu-

(1) Citato, vedi nota N. 1 a pag. 426.

(2) Attualmente in stampa: *Monumenta Poloniae Vaticana*, vol. V, tomo I, *Nunziatura di* BOLOGNETTI (anni dal 1581 al 1582).

to, eccettuate le monografie varie, sono: *Monumenta Vaticana res gestas bohemicas illustrantia,* secolo XIV (pubblicato: parte I, serie Boema; parte II (in corso), serie Slovacca); secolo XV (in corso, comprendente il materiale sia boemo che slovacco) e *Acta sacrae congregationis de propaganda fide res gestas bohemicas illustrantia,* (in corso 2 volumi). Altresì in corso sono, poi, le *Nunziature* di Filippo Spinelli (1598-1603), di Giovanni Stefano Ferreri (1604-1607), di Antonio Gaetani (1607-1610), tutte redatte in latino.

Se si pone il Roemisches Historisches Institut der Goerres-Gesellschaft fra gli Istituti stranieri ciò non è soltanto perchè dipende dal Vaticano che, dopo la Conciliazione, va di diritto considerato uno Stato a sè, ma perchè è emanazione di una Società culturale cattolica tedesca, fondata sin dal 1876, ricorrendo il primo centenario della nascita di Giuseppe Goerres, con lo scopo di promuovere lavori scientifici di gran mole nei vari campi delle scienze (1). Nel 1888 veniva creato l'Istituto Storico romano per la preparazione, compilazione ed edizione di pubblicazioni scientifiche nel campo della storia ecclesiastica, che, in collaborazione con l' Istituto Storico Austriaco, con l'Istituto Storico Prussiano ed altri, come vedremo in appresso, promosse la storia delle *Nunziature* del secolo XIV in Germania nonchè, fra le opere sue maggiori, studi sul concilio di Trento e sulla storia delle finanze della curia Romana nel secolo XIV (2). E' dell'anno in corso la pubblicazione del 13° volume del *Concilium Tridentinum* vertente sulla continuazione dei *Tractatus* teologici e canonistici dei Consultori del Concilio di Trento; inoltre attualmente si stanno raccogliendo le lettere per l'ultimo periodo del Concilio stesso. Nella raccolta delle fonti è contemporaneamente già pronto il materiale per un nuovo volume degli *Introitus* della Camera Apostolica del secolo XIV.

L'opera fondamentale cui attendono gli storici tedeschi in Roma che fanno capo agli Archivi Vaticani sono le *Nunziaturbericht des XVI Jahrhunderts aus Deutschland,* che, interessando tutti i popoli di lingua germanica, sono state divise a seconda dei territori cui si riferiscono e dei periodi, fra l'Istituto Storico Austriaco, il Cecoslovacco, la Goerres-Gesellschaft e l'Istituto Storico Prussiano, il più noto, forse, di tutti.

Iniziato nel 1888 e riservatosi i periodi delle *Nunziature* che vanno dal 1533 al 1537 e dal 1572 al 1585, nonchè la parte del secolo XVII che corre dal 1628, l'Istituto ha pubblicato ad oggi (3) 12 grossi volumi di *Bericht*

(1) Vedi *Civiltà Cattolica,* Roma, anno 1901.

(2) Pubblicazioni dell'Istituto:
Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte.
Vatikanische Quelle zur Geschichte der Paepstliches Hof-und Finanz-Verwaltung 1316-1378;
Concilium Tridentinum. Diariorum, Actorum, Epistolarum; Tractatuum Nova collectio;
Veroeffentlichungen der Goerres-Gesellschaft zur Kirchen-und Päpstgeschichte der Neuzeit.

(3) Anno accademico 1931-1932: da qualche tempo non compaiono nuovi volumi essendo in lavorazione un copiosissimo materiale.

(informazioni). Contemporaneamente l'Istituto iniziava il *Repertorium Germanicum* (Catalogo degli atti pontifici dei secoli XIV e XV relativi alla Germania) e i *Regesta Chartarum Italiae* compilati d'accordo con l'Istituto Storico Italiano, accordo che l'ultima guerra ha interrotto. E' nota poi l'altra importante pubblicazione periodica dell'Istituto « *Fonti e ricerche negli archivi e nelle Biblioteche Italiane* » che tanto ha giovato e giova al progresso degli studi storici (1).

Il discorso ci ha portato lontani ed è ora necessario non tardare oltre a parlare della importantissima *Ecole française de Rome* che, pur procedendo con qualche differenza dagli Istituti summenzionati per la diversa mentalità e le diverse tradizioni dei suoi studiosi, non meno di quelli produce nel campo degli studi storici. Se difatti sin dalla sua fondazione (1873) la Scuola ideò e, dopo l'apertura degli Archivi Vaticani, potè realizzare i grandi *Regesta Pontificia*, con le sue *Mélanges d'Archeologie et d'Histoire* (2) e con la *Bibliothèque des Ecoles d'Athènes et de Rome*, ove sono pubblicati lavori degli antichi membri, il suo campo di azione si allarga vivacemente, gli studi condotti toccando argomenti che vanno dall' Antichità al Barocco e ai tempi moderni e prendendo ispirazione da ogni notevole questione culturale che vada approfondita con nuove ricerche o illuminata sotto nuovi aspetti (3).

Negli *Analecta Vaticano-Belgica* si pubblicano i risultati delle indagini eseguite dagli studiosi dell'Istituto del Belgio, divisi in due serie; nella prima, giunta nell'anno accademico 1931-1932 al tomo 15°, si contiene lo spoglio degli atti pontifici del secolo XIV riguardanti antiche diocesi della nazione.

La seconda, di cui in questi ultimi mesi è comparso il tomo 2°, ha per oggetto le *Nunziature* di Fiandra (come è noto il primo nunzio in questa regione fu Ottavio-Mirto Frangipani per gli anni 1597-1598).

Fondato nel 1904 l'Istituto dà altresì vita ad un *Bollettino* ove trovano posto le ricerche di quanto possa riguardare i Belgi compiute nei diversi Archivi italiani sia nel campo storico propriamente detto che in quello artistico e filologico (4).

Quasi contemporaneo del precedente è l'Istituto Storico Olandese, aperto in Roma nel 1904 allo scopo di utilizzare numeroso materiale manoscritto riguardante i Paesi Bassi di cui sono ricche le Biblioteche e gli Archivi romani, materiale spesso di sommo interesse per la storia di quella regione. Attualmente l'Istituto, che sotto la guida sapiente dello storico G. J. Hoogewerff, Segretario sin dal 1909 e Direttore dal 1924, ha compiuto un notevo-

---

(1) Ultimo fascicolo comparso: *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*: 1932, Band 23, 301 s.

(2) Le più recenti pubblicazioni in queste serie sono: R. Fawtier: *Les registres de Boniface VIII*; 1932, Fasc. 14, 133 pp. - *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*; 1932, vol. XLIX, 311 pp.

(3) La Bibliothèque des Ecoles d'Athènes et de Rome è giunta nel 1930 al 135° volume.

(4) Ultimo fascicolo comparso del Bollettino, che è annuale, il XII.

lissimo lavoro anche per aver avuto la singolare fortuna di poter continuare l'attività negli anni della guerra, è diviso in tre sezioni, reparto storico propriamente detto, reparto archeologico, reparto artistico letterario, e trasportandosi nel mese di aprile nella nuova e maggiore sede costruita appositamente a Valle Giulia, aggiungerà una quarta sezione dedicata agli artisti.

La maggiore pubblicazione dell'Istituto *Archivalia in Italia,* iniziata dal 1908, consta ormai di quattro poderosi volumi ai quali sono da aggiungersi uno di fonti sulla storia dei Paesi Bassi dopo la Riforma (primo della serie relativa) e, importantissimi solo che si considerano i vivi rapporti e gli scambi culturali nel seicento, tre volumi di dati e documenti su artisti e scienziati neerlandesi del secolo XVII. Dal 1921 vede altresì la luce un *Annuario* dell'Istituto sempre su soggetti storici, artistici, archeologici interessanti i Paesi Bassi e l'Italia (Mededeelingen van het Nederlandsch Historisch Instituut te Rome) (1).

Si aggiungono alla bella schiera degli studiosi su menzionati gli storici magiari che, fondatosi nel 1882 un Istituto Storico Ungherese in Roma, qui convengono per ricerche archiviali le quali alimentano i *Monumenta Vaticana Hungarica,* continuazione dei *Vetera Monumenta Historica Hungariam sacram illustrantia,* promossi dal Theiner nel 1859.

E' noto che, recentemente (2), la fondazione ungherese si è grandemente ampliata assommando al primitivo carattere di istituto di ricerche quello di scuola superiore di perfezionamento e suddividendosi in quattro sezioni: storica, ecclesiastica, artistica, filologica.

Se manca un Istituto Storico Scandinavo in Roma (l'Istituto Svedese che concede larga ospitalità agli studiosi delle altre Nazioni nordiche è di natura archeologica) esiste tuttavia dal 1920 una « Spedizione Scandinava » che si riunisce periodicamente nell'Urbe con il compito di condurre ricerche negli Archivi e nelle Biblioteche romane continuando su più vasta scala e con la stretta collaborazione di studiosi della Danimarca, della Finlandia, della Norvegia e della Svezia, quindi anche con più ampi intenti, l'attività della « Mission Historique Finlandaise » operante in Roma prima della guerra.

Raro esempio di collaborazione fra regioni diverse, anche se legate da comunità storica, che ha permesso a quei popoli, per la forza che dall'unione deriva, di giungere all'estremo fondo degli Archivi e delle Biblioteche medievali Vaticane, da Innocenzo III (1198) ai tempi di Leone X, fine dell'età di mezzo nordica, quando quei paesi in seguito alla Riforma si allontanarono dal Papato. Opera che « nessun'altra Nazione tranne quelle nordi-

(1) In Olandese. Contiene tuttavia un riassunto in francese che, dal 1929, viene altresì pubblicato negli *Annales Institutorum.*

(2) Con il trasferirsi dall'antica sede nella nuova, il magnifico e grandioso palazzo Falconieri in Via Giulia, una delle migliori fabbriche del Borromini.

che ha ancora compiuta » come giustamente osserva L. M. Bååth nel suo interessantissimo studio sulla storia delle ricerche scandinave nell'Archivio Vaticano (1).

Nè infine va trascurato che molte istituzioni specializzate, operanti in Roma, eseguono, sia pure nei più ristretti confini voluti dalla particolarità degli studi che si propongono, non meno diligenti ricerche, esplorando sistematicamente i fondi archiviali e le Biblioteche d'Italia dalle più grandi alle più piccole e meno accessibili.

Segnaliamo fra i più attivi gli studiosi del Kaiser Wilhelm Institut, (Bibliotheca Hertziana) la benemerita fondazione tedesca di Palazzo Zuccari (2) diretta dall' insigne storico di Michelangelo, il Prof. Ernst Steinmann che la lunga permanenza e il grande amore han fatto romano d'elezione, al cui esempio e al cui zelo si deve se dai pensionati e dagli ospiti dell'Istituto, tanti e così importanti risultati si sono raggiunti.

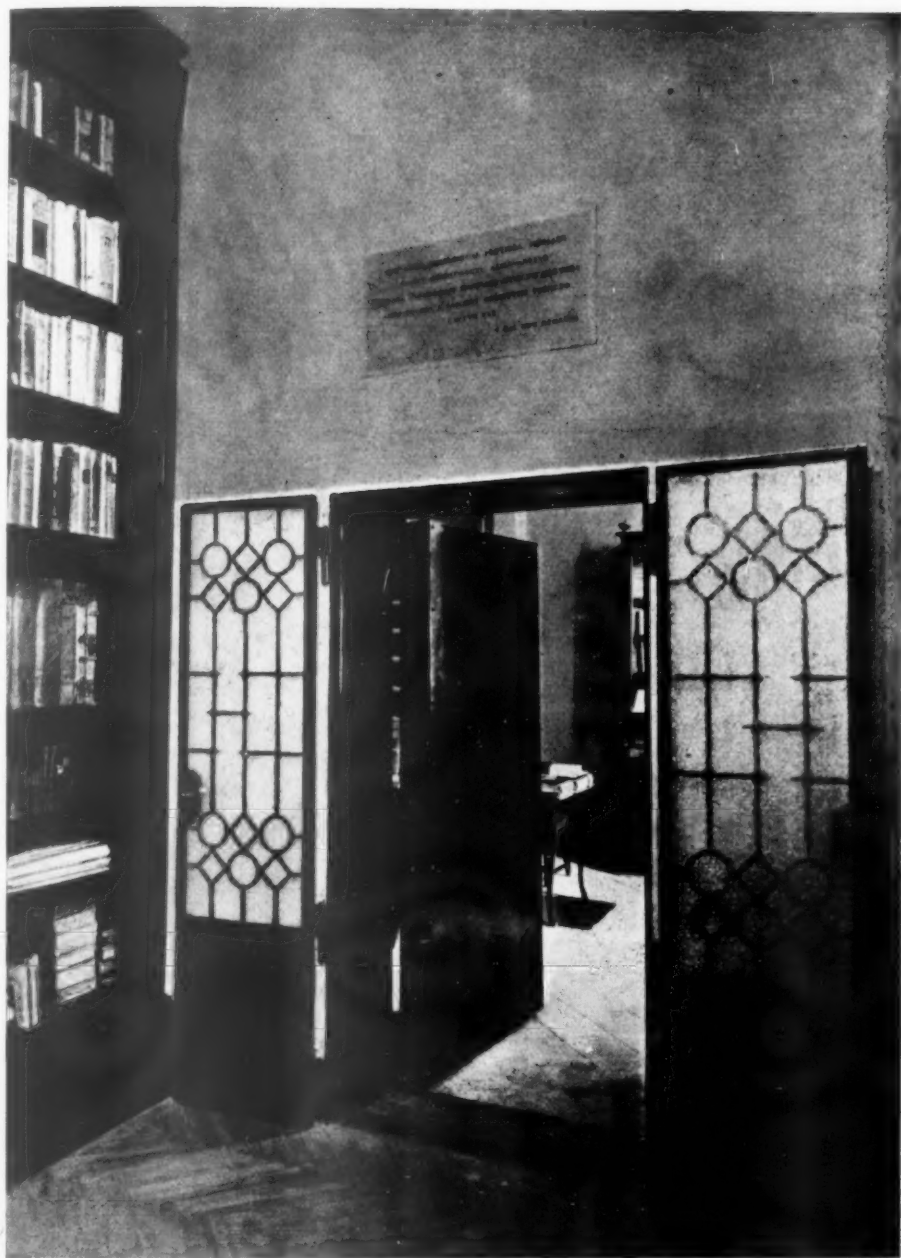
MARIO RECCHI

(1) Scritto per il tomo II degli *Annales Institutorum*. Vedi altresì ALFRED KRARUP: *Nordiske Vatikanundersögelser* (Dansk Historisk Tidskrift; 1925).

(2) Fondata poco avanti la guerra mondiale con il contributo della Anglo-tedesca Signorina Enrichetta Hertz, onde il nome assunto dalla Biblioteca.

MANOSCRITTI ED INCUNABULI IN UNA NUOVA SALA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI MANTOVA

RA le opere maggiori compiute nell'anno decimo in Mantova a vantaggio e decoro della città, a cura del Comune, è senza dubbio l'apprestamento di una nuova sala dei manoscritti e degli incunabuli, nella grande ala del maestoso palazzo degli studi, che è occupata dalla Biblioteca Comunale, in via Roberto Ardigò, N. 25. Teneva questa il suo materiale più prezioso, da oltre mezzo secolo, e precisamente da quando erano passati al Comune i fondi della Governativa, ex-imperial regia, in una saletta lontana dalle sale di lettura e lontana dagli uffici, scarsa di spazio e povera di luce, e che non presentava sopra tutto sufficienti garanzie di sicurezza dai pericoli di incendio e di furto, sia per i locali sottostanti adibiti ad abitazione e a depositi di legna, sia perchè guarda su una viuzza stretta e deserta, con case di fronte troppo alte e troppo vicine. Nè era agevole in quella saletta, che non solo aveva coperta di scaffali di varia forma e misura ogni parete ed angolo, ma anche occupato il mezzo da un tozzo armadione, ove le buste di lettere e gli zibaldoni di carte erano stipati ed accatastati, e che non poteva essere nè illuminata nè riscaldata, tanto la consultazione del materiale da parte degli studiosi, come anche il lavoro di catalogazione e di controllo del direttore e degli impiegati : sicchè il più delle volte il materiale in istudio o in lavoro doveva essere di là tolto e trattenuto negli uffici e nelle sale di lettura con evidente disagio e con non piena sicurezza.

La nuova sala, vicinissima agli uffici, può dirsi perfettamente isolata e garantita da ogni pericolo, avendo pareti soffitto e pavimento rinforzati da cemento armato, una porta di sicurezza *Lips-Vago* e tre ampie finestre che guardano su piazza Dante, provviste di inferriate e di saracinesche. Alta ed ampia com'è, questa sala, elevata sul piano stradale di una decina di metri circa, piena di luce e ben aerata e difesa dalla polvere e dalla umidità, con una maestosa scaffalatura di faggio che occupa ventiquattro metri lineari di parete, per più di quattro metri di altezza, appare ben degna dei due grandiosi saloni con cui si aperse la Biblioteca, disegnati, per ordine dell'imperatrice Maria Teresa, nella seconda metà del settecento, dall'architetto Paolo Pozzo e non molto dissimili da quelli contemporanei della Braidense e della Universitaria di Pavia.

Biblioteca Comunale di Mantova: ingresso alla Sala dei Mrs.

Biblioteca Lomunale di Mantova: Sala dei manoscritti e degli incunabuli.

In tale sede sicura e degna furono trasportati i manoscritti e gli incunabuli e alcuni libri straordinariamente rari e preziosi della Comunale, badando che conservassero naturalmente le segnature primitive.

Pertanto ora sono allineati anzitutto, in questa sala, ove occupano tutta la parete di fronte all'ingresso, i 369 codici del Monastero di S. Benedetto di Polirone, qui pervenuti nel 1797 insieme con la biblioteca del famoso cenobio, codici preziosi dei primi secoli dopo il mille ed alcuni anche anteriori, come un *Liber sententiarum* di Isidoro e un Salterio, molti riccamente e graziosamente miniati, come due Regole di S. Benedetto, un Burcardo, un Remigio, un Giustiniano e uno Strabone, una Vita di S. Benedetto quattrocentesca con settanta disegni a penna di mirabile fattura, opere di S. Paolo, di S. Girolamo, di S. Ambrogio, di S. Agostino e di S. Tomaso, un Plauto, un Terenzio, un Cicerone, un Virgilio, un Seneca, un Pindaro ed un Euripide, e varie opere latine ed italiane, Petrarca, Tebaldeo, Poliziano, ecc. : tutti magnificamente conservati nelle loro solide legature monastiche del settecento. Seguono codici di varia origine, per lo più provenienti dalle congregazioni soppresse del mantovano, dei Carmelitani, dei Francescani, degli Agostiniani di S. Agnese, dei Gesuiti, tra cui un Breviario cartusiano del '400 superbamente miniato, un Gioco degli scacchi di Jacopo da Cessole pieno di bellissime figure, alcune cronache e storie locali, edite ed inedite, di notevole importanza, come un Donizone, l'Aliprandi, lo Schivenoglia, il Daino, il Mambrino, Statuti bonacolsiani e gonzagheschi, manoscritti del Folengo, di Leonardo Aretino, dei Capilupi, del Businello, relazioni di viaggi di Marco Polo, di Odorico da Pordenone, del Mandavilla, manoscritti di materia scientifica, da Erone Alessandrino a Gabriele Bertazzolo, e alcuni codicetti elegantissimi, come un Platina, un Attavanti e un Benivoli, che si ritengono reliquie della dispersa biblioteca gonzaghesca. Vi sono poi preziosi carteggi : due buste contenenti 450 lettere autografe dei fratelli Ippolito e Camillo Capilupi, trenta buste con circa 6000 lettere di corrispondenti di Saverio Bettinelli e manoscritti di lui editi ed inediti, sedici buste di Giuseppe Acerbi con la corrispondenza e i documenti relativi all'opera sua di direttore della *Biblioteca Italiana* e di plenipotenziario austriaco alla Corte d'Egitto, più di trecento lettere del Marchese Lelio Della Valle all'Abate Ignazio De Giovanni ed alcuni zibaldoni di eruditi locali, come Attilio Portioli ed Ettore Bonzanini.

Vi sono tre interessantissimi portolani, due del '500 ed uno del '600; 160 manoscritti ebraici, di cui 84 ben noti agli studiosi per il catalogo a stampa del Mortara ; ed infine, insieme con importanti manoscritti riguardanti la storia di Mantova nel Risorgimento, gli autografi delle maggiori opere del Nievo e carte e diari di Roberto Ardigò e di Mario Pilo.

Il materiale manoscritto occupa una metà della scaffalatura ; l'altra metà è occupata dagli incunabuli, che sono 1504. L'elenco di essi fu già fornito,

Biblioteca Comunale di Mantova. — Miniatura del codice D. III. 15: Messale dell'a. 1333.

Biblioteca Comunale di Mantova — Miniatura del codice D. III. 15: Messale dell'a. 1333.

Biblioteca Comunale di Mantova. — Miniatura del codice C. III. 20: Salterio del sec. XI.

con tutti i dati richiesti, al Centro Nazionale di Informazioni Bibliografiche di Roma per il Repertorio generale degli incunabuli posseduti dalle Biblioteche Italiane che si sta preparando. La raccolta di questa Comunale è notevolissima, non solo per numero, ma anche per importanza, contenendo es-

sa, per citarne alcuni, un Sant'Agostino del '70, il Valturio Veronese del '72, il Dante Nidobeatino del '78, una rarissima *Historia Friderici* del '70, l'Esopo Veronese del '78, l'Euclide dell'82, l'Igino dell'88, il Calendario del Monteregio del '76, il *De claris mulieribus* di Filippo da Bergamo del '97, un Tolomeo del '90, un Plutarco del '91, un Erodoto del '94, un Musuro del '99, due copie della *Chronica Mundi* dello Schedel, e non solo incunabuli con magnifiche silografie, ma anche di quelli stupendamente miniati, come i Trionfi del Petrarca e le Vite dei Santi Padri di S. Girolamo entrambi del 1478; ed infine, assai notevoli non solo per la loro rarità ma anche per l'interesse locale, quasi tutte le trenta edizioni quattrocentesche uscite a Mantova.

Con alcune edizioni di grande rarità e pregio dei secoli posteriori al '400, delle quali la Biblioteca ha dovizia, fu riempito il poco spazio lasciato libero negli scaffali dai manoscritti e dagli incunabuli.

La sala fornita di un impianto speciale di illuminazione che offre una perfetta sicurezza e di un impianto di riscaldamento a termosifone e provvista di tavole sedie e leggii ben intonati agli scaffali, si presta magnificamente anche come sala di lavoro e di studio sul materiale prezioso che essa contiene.

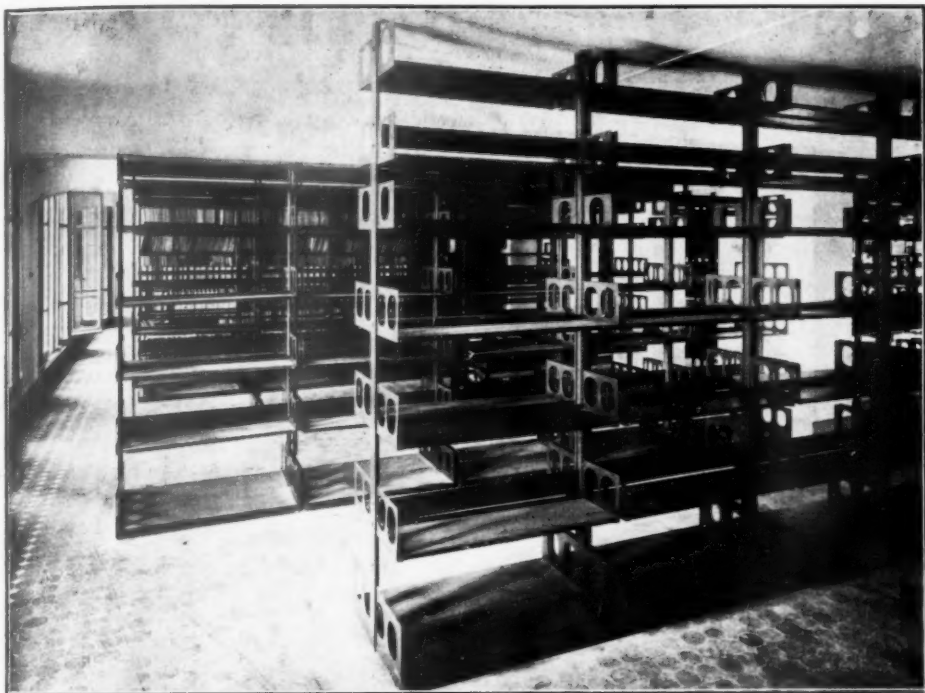
CESARE FERRARINI

IL NUOVO MAGAZZINO DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

« ... E' veramente italico questo onore reso al libro dagli illustri Padri Veneziani. Questa associazione intima dell'arte alla scienza ed alle lettere è l' espressione più pura dell' anima di questo popolo, per il quale ogni più alta manifestazione dello spirito ha bisogno di una particolare nobiltà di forma. E' per questo, Signori, che il compito di chi governa le biblioteche è in Italia ancor più difficile che altrove, perchè noi dobbiamo conciliare le esigenze di una nuova organizzazione più rispondente ai metodi moderni con una conservazione della natura storica delle nostre raccolte tale che non ne alteri il carattere. Giacchè esse sono sovente, insieme, templi del sapere e dell'arte ». (*Accadem. e Biblioteche d'Italia,* anno III (1929-30), p. 69).

Traggo queste parole dal nobile discorso che S. E. l'On. Leicht, allora Sottosegretario nel Ministero dell'Educazione Nazionale, pronunziò a Venezia il 29 giugno del 1929, alla presenza dei Bibliotecari di tutto il mondo convenuti in Italia in occasione del I° Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia, inaugurandosi il magnifico salone della Marciana, al quale avevano lavorato artisti come il Sansovino, il Tintoretto e Paolo Veronese.

Come dunque effettuare questa conciliazione tra la bellezza e l'utilità, tra la indispensabile conservazione dei grandiosi saloni artistici, spesso decorati di pregevoli dipinti e la sistemazione pratica della continuamente crescente suppellettile libraria, che esige spazio quasi illimitato, tra la eleganza degli scaffali ornati e architettonicamente disposti lungo le pareti delle sale e la necessità di condensare in una parte della Biblioteca il materiale più spesso consultato, come richiede l'aumentata frequenza degli studiosi e il più rapido e pronto funzionamento dei servizi? A parer mio non vi è che un modo : lasciare intatta la parte antica delle nostre Biblioteche e creare, il più che sia possibile vicina ad essa, una parte nuova, ispirata ai soli criteri della utilità pratica ; in una parola, costruire dei magazzini librari.

E' ciò che si è fatto recentemente a Bologna nella Biblioteca Universitaria. Anche in essa, come in tutte le altre biblioteche che vivono e crescono — ed è logico e naturale che sia così — da tempo lo spazio cominciava a far difetto. I notevoli lavori degli ultimi anni, quali la trasformazione dell'Aula

Bologna, Biblioteca Universitaria: ingresso al magazzino.

Magna in sala di lettura e la creazione di apposite sale di consultazione, ideate ed eseguite dal benemerito mio predecessore Dr. Carlo Frati (1927-28), la costruzione del Museo Marsili e di un ufficio per l'economato al piano terreno (1930), l'erezione di scaffali a doppio fronte nelle poche sale che potevano accoglierli (1931), avevano contribuito non poco a migliorare ed agevolare i servizi e a dare più logico assetto ad una buona parte della suppellettile libraria. Ma gravi inconvenienti ancora si riscontravano, specialmente per quella parte del materiale bibliografico, che più rapidamente cresce, cioè le pubblicazioni accademiche, le opere di continuazione, le collezioni e le riviste, tutte collocate in stanze congestionate sino all'inverosimile. Più di tutte soffrivano per la insufficienza dello spazio le pubblicazioni accademiche, che in gran numero la Biblioteca Universitaria riceveva e riceve in deposito dalla R. Accademia della Scienze, la quale le ottiene in cambio de' suoi apprezzatissimi *Atti*, prezioso apporto, che proviene dai più rinomati Istituti scientifici delle più colte nazioni del mondo e che non costa un soldo allo Stato. La sala, dove tali pubblicazioni erano collocate, era divenuta un vero incubo per i vecchi impiegati della biblioteca, e tale era l'agglomeramento dei volumi giacenti nelle più diverse posizioni, che non sem-

pre era facile trovarvi quello che vi si cercava e non di rado i fattorini, dopo essersi a lungo aggirati tra gli scaffali e i banconi, ne uscivano a mani vuote.

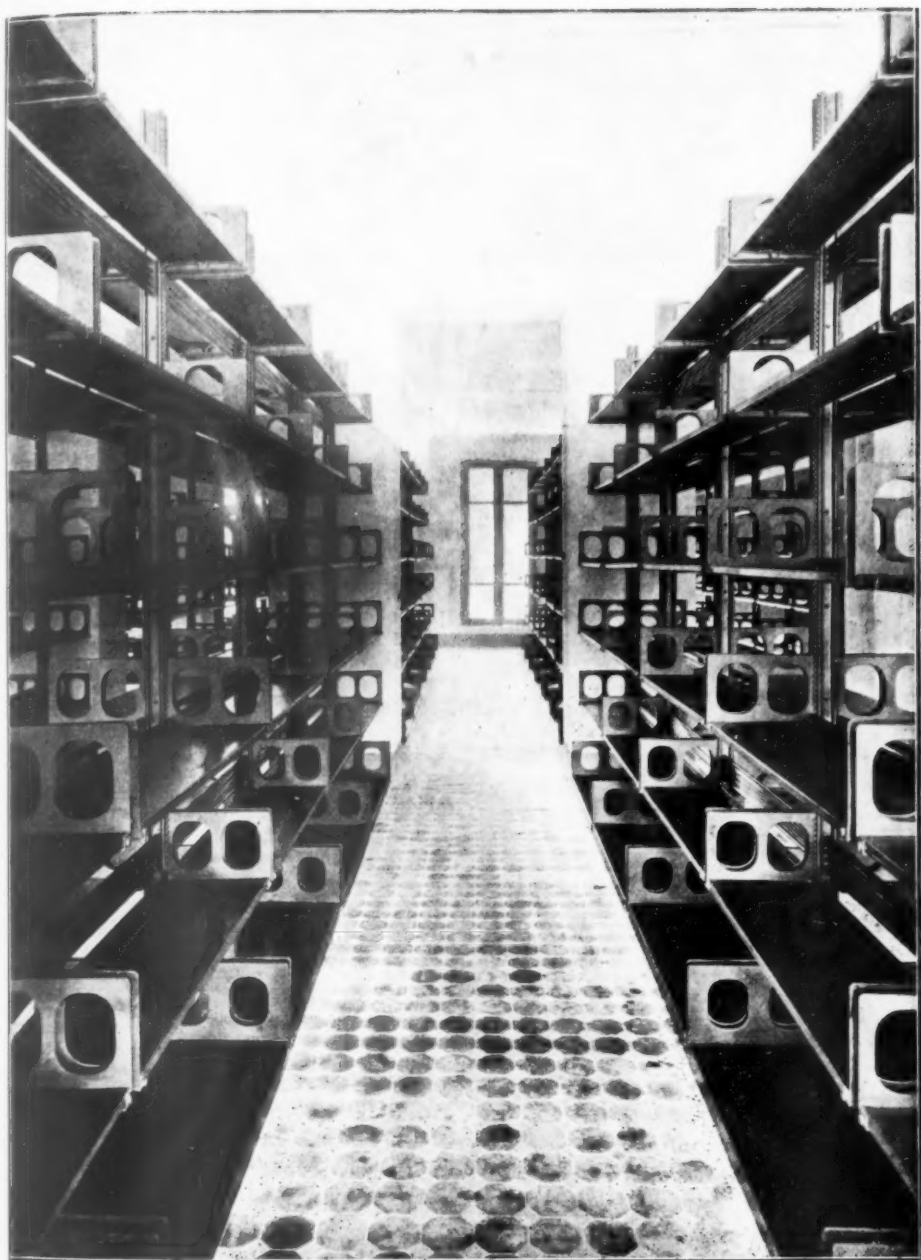
Un rimedio radicale s'imponeva; non bastavano ormai più i piccoli ripieghi, i cui risultati non potevano essere che scarsi e, comunque, provvisori. Occorreva un locale nuovo di vaste dimensioni, nel quale lo spazio fosse utilizzabile al cento per cento, vale a dire un grande magazzino con scaffali a doppio fronte, da costruirsi a fianco della biblioteca e che fosse ad essa strettamente collegato.

Il momento era propizio; il Consorzio Universitario disponeva di notevoli somme per la sistemazione dei vari Istituti universitari; fra questi non poteva e non doveva essere trascurata la Biblioteca. Ai fondi, che già erano stati stanziati e spesi negli anni precedenti per la costruzione del museo Marsili e del sottostante ufficio dell'economato, conveniva aggiungerne un altro per il nuovo magazzino. Non fu difficile ottenerlo. Il Magnifico Rettore, Prof. A. Ghigi, e il Consiglio d'Amministrazione dell'Università entrarono subito in quest'ordine di idee. All'Ing. Gustavo Rizzoli, che doveva preparare ed eseguire il progetto, il Rettore, con lodevole accorgimento, fece visitare, prima che si ponesse mano ai lavori, alcune recenti analoghe costruzioni di biblioteche di Francia e di Germania.

In pochi mesi il lavoro fu compiuto (autunno 1931 - primavera 1932). Il nuovo fabbricato sorge nel cortile del Rettorato presso l' ala sud-ovest del palazzo Poggi, sede della Biblioteca, ed è a questa collegato mediante un corridoio di raccordo. Il magazzino, diviso in tre piani da travature e solai in cemento armato, misura m. 14.50 di lunghezza, m. 14 di larghezza e m. 8.50 di altezza. Ogni piano ha la altezza di m. 2.60. Quattordici finestre per ogni piano, che si aprono longitudinalmente agli scaffali, dànno luce abbondante.

Il primo piano corrisponde al livello degli altri locali della biblioteca, cioè al primo piano del palazzo Poggi; al disotto, in corrispondenza del piano terreno del palazzo, sono due sale adibite a sede della Classe di scienze morali della R. Accademia delle Scienze.

Contemporaneamente alla costruzione del magazzino già si lavorava dalla Ditta Lips-Vago di Milano alla preparazione della scaffalatura in ferro, alla cui spesa provvedeva il Ministero dell'Educazione Nazionale con uno stanziamento, distribuito in due esercizi finanziari, di una somma complessiva di L. 96.000. Tra il giugno e l'agosto del 1932 la scaffalatura era tutta collocata e pronta a ricevere i libri. In ogni piano sono nove scaffali, di cui semplici i due addossati alle pareti e gli altri 7 a doppio fronte; ciascuno di essi reca 7 palchetti mobili, formati di tante tavole della lunghezza di un metro.

Lo sviluppo complessivo dei palchetti è di circa tre chilometri, sicchè vi possono trovar posto tra i 75.000 e gli 80.000 volumi. Due scale di ferro collegano i tre piani; a fianco di esse tre eleganti tavole, pure in ferro con bordure di ottone — uno per ogni piano —, servono ad appoggiare i libri

Bologna, Biblioteca Universitaria: Corridoio tra gli scaffali.

prima di collocarli al posto. Lo spazio tra gli scaffali è di un metro, sicchè vi possono circolare gli appositi carrelli per il trasporto dei libri. Tre passaggi paralleli, due lungo le pareti delle finestre e uno nel mezzo, rendono agevole la circolazione. Il palchetto più alto di ogni piano si trova a circa due metri, in modo che vi si può arrivare con la mano; resta così del tutto abolito l'uso delle scale portatili. Tutto il magazzino è fornito di impianto per illuminazione elettrica, eseguito secondo le norme di sicurezza, e di riscaldamento a termosifone.

Nella seconda metà di settembre, durante la quindicina di chiusura ordinaria della biblioteca, fu compiuto il trasporto della suppellettile libraria, cominciando dalle pubblicazioni accademiche ricevute in deposito dalla R. Accademia delle Scienze, quelle che, come si è detto sopra, si trovavano in maggior disagio. Esse occupano ora il primo piano del magazzino e pochi scaffali del secondo. Nel terzo piano hanno trovato posto le pubblicazioni ufficiali. Ma ancora più di metà del magazzino è vuota, pronta ad accogliere gli incrementi futuri. Naturalmente tra una collezione e l'altra è stato lasciato un congruo spazio libero nei palchetti, sicchè per parecchi anni nessuno spostamento si renderà necessario.

Quali vantaggi abbia recati alla Biblioteca la costruzione di questo magazzino è facile comprendere. Un più logico ordinamento della suppellettile libraria è divenuto possibile anche nelle altre sale della biblioteca. Le continuazioni e le collezioni hanno potuto distendersi comodamente con abbondanti spazi vuoti per il continuo incremento. E lo stesso è avvenuto delle raccolte dei periodici, per le quali troppo spesso si era dovuto far ricorso per l'addietro alle deplorevoli doppie file.

Si ha ora accesso al magazzino per una sola porta, che si apre nell'ultima delle stanze del palazzo Poggi; ma tra breve un altro passaggio più rapido e più breve si avrà attraverso un ballatoio coperto che verrà costruito in luogo di quello ora esistente, ma non servibile perchè mal sicuro ed aperto, e che unirà il corridoio di raccordo con la Sala attigua al Museo Aldovrandi, presso il quale si trovano la sala delle riviste, quella di consultazione generale e l'ufficio di direzione, cioè il nucleo centrale dell'Istituto.

Nel corridoio di raccordo, di fronte alla porta che mette nel palazzo Poggi, un'altra se ne apre che unisce la Biblioteca Universitaria con quelle delle Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza, anch'esse recentemente sistemate in locali interamente ricostruiti. Questa porta, che rimane d'ordinario chiusa e sprangata, viene aperta ogni volta che la necessità si presenta. Sullo stesso corridoio, a destra di chi va al magazzino, si aprono due stanze, la prima delle quali, non vasta ma molto luminosa, sarà adibita a ufficio di un impiegato. Tanto queste stanze quanto il corridoio saranno tra breve scaffalati in ferro con ballatoio pure in ferro che ne dividerà a metà l'altezza. Una somma di L. 25.000 è già stata assegnata dal Ministero a questo scopo. La scaffalatura, che nei palchetti più bassi avrà una profondità di 70 centi-

metri per contenere le collezioni dei giornali quotidiani, che ancora attendono il loro assetto definitivo, sarà pronta e messa in opera entro questo mese di marzo. Un apposito impianto di telefono e di campanelli elettrici collega questa nuova parte della biblioteca agli uffici di direzione, di distribuzione e di economato e alla portineria.

Con questo lavoro la Biblioteca Universitaria di Bologna ha risolto, e per un lungo periodo di anni, il più grave dei problemi che la assillava da tempo, quello della insufficenza dello spazio. I nuovi locali sono asciutti, ariosi, luminosi e sistemati in modo da dare il massimo rendimento. E quando sarà necessario, il fabbricato del magazzino, che oggi termina in un'ampia terrazza, potrà essere facilmente sopraelevato di un altro piano.

Poco lungi dalla grandiosa aula settecentesca, fatta costruire dal munifico Papa bolognese Benedetto XIV e decorata della ricca scaffalatura in legno di Carlo Dalpozzo — adibita ora a sala di lettura pubblica —, attigui alle sale del palazzo Poggi ornate de' soffitti e dei fregi dipinti dal Tibaldi e da Nicolò Dell'Abate, il grande magazzino e le sue adiacenze, anche se semplici e disidorni, non stonano e non sfigurano. Se non hanno di quelle la maestà e l'artistica bellezza — e non v'è ragione che le abbiano — hanno su di esse il privilegio di una maggiore e più pratica utilizzazione.

Rappresentano il moderno, non già *contro*, ma *accanto* all'antico; ugualmente apprezzabili l' uno e l' altro, quando e l'uno e l'altro rispondono al fine a cui sono destinati.

ANTONIO BOSELLI

IL SECONDO CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE DEI BIBLIOTECARI ITALIANI

Abbiamo iniziato nel fascicolo scorso la pubblicazione degli Atti del Secondo Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani, riportando il resoconto dell'inaugurazione del Congresso — che ebbe luogo a Modena il 12 giugno 1932 con la celebrazione Tiraboschiana — e della prima seduta tenutasi la mattina del giorno successivo.

Pubblichiamo ora la rimanente parte degli Atti, che comprendono il resoconto della seconda e della terza seduta, tenutesi l'una pure a Modena nel pomeriggio dello stesso 13 giugno e l'altra, nel pomeriggio del 14, a Firenze, dove il Congresso si sciolse dopo la visita dei Bibliocari alla Fiera del Libro.

LA SECONDA SEDUTA

Nel pomeriggio, prima di riprendere i loro lavori, i Congressisti visitano la magnifica galleria di quadri, che il Marchese Campori ha generosamente donata alla sua città e della quale egli è guida cortese e sapiente.

Quando alle 15,30 si riprende la seduta, il Presidente dà subito la parola al Dott. Luigi Ferrari, Bibliotecario-Direttore della Marciana, che tratta il tema « *Il catalogo a soggetto: quesiti ed esperienze* ».

IL CATALOGO A SOGGETTO QUESITI ED ESPERIENZE

Gli egregi colleghi e i dotti bibliofili, dinanzi ai quali ho l'onore di leggere, si rassicurino. Non è mia intenzione di trattare a fondo il vasto tema del Catalogo a soggetto. Forse la materia si presta meglio ad un esame e ad una elaborazione di studio, che non a discussioni di principio, come sono quelle che possono farsi in una pubblica assemblea. Conosco i limiti delle mie forze e quelli della vostra pazienza, e anche le esigenze orarie di queste sedute, intercalate fra ricevimenti e visite, certo più attraenti. Limitiamoci dunque a pochi quesiti ed osservazioni, coll'intento e nella speranza, se è possibile, di qualche pratica risoluzione.

Quando ci riportiamo colla mente a quel periodo delle biblioteche italiane, che va dal 1880 al 1900 e al quale dobbiamo il Regolamento organico e gli « Indici e Cataloghi », i concorsi bibliografici ministeriali e la « Biblioteca » sansoniana « di bibliografia e di paleografia », restiamo ammirati del fervore di attività e di iniziative che si manifestavano in ogni settore della nostra arte: attività ed iniziative che purtroppo dovevano andare gradatamente affievolendosi. A questo periodo, o per lo meno all'ultima parte di questo periodo appartiene anche l'abbandono, nella maggior parte delle Governative, del catalogo sistematico o a materia, e l'impianto di cataloghi alfabetici per soggetti. Lo sviluppo sempre più abbondante della produzione scientifica, il trionfo del positivismo nelle stesse discipline speculative, l'eccletismo imperante e la generale avversione a qualunque aprioristica sistemazione del sapere avevano reso sempre meno soddisfacenti e meno intelligibili al pubblico e agli stessi scheda-

tori quei nostri antichi cataloghi a materia, impiantati secondo schemi ormai non più rispondenti allo stato e agli indirizzi della cultura. Venivano dall'America e dall'Inghilterra le regole del Cutter e gli esempi. E numerose e grandi biblioteche italiane (la Braidense, l'Estense, le Nazionali di Torino e di Palermo,e buona parte delle Universitarie, da Genova a Cagliari e a Catania) introducevano il nuovo catalogo. Il quale colle sue voci analitiche, liberamente scelte senza impacci di schemi, e colla sua struttura di dizionario enciclopedico, semplice e facilmente intelligibile, sembrava venire incontro agli svariati e frettolosi bisogni dei consultatori.

Abbiamo così, in anticipo di un decennio, quel movimento, che nei paesi tedeschi, più saldamente attaccati alla classificazione e alla stessa collocazione sistematica, doveva manifestarsi in questo secolo XX. E si è affermato presso noi in precedenza quel tipo più semplice di catalogo, che figura ora nei manuali colla denominazione di *Schlagwortkatalog* o di *Sachkatalog*. Ricordiamo l' acuto esame, ch'ebbe a farne al Congresso mondiale delle Biblioteche del 1929, in contrapposizione al tipo americano del *Dictionary Catalog*, John Ansteinsson, il futuro autore delle norme catalografiche vaticane. L'Ansteinsson si asteneva dal fare un qualunque accenno alla teoria e alla prassi italiana. Non era il suo assunto. Ma, pur volendo, non ne avrebbe avuto il modo. Difetta in Italia, anzi è quasi nulla la letteratura in materia; mentre l'elaborazione tedesca può seguirsi minutamente e proficuamente attraverso alla pubblicazione delle regole delle Biblioteche di Zurigo, di Gratz, di Stoccarda, della Universitaria e della Nazionale di Vienna e alle discussioni nel *Zentralblatt für Bibliothekswesen*. Da noi, non comunicazioni a stampa delle norme o delle tavole dei soggetti in uso nelle singole Biblioteche; nè contributi o discussioni teoriche, fatta eccezione del « Codice di norme pratiche » del noto volume del Fumagalli (1887). Il nostro metodo tradizionale, che, per quanto abbia il pregio della modestia, dobbiamo deplorare, perchè, sospetto di pigrizia e di empirismo, ci ha traditi. L'opera di Bibliotecari come Emidio Martini, il Carta, Carlo Frati, il Salveraglio, il Capra, il Pagliaini, il Salvo-Cozzo, e successivamente del Bonazzi alla Vittorio Emanuele e del Calcagno alla Universitaria di Messina e alla Alessandrina, si è svolta nel silenzio più assoluto ed è rimasta sepolta nel chiuso dei loro Istituti. Le loro esperienze non hanno giovato che alla ristretta cerchia dei loro collaboratori e continuatori. Soltanto in questi ultimi tempi possiamo ricordare lo scritto del prof. Carlo Battisti illustrativo del suo « Catalogo bibliografico della Biblioteca di Stato in Gorizia » (1); la proposta del prof. Manlio Dazzi, allora bibliotecario della Malatestiana di Cesena, al primo Congresso tra i funzionari di Biblioteche e musei municipali, di uno schedario unico, misto di schede-autori o schede-titolo e di richiami per classi e per soggetti (2); e lo « Schema del Catalogo della Biblioteca dell'Istituto giuridico della R. Università di Modena », a cura del prof. Benvenuto Donati (3).

Sono scritti i primi due, che si allontanano da quella che crediamo essere la tradizione italiana del catalogo a soggetto, come potremmo dimostrare con una analisi particolareggiata. Ma essa ci condurrebbe troppo oltre. Basti accennare che la moltiplicazione, voluta dal Dazzi, delle schede e dei richiami sotto ogni punto di vista, generico e specifico, nominativo e reale, individuo e di classe, mentre a prima vista si presenta come un ingegnoso sviluppo di possibilità per catalogatori e per consultatori di cataloghi, contiene ter-

(1) In *Studi Goriziani*, I, 1923, pp. 59-80.

(2) Vedi *Bollettino del Museo Civico di Padova* (II, 1926, pp. 160-67), e « Tavola delle voci principali di riferimento a materia per lo schedario della Biblioteca Comunale di Cesena », in appendice a « Municipio di Cesena. Regolamento per la Biblioteca Comunale... ». (Cesena, Tip. Moderna, 1926, parte II).

(3) Modena, Soc. tip. modenese, 1929.

ribili insidie per il carattere soggettivo della norma, per l'incertezza, in cui lascia lo schedatore e per gli infiniti *lapsus memoriae*, che ne sono la inevitabile conseguenza, senza contare che coll'introduzione delle voci di classe viene ad essere infirmato quello che riteniamo essere il canone fondamentale del catalogo a soggetto, e si va incontro all'inconveniente, che si voleva appunto evitare, di raccogliere sotto certe grandi voci enormi gruppi di schede praticamente inconsultabili. Quando infatti, come nell'esempio che è addotto nella proposta, il dramma *L'Arciduca* di Giuseppe Antonio Borgese si deve schedare, oltre che a *Dramma italiano* e ad *Habsburg (Erzherzog von) Rudolph*, sotto *Letteratura italiana* (*sec. XX*), è evidente, che alla voce di classe *Letteratura italiana* affluiranno, non sappiamo con quanto profitto, centinaia, anzi migliaia di schede. Del resto il Dazzi, che oltre essere un acuto studioso ed un elegante scrittore anche di cose biblioteconiche, è un esperto bibliotecario, quando, essendo succeduto al Segarizzi nella direzione della Querini Stampalia, ebbe a trovarsi dinanzi all'eccellente catalogo dizionario, di tipo, dirò così, ortodosso, impiantato da quello, ne ha saviamente accettato e rispettato in pieno la struttura e le norme.

Quanto al catalogo di Gorizia, come preciseremo più oltre, presenta molteplici difetti, che sono anche deviazioni della tradizione nostra. Questa tradizione italiana, quantunque affidata a norme empiriche e inedite, esiste e merita di essere studiata. Ad essa si sono mostrate fedeli anche in questi ultimi tempi le nostre Biblioteche. Scarsi gli esempi di Catalogo-Dizionario (come alla Querini Stampalia citata e nella sezione moderna della Vittorio Emanuele di Roma), per quanto ottimamente riusciti ed apprezzati in quelle Biblioteche per il loro speciale carattere. Rarissimi i tentativi di applicazione della Classificazione decimale, e limitati a raccolte scientifiche e speciali. Gli ultimi svolgimenti della tecnica americana — la classificazione espansiva di Charles A. Cutter e di James Duff Brown e il grandioso sistema della Library of Congress, magnificamente servito da quadri di classificazione e da liste a stampa di *Subject Headings* — non hanno finora attecchito nei nostri Istituti.

Le Biblioteche di Stato di recente costituzione o recentemente riordinate (come la Medica di Roma e quella del R. Istituto di archeologia e d'arte) continuano a dare la preferenza al catalogo di tipo tradizionale. Di indici a soggetto mensili e annuali sono provvisti da qualche anno il « Bollettino delle pubblicazioni italiane » e quello delle « Opere moderne straniere » della Vittorio Emanuele di Roma. Tali indici annuali insieme sommati possono eventualmente fornire un buon telaio per l'impianto di un catalogo da biblioteca abbastanza ampio e uniforme. Simili impianti si effettuano continuamente nelle Biblioteche comunali in via di rammodernamento. Gli esempi sono numerosi. Ne citerò due, a titolo d'onore: di recente data e nell'ambito della mia Soprintendenza delle Venezie. A Vicenza, alla Civica Bertoliana, ove il pubblico finora era escluso dalla consultazione dei cataloghi, il prof. Dalla Pozza, succeduto a mons. Rumor, prepara un catalogo a soggetto del materiale moderno, a cominciare dagli ultimi acquisti e risalendo fino al 1910. Per assicurare l'uniformità del lavoro si è formato ad uso degli schedatori uno schedarietto-guida di circa 4.000 schede, per la scelta delle voci a soggetto, traducendo e utilizzando la *List of Subject Headings* dell'ALA. A Bolzano, la Biblioteca Comunale Battisti, biblioteca di tipo e di materiale moderno, fondata per impulso e col precipuo concorso della nostra Direzione Generale allo scopo di diffondere nella regione la conoscenza e l'uso del migliore libro italiano, è stata fino dagli inizi dotata di uno schedario per soggetti, ricco di voci anche formali. Esso ha fatto ottima prova e ha permesso di mette-

re in pieno valore tutto il materiale, di cui è fornito l'Istituto. Le regole, che il Direttore prof. G. Mammarella ha accuratamente studiato raccogliendovi il frutto della lunga esperienza, anche se non sono tutte da approvare, meriterebbero d'essere pubblicate. Esse furono compilate indipendentemente dalle « Norme vaticane », uscite per le stampe nel frattempo, e ne differiscono in parte. Nè da meravigliarsene; chè le Vaticane si presentano con un particolare carattere, che dipende dall'unione del catalogo alfabetico degli autori con quello per soggetti. Da tale fusione e dalla necessità di tenere unite sotto il nome per es. degli scrittori le schede relative alle loro opere e quelle della letteratura intorno ad essi, viene ad essere infirmato uno dei canoni del catalogo a soggetto; che le voci devono essere scelte conforme alla lingua dello schedatore. Nè la presenza nello schedario di voci di luogo come di enti-autori è stata senza influenza nella formulazione di altre regole relative alla scelta delle parole d'ordine. Il che non vieta naturalmente di utilizzare le Norme vaticane anche per un catalogo diverso da quello dizionario, cogli opportuni adattamenti e colle dovute cautele. Esse rappresentano senza dubbio un notevolissimo progresso negli studi di catalogazione.

Il Bibliotecario di Vicenza ha proceduto aprioristicamente, coi vantaggi e cogli svantaggi inerenti a questo metodo, componendo collo schedario-guida un telaio entro cui svolgere la sua trama. Quello di Bolzano ha lasciato dapprima che il suo lavoro si sviluppasse spontaneamente, e ha provveduto poi ad assicurarne l'uniformità codificando l'uso delle regole. E' da deplorare che nè l'uno nè l'altro abbiano potuto valersi di sussidi nazionali; cioè di norme nostre, di tavole dei soggetti, di prospetti di suddivisioni di voci.

« Di tutti i cataloghi, di cui può essere dotata una Biblioteca », scrive William Warner Bishop a conclusione del suo classico *Manuale di moderna catalogazione da Biblioteca*, « quello a soggetto è il più difficile a fare, ma il più utile se ben fatto ». La verità di questa proposizione non ha bisogno di essere dimostrata a chi ha fatto esperienza di questo genere delicato di lavoro. Ciò che occorre per assicurarne la buona riuscita è sopratutto la precisione di metodo. E anche a tale riguardo nulla può giovare maggiormente che mettere a profitto l'esperienza di quanti ci hanno preceduto nel difficile compito e che hanno risolto o almeno tentato di risolvere quei problemi, che stanno ora dinanzi anche a noi. Sono certo che un'inchiesta sui cataloghi a soggetto delle Biblioteche italiane offrirebbe un complesso di elementi da utilizzare per la compilazione di norme minute e precise meglio forse che esempi e codici stranieri, dato il carattere peculiare di questo genere di catalogo, la cui struttura formale è intimamente legata alla lingua, nella quale deve essere redatto.

Qual'è l'estensione che nella prassi italiana si è data al catalogo a soggetto, anche in relazione alla presenza o meno in Biblioteca di cataloghi speciali, per es. di riviste, di atti accademici, di opere così dette di *finzione*, drammatiche e così via? Fissato il principio che la parola-soggetto dev'essere l'individuo, non la classe, e la più specifica, la meno comprensiva, quali avvedimenti pratici si sono messi in opera per non rinunziare a certi pregi del sistematico? Si sono adottati e fino a qual punto i richiami, subordinati, coordinati e correlativi voluti dal Cutter? o la tavola sinottica proposta dal Fumagalli? o le schede di orientamento codificate nelle *Règles de l'Association des Bibliothécaires français*? Quel che si riscontra a tale riguardo nel Catalogo così detto bibliografico di Gorizia, e cioè il normale uso di parziali inversioni e scambi fra determinanti, sotto determinanti e parole d'ordine (nè solo nel caso di res e luogo) dev'essere — a nostro avviso — respinto come una pericolosa deviazione. Troviamo la « Geschichte der A-

stronomie » di R. Wolf schedata sotto *Astronomia : Storia* e sotto *Storia : Astronomia*. E la « Bibliografia storica friulana » dell'Occioni Bonaffons figura sotto la voce *Friuli* colle schede : 1. *Friuli. Bibliografia storica.* - 2. *Friuli. Storia. Bibliografia*, e sotto quella *Bibliografia.* - 3. *Bibliografia friulana. Storia. Manuale.* - 4. *Bibliografia storica. Friuli.* - 5. *Bibliografia. Italia. Friuli. Storia.*

Fino a che punto i nostri cataloghi hanno attuato il concetto, che presiede alle regole francesi, ma che è anche nostro, della catalogazione analitica, sicchè non uno dei vari soggetti individui, che possono essere trattati in un'opera, sia sottratto al ricercatore? Il buon criterio del catalogatore dev'essere qui sorretto da norme, per quanto è possibile, minute e precise.

Res e luogo sono spesso in contrasto fra loro. Dobbiamo cosiderare il caso come politopia? o, come si usa a Bolzano, dare la prevalenza assoluta al nome geografico? ovvero, conforme alla pratica del *Bollettino* romano *delle Opere straniere*, e — crediamo — più saviamente, raggruppare sotto le unità geografiche soltanto i libri relativi ai vari aspetti, sotto i quali si presenta la storia di una nazione o città (politica, vita civile e amministrativa, condizioni sociali e religiose, risorse economiche, ecc.) e gli altri schedarli sotto i soggetti specifici, facendo richiamo alle determinanti geografiche? E come codificare i molteplici casi di soggetti espressi mediante locuzioni composte? Quando si tratta per es. di sostantivo seguito da aggettivo, e questo limiti l'idea di quello e perciò debba essere invertito e diventar parola d'ordine, è preferibile estrarne un sostantivo da anteporre, ovvero schedare senz'altro sotto l'aggettivo, come vogliono le « Norme per le Biblioteche dei RR. Istituti medi di istruzione » e come usa il buon catalogo del Ministero delle Corporazioni : uso suffragato anche dall'esempio della grande Enciclopedia Treccani?

Sono tutti problemi e quesiti, che devono essere studiati a fondo e risolti adeguatamente, analizzando la struttura dei cataloghi delle nostre Biblioteche, raccogliendo le norme empiriche in uso, saggiandole alla stregua di criteri per quanto è possibile organici, e sistemandole in un codice, provvisto di ricca esemplificazione. Codice che — avvertasi bene — non intendiamo affatto debba essere applicato retrospettivamente. La materia è delicata, e non giova turbare equilibri, sia pure imperfetti, in vista di ipotetiche unificazioni. Ciò che preme e che auspichiamo coll'invocata codificazione, è di fissare la pratica italiana, di corroborarla, di elevarla a sistema per la maggiore uniformità dei cataloghi futuri.

Segue un'animata discussione. Chiede primo la parola il Dott. *G. Burgada*, Bibliotecario Direttore della Nazionale di Napoli.

Burgada osserva che il collega Dott. Ferrari ha fatto molte opportune osservazioni ma evidentemente circoscritte alle biblioteche del Veneto (Nazionale e Civiche), le quali hanno un materiale bibliografico più omogeneo ; i quesiti sono quelli suggeriti da un'esperienza limitata e non hanno per fondamento una casistica, che nelle biblioteche universitarie e in grandi biblioteche particolarmente è molto più varia e quotidianamente più complicata. La classificazione del catalogo a materie più in uso precedentemente nelle nostre biblioteche presentava le sue difficoltà, ma minori in relazione con la cultura dei funzionari addetti.

Altro è far rientrare nella cerchia di una scienza una scheda, altro fissarne il soggetto più preciso ; le classificazio-

ni scientifiche all'ingrosso sono molto più agevoli.

Per il catalogo a soggetto basta al contrario un semplice dono di una raccolta offerta da un professore universitario, in un campo determinato di studi, perchè sia data l'occasione a un complesso di quesiti, che sono imprevedibili e che non possono essere subordinati a norme, quesiti evitabili solo e in parte con i richiami molteplici, e i richiami si conciliano con norme più o meno diverse.

Una collezione di opuscoli di matematica (e egli ne ebbe in dono una recentemente), di opuscoli di astronomia, di chimica, ecc., nella massima parte scritti in lingue straniere, costringe a soffermarsi su casi, che hanno piuttosto relazione con una cultura specializzata. Egli, interrogato qualche volta da colleghi, ha dovuto confessare le difficoltà e stringersi nelle spalle e riconoscere che il passaggio da una collezione all'altra di raccolte varie implica non solo nello schedatore agilità di pensiero e cultura varia (ed è noto quale sia la deficienza numerica del nostro personale), ma una preparazione particolare, che alla preparazione richiesta dei nostri bibliotecari non corrisponde; eppure non si può negare che molto, si vorrebbe dire troppo, da essi si chiede.

D'altra parte gli studiosi sanno che per le indagini sul soggetto sono appunto queste raccolte speciali preziosissime e sanno che è spesso l'opuscolo più rispondente all'indagine particolare su un oggetto determinato.

Vi sono poi casi in cui è assolutamente necessario rendersi conto del contenuto del libro, perchè i titoli trarrebbero in inganno e sembra il titolo di un romanzo quello che si riferisce a un'opera di economia politica o di sociologia.

La schedatura del catalogo alfabetico presenta senza dubbio difficoltà minori, più prevedibili da norme.

Nuove norme poi danno luogo ad un inconveniente del quale mi preoccupo. Si esperimenta questo inconveniente anche nel catalogo alfabetico.

Le nuove norme costringono a uniformare le schede nuove con le precedenti; cioè alla revisione dei cataloghi; altrimenti si ha un catalogo che dà sorprese e disorienta peggio gli studiosi.

Si deve pertanto stroncare un catalogo, sottoporlo tutto a revisione accurata e uniformare le norme. Qui è la massima difficoltà e si ricade sulla deficienza del personale.

Le due grandi biblioteche nazionali di Firenze e di Roma ormai hanno seguìto e seguono norme per un catalogo a soggetto che si riferisce a tutte le opere che si pubblicano in Italia e a quasi tutte le straniere che nelle biblioteche italiane si acquistano.

Le altre biblioteche si attengono alle stesse norme, anche perchè ne deriva il vantaggio di uniformità fra i cataloghi nostri e i bollettini.

Occorrerebbe, secondo l'autore, una specializzazione di personale per le biblioteche italiane, che consentisse il circoscrivere la propria attività, *svolgen-*

dola e *perfezionandola*, anche per il catalogo a soggetto e una specializzazione nel centro (Roma) di addetti a catalogare quel materiale bibliografico, che molto spesso rimane accantonato perchè scritto in lingue meno note (giapponese, arabo, russo, ecc.).

Dalla Pozza, Bibliotecario della Comunale di Vicenza, dice che nella compilazione del catalogo a soggetto della sala di consultazione ha adottato le regole della Biblioteca Vaticana. Per i nomi di persona egli tiene la stessa forma tanto nel catalogo alfabetico quanto in quello a soggetto per la semplice ragione che il pubblico, che si serve de' due cataloghi, è unico. Ha poi fissato un cataloghetto guida tradotto dalle norme della « American Library Association » e dall'uso di esso ricava molta utilità.

Boselli — Richiamandosi ad alcune osservazioni già esposte dal collega Burgada, è di parere che la maggiore difficoltà nella compilazione del catalogo a soggetto stia nella deplorevole deficienza del personale di I categoria nelle nostre Biblioteche. Oggi l'onniscienza non si può pretendere da nessuno, e nelle biblioteche di carattere scientifico universale, quali sono le Universitarie, occorrerebbero più persone competenti in diversi rami dello scibile, come ci sono nelle più importanti Biblioteche straniere. Ricorda di aver letto in una relazione della Direzione della « Deutsche Bücherei » di Lipsia che si era dovuto sospendere durante alcuni mesi la redazione del catalogo a soggetto della sezione legale, perchè il bibliotecario che vi attendeva era stato assente, il che dimostra che nessun'altro dei funzionari era stato stimato competente a sostituirlo. E si noti che la « Deutsche Bücherei » non ha che libri tedeschi o di argomento tedesco. Presso di noi vi sono parecchie Biblioteche che non hanno che un solo bibliotecario e ve ne sono alcune che ne mancano del tutto; come si può in queste condizioni redigere un catalogo a soggetto che dia garanzia di serietà? Non si vuole naturalmente asserire che siano necessari tanti bibliotecari quante sono le scienze; no davvero; ma non è certo da stupire se un uomo solo anche di larga cultura e di lunga esperienza si trovi qualche volta impacciato davanti a qualche libro o opuscolo di argomento affatto speciale o di matematica, o di astronomia, o di glottologia, ecc.

Il Prof. *Moschetti*, Bibliotecario della Bibliot. Civica di Padova, insiste sulla distinzione fra catalogo a soggetto e catalogo a materie, e pensa che parecchie difficoltà scompaiono quando si limiti la compilazione delle schede a soggetto alle sole opere più importanti, trascurando del tutto gli opuscoli, e la voce del soggetto si tragga sempre dal frontespizio.

La Dott.ssa *Mondolfo*, Bibliotecaria Direttrice della Marucelliana di Firenze, osserva che conviene fissare chiaramente quale sia il materiale che deve

entrare nel catalogo a soggetto, se cioè solo le opere e gli opuscoli o anche le riviste, essendo indiscutibile che queste sono oggi di più frequente consultazione che i libri.

L'avvocato *Baroni*, Bibliotecario della Bibl. Civica di Lodi, opina che sia da distinguersi a questo proposito tra Biblioteche grandi, medie e piccole. Se lo spoglio delle riviste è relativamente facile in una biblioteca piccola, dove può anche essere indispensabile per supplire alla deficienza di opere su questa o quella materia, esso diventa un'impresa quasi impossibile in una biblioteca, dove i periodici si contano a migliaia, salvo che non si possa disporre di un vero reggimento di schedatori.

Il Dott. *Zancan*, Bibliotecario della Governativa di Gorizia, pensa che il catalogo a soggetto andrebbe limitato alle opere di indiscussa importanza.

Il Dott. *Ferrari* ringrazia i colleghi delle loro osservazioni, frutto di diverse esperienze; ma non si ferma a discuterle singolarmente. Le difficoltà non debbono spaventare. Perchè il peggio che si può fare, è di continuare, come finora, a lavorare empiricamente, risolvendo i problemi ciascuno per conto proprio e ogni volta *ex-novo*. Nè è il caso di preoccuparsi di questa raccolta di norme e di esemplari. Che — si ripete — non avrebbero carattere obbligatorio, ma servirebbero di riferimento e di orientamento pei nuovi impianti, frequenti in biblioteche, specialmente comunali, di nuova formazione, o in via di rammodernamento. Concludendo egli afferma che ciò che più importa è che si studino diligentemente tutti i vari tipi di catalogo a soggetto per scegliere quello che presenta maggiori pregi, o, almeno, minori difetti.

Il Grand'Uff. *Salvagnini* crede che sarebbe forse opportuna la nomina di una apposita Commissione di Bibliotecari, che esaminasse con cura il problema così pieno di difficoltà e presentasse una relazione, dalla quale potrebbe poi uscire un codice di norme.

Presidente — Quando il Comm. Ferrari gentilmente si offerse di trattare quest'argomento, egli avvertì che intendeva così limitato il titolo della sua relazione « nell'esperienza delle Biblioteche del Veneto ». Noi accogliemmo ben volentieri la proposta di lui, perchè ci sembrò utile che un tema così importante e così scabroso venisse discusso in uno dei nostri congressi. La discussione c'è stata ampia e serena. Ora il Direttore Generale ha proposto la nomina d'una Commissione che studi la questione e ne riferisca. Ringraziamo e ne siamo lieti; essa ci assicura la collaborazione del Ministero, che non potrà che condurre a utili risultati.

Il Dott. *Squassi*, Bibliotecario della Civica di Milano, è di opinione che sarebbe opportuno che la Direz. Generale facesse una inchiesta presso le

varie Biblioteche per raccogliere i dati delle varie esperienze e incaricasse anche qualche esperto di visitare alcune Biblioteche.

Salvagnini — Trova giuste le proposte del Dott. Squassi.

Si passa, quindi, alla lettura della seguente relazione del Comm. Luigi Guasco su « *La Biblioteca Romana e lo Schedario centrale di Bibliografia Romana* ».

LA BIBLIOTECA ROMANA E LO SCHEDARIO CENTRALE DI BIBLIOGRAFIA ROMANA

Mi permetto di intrattenervi su due argomenti per illustrare attività del Governatorato di Roma e dell'Istituto di Studi Romani.

Dirò della Biblioteca romana e dello Schedario centrale di bibliografia romana.

Questi argomenti furono già trattati nel primo nostro Congresso e nei due Congressi nazionali di Studi Romani.

La Biblioteca Romana

Non debbo che riferirmi a quanto il dott. Virgilio Testa, Direttore di Ripartizione del Governatorato, ebbe a dire nel secondo Congresso di studi romani, completando la sua chiara illustrazione con dati statistici per dimostrare quanto il Governatorato ha ancora fatto per dare sempre maggiore incremento a questa importante raccolta voluta dall'Amministrazione dell'Urbe, accogliendo voti di studiosi e di Enti e particolarmente le premure dell'Istituto di Studi Romani.

E' certamente noto a tutti gli studiosi che l'Amministrazione del Governatorato ha fornito degna sede alla raccolta degli atti della magistratura cittadina relativi all'età moderna e contemporanea, riunendo nel Palazzo Borromini, oltre ai fondi costituenti l'Archivio Segreto, l'Archivio Urbano, l'Archivio del Protonotaro del Senatore e l'Archivio Orsini, anche quelli derivanti dal versamento delle carte, riferibili ad affari esauriti posteriormente al 1870.

Le provvidenze adottate dall'Amministrazione per l'Archivio Capitolino, diretto dal dott. Francesco Tomassetti, fanno di questo uno strumento di grandissima importanza, non soltanto per la tutela degli interessi del Governatorato, ma anche per lo studio dei problemi dell'Urbe.

Per coloro, quindi, che vogliono dedicare la loro attività ad esaminare come determinati eventi si siano svolti in Roma e quali criteri abbiano presieduto alla soluzione di importanti questioni cittadine l'Archivio Capitolino offre un campo di ricerche fruttuoso quant'altri mai; e infinitamente utile potrà riuscire in avvenire a tutti gli studiosi, quando dalla raccolta completa degli atti amministrativi della Civica rappresentanza potranno trarsi ragguagli precisi in ogni ramo di attività sociale interessante Roma.

E' evidente tuttavia che, anche con una organizzazione così complessa, l'Archivio Capitolino non potrà essere sufficiente a fornire indicazioni esaurienti in tutti gli svariati campi ai quali l'attenzione di uno studioso può rivolgersi, perchè in atti e documenti ufficiali non si trova sovente traccia di alcuni fatti che pure hanno somma importanza per un opportuno inquadramento di determinati problemi o per lo studio di costumi ed usi, la cui conoscenza agevola notevolmente la comprensione di molti avvenimenti storici.

Consapevole di ciò, l'Amministrazione del Governatorato ha iniziato da tempo la raccolta di scritti e di opere che trattino di Roma e della sua storia, volendo in tal modo costituire a lato dell'archivio

un fondo bibliografico che possa in qualche modo integrarlo, o fornendo agli studiosi la guida per ricerche di atti o documenti presso altri archivi, o chiarendo fatti storici la cui perfetta nozione non sia possibile trarre dal materiale documentario.

L'antica biblioteca Vico, che il Comune di Roma possedeva sul Campidoglio, è stata pertanto accresciuta, con notevole aiuto finanziario da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale, della raccolta di Mons. Antonio Marini, particolarmente preziosa perchè contenente numerosissime opere d'interesse esclusivamente romano, e viene quotidianamente aumentata con gli acquisti che via via vanno facendo gli organi preposti all'Archivio Capitolino mediante un notevole fondo annuo che l'Amministrazione mette a disposizione.

All'attività documentaria, che prima veniva svolta dal Governatorato per conservare ed accrescere il patrimonio documentario e bibliografico riguardante Roma, si sta quindi sostituendo un'azione metodica, tendente a costituire uno strumento valido per intensificare gli studi Romani. A quest'azione il Governatore Principe Boncompagni Ludovisi ha voluto assegnare un preciso scopo, disponendo con speciale provvedimento la costituzione in seno all'Archivio Capitolino di una Biblioteca Romana, destinata a raccogliere le pubblicazioni che trattano della storia, degli usi, dei costumi, e dell'Amministrazione di Roma e del Lazio dall'epoca più antica ad oggi.

Si deve ritenere che siffatta determinazione debba costituire motivo di viva soddisfazione non soltanto per coloro che sono attratti agli studi romani, ma anche per tutti quelli che nella creazione di Biblioteche per materie intravedono la possibilità di una conveniente soluzione della importantissima, fondamentale questione delle raccolte bibliografiche, poichè è forse soltanto con la specializzazione che si riuscirà ad adeguare l'organizzazione delle biblioteche alla necessità della cultura moderna.

Il vasto monumento di indagini scientifiche interessanti Roma e la civiltà latina, che, attraverso l'azione dell'Istituto di Studi Romani, s'incammina verso un'eccellente organizzazione metodica, potrà senza dubbio trarre dall'esistenza di una biblioteca specializzata sussidio e incentivo notevolissimi. Se fino ad oggi numerosi sono stati coloro che hanno dedicato studio accurato ai problemi scientifici riguardanti la storia e la vita di Roma, i risultati conseguiti, benchè interessanti e notevoli, non sono stati così copiosi come era desiderabile, appunto perchè le innumerevoli produzioni a stampa riflettenti una materia così suggestiva ed importante sono sparse nelle varie biblioteche di Roma, d'Italia e del mondo intero, rendendo assai difficile, se non addirittura impossibile, la consultazione di tutte le opere nelle quali un determinato argomento sia stato trattato.

Ma l'iniziativa del Governatorato potrà attenuare questo inconveniente fino ad eliminarlo del tutto, solo se ad essa porgeranno aiuto gli enti interessati al progresso della cultura con l'intendimento di veder realizzato uno dei più importanti esperimenti di biblioteche specializzate. E' evidente, infatti, che, per quanta buona volontà ponga l'Amministrazione dell'Urbe nel raccogliere la maggiore quantità possibile di opere, non potrà parlarsi di una vera e propria Biblioteca romana fino a che questa non contenga, se non la maggioranza, almeno un ragguardevole numero di pubblicazioni su questioni o materie interessanti Roma. Ora alla sollecita realizzazione di siffatto scopo non osta soltanto la difficoltà finanziaria, ma anche l'impossibilità materiale di acqui-

stare opere importanti diventate ormai molto rare.

In un ordine del giorno che fu presentato dal dott. Testa al secondo Congresso di studi romani e che venne approvato all'unanimità, furono fatti voti perchè venisse promosso il versamento in deposito alla Biblioteca stessa dei duplicati di tutte le opere di interesse romano esistenti in altre Biblioteche d'Italia, nonchè di quelle opere che mentre non costituiscono mezzo valido per promuovere sul luogo utili ricerche, presentano carattere di particolare importanza bibliografica potendo colmare eventuali lacune nella biblioteca romana.

Dagli atti ufficiali delle adunanze della Commissione Centrale per le Biblioteche risulta che la Commissione stessa — nel prendere in esame tale voto — è stata concorde nel ritenere anzitutto che la questione dei duplicati delle Biblioteche governative involge problemi di ordine generale, i quali sono tuttora oggetto di studio e non possono presentare una soluzione speciale nei riguardi dell'Istituto di studi romani, pur tenuto conto del rispetto che merita l'iniziativa da esso assunta. Ma la Commissione ha ritenuto inoltre di non potersi per il momento accogliere nemmeno la proposta circa l'accentramento presso la « Biblioteca Romana » di ogni opera esistente in altre biblioteche e che trattasse della storia, degli usi, dei costumi e dell'amministrazione di Roma e del Lazio, dall'epoca più antica ad oggi, ove non presentasse speciale interesse per la Biblioteca detentrice, dato il turbamento che l'accoglimento di tale proposta porterebbe nella compagine delle Biblioteche italiane, quando nemmeno precisi sono ancora i limiti che la « Biblioteca Romana » dovrebbe avere.

Dopo questa esposizione non mi resta che assicurarvi che l'Amministrazione dell'Urbe continua alacremente nella sua opera per arricchire la sua Biblioteca Nell'ultimo quinquennio ben 12.000 nuove opere sono entrate a far parte della raccolta. Tutti i libri, tutte le riviste, tutti gli articoli di giornali, che quotidianamente vengono editi, sono sistematicamente acquistati, raccolti e messi a disposizione degli studiosi, poichè schedari ed inventari sono sempre aggiornati, mentre per accordi già intervenuti con l'Istituto di studi romani, la consultazione sulle opere potrà essere sempre più facilitata e l'incremento della biblioteca essere maggiormente sviluppato.

Lo schedario di Bibliografia Romana

Il prof. Galassi Paluzzi, che avrebbe desiderato vivamente di essere presente a questo interessante convegno, se un recente lutto di famiglia non lo costringesse lontano anche da Roma, illustrò ampiamente, nel primo Congresso, l'opera che l'Istituto svolge per la costituzione dello schedario centrale di Bibliografia Romana.

Il Galassi Paluzzi vi disse quali erano i criteri che presiedono l'opera, i risultati conseguiti e quanto si proponeva ancora di fare. Disse che le schede raccolte al 14 ottobre 1931 erano 93.189.

Ora posso dirvi che il lavoro continua intensamente, e che le schede raccolte sotto la direzione del Galassi Paluzzi e secondo i criteri che da lui proposti sono stati adottati dalla speciale Commissione e mercè l'intelligente attività del Segretario della Commissione stessa, prof. Guido Rispoli, sono ben 139.719.

Il lavoro si va svolgendo anche fuori di Roma: da Napoli sono state inviate numero 5540 schede, da Firenze, desumendole dal bollettino, n. 14.011.

Ma ben altro lavoro si sta preparando. Si stanno studiando i criteri per la compilazione del catalogo.

Dopo la nomina di una apposita Sotto-

commissione presieduta da S. E. Fedele per studiare i problemi inerenti al siglario, alla parola d'ordine e alla formazione del catalogo per soggetto e materia, il Direttore dello Schedario, Galassi Paluzzi, ha adunato un piccolo Comitato di tre membri, composto, oltre che di lui stesso, del prof. Migliorini e del prof. Rispoli, con l'incarico di studiare la soluzione del triplice problema.

Dopo varie sedute e discussioni del predetto piccolo Comitato, il Direttore dello Schedario, Galassi Paluzzi, d'accordo con i colleghi Migliorini e Rispoli, ha formulato un organico e particolareggiato piano d'azione, stabilendo i criteri che dovranno regolare la parola d'ordine, il siglario e la formazione del catalogo a soggetto e per materia.

Considerata nei suoi tratti essenziali la relazione formulata da C. Galassi Paluzzi e approvata all'unanimità dai componenti la Commissione Ordinatrice dello Schedario Centrale di Bibliografia Romana, ha fissato i seguenti criteri comunicatimi dal Galassi stesso:

« La sistemazione in un catalogo a sog« getto dell'immenso materiale bibliogra« fico riguardante Roma dai più vari pun« ti di vista deve elaborarsi seguendo un « piano che, pur rispondendo alle esigen« ze della logica, non sia aprioristico e non « sia soprattutto lo schema di un ideale « trattato di storia universale o, diciamo, « lo schema ideale di una enciclopedia vi« sta « sub specie romanitatis ».

« La sistemazione del catalogo a sogget« to deve pertanto in linea di massima ri« spondere alle richieste e alle esigenze « delle principali categorie di studiosi che « dello schedario dovranno far uso.

« D'altra parte, essendo fondamentalmen« te necessario procedere con la maggiore « prudenza, e per lenti gradi, al lavoro di « sistemazione del Catalogo a soggetto, si è « ritenuto di dover in un primo momento « procedere alla creazione di quattro gran« di rubriche fondamentali le quali, men« tre permetteranno una prima sistemazio« ne del materiale bibliografico raccolto, « faciliteranno la sistemazione definitiva « secondo alcune fondamentali categorie « di discipline scientifiche e in vista de« gli studiosi che dovranno far uso dello « Schedario Centrale di Bibliografia Ro« mana.

« Le quattro grandi rubriche che per« metteranno una prima sistemazione so« no le seguenti:

« 1°) una *rubrica generale* che conter« rebbe, disposti alfabeticamente, tutti i « soggetti non riducibili nelle altre tre se« guenti categorie;

« 2°) una *rubrica biografica* nella quale « andrebbero raccolti, in rigoroso ordine « alfabetico, i nominativi personali e bio« grafici menzionati nelle opere schedate, « a qualunque categoria questi nominativi « appartengano;

« 3°) una *rubrica topografica* nella qua« le andrebbero raggruppati, sotto deter« minati denominativi, quei soggetti che a « loro volta verrebbero disposti in ordine « alfabetico.

« In questa rubrica andrebbero adunate « le schede riguardanti le opere che a qual« siasi titolo si riferiscono a soggetti iden« tificabili topograficamente;

« 4° una *rubrica cronologica* che adu« nerebbe — suddivise per epoche e quin« di poi per secoli — le schede riguardanti « opere d'interesse storico-politico-milita« re, e comunque schede raggruppabili se« condo una ragione cronologica.

« Il materiale bibliografico suddiviso in « un primo momento in queste grandi « quattro categorie dovrebbe poi, dopo il « vaglio dell'esperienza, venire sistemato « secondo uno schema da definirsi e che « fondamentalmente dovrebbe considerare « le seguenti categorie: storia, archeolo-

« gia, storia dell'arte, filologia, topografia, « diritto, scienze morali, scienze fisiche e « biologiche, folklore ».

Ho terminato, ma non voglio mancare di rivolgere una viva raccomandazione ai componenti la Commissione centrale per le Biblioteche e particolarmente al Direttore Generale delle Biblioteche stesse, di riprendere in esame, per ora, la questione dei duplicati che, se risolta secondo il richiamato voto, potrebbe apportare veramente notevoli benefici alle nostre raccolte bibliografiche, agli studiosi ed alle economie di Enti e di pubbliche Amministrazioni.

Dopo la lettera della relazione Guasco, il Dott. Squassi svolge la sua relazione sul tema : « *Il diritto di stampa per le Biblioteche Comunali sulle pubblicazioni degli editori locali* ».

DIRITTO DI STAMPA PER LE BIBLIOTECHE COMUNALI SULLE PUBBLICAZIONI DEGLI EDITORI LOCALI

Egli dice :

So di rimettere in campo una questione — (aspetto particolare di quella essenziale, e non ancor deliberatamente affrontata, delle relazioni fra il Governo statale e le Biblioteche comunali) — questione più volte, e anche in non lontani congressi, affacciata e raccomandata; e non ignoro che è prossima la presentazione alla Camera del progetto di legge sul *deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni* di recente approvato dal Senato e poichè il progetto riguarda in parte anche le Biblioteche comunali, potevo esser dubitante nel ripresentarla (1).

Ma per i palesi segni di interessamento da parte della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, concretati nell'invio di pubblicazioni e nella particolare raccomandazione di acquisti di opere notevoli e per essersi costituita l'Associazione dei Bibliotecari Italiani e perciò per il formarsi di una compagine nella quale anche gli interessi delle biblioteche comunali, interamente sostenute dalle amministrazioni municipali e in alcuni luoghi assunte a speciale importanza per il compito e l'utilità loro, dovrebbero cominciare ad essere seriamente considerati, perchè la cultura della intera Nazione tragga largo generale « vital nutrimento », donde solo è certa affermazione e sicuro progresso, contribuendo ogni istituto a questo fine, ho riflettuto che, oggi, non fosse « follia » lo sperare e ringrazio l'on.le Presidenza del nostro Congresso di avermi concesso di esporre brevemente il mio pensiero.

E, richiamandomi allo sperpero che si fa di « omaggi » a quotidiani o a riviste di più o meno frequente periodicità, di pubblicazioni di ogni genere, spesso non venali, abitualmente appena annunziate e quasi sempre frettolosamente recensite, mi domando senz'altro perchè non debba esistere per le Biblioteche civiche il diritto effettivo presso gli editori e stampatori locali, e includo in ciò anche la stampa periodica, di ottenere che sia trasmesso regolarmente, o almeno di chiedere con certezza di esito quanto si pubblica nella città; questo non solo per aiutare la biblioteca nella formazione del suo patrimonio librario che ora deve essere — (e ognuno sa qual conto si possa fare sui cosidetti « omaggi dell'autore ») — tutto acquistato con troppe rinunzie imposte da limitate disponibilità di bilancio; ma per assicurare la consultazione a tutti i cittadini studiosi di opere che in altre biblioteche per il loro carattere o per i loro fini o per la peculiarità della funzione non sono accolte o non sono concesse o so-

(1) Il progetto è stato approvato anche dalla Camera ed è divenuto ora legge dello Stato (legge 26 maggio 1932, n. 654).

no o rimangono riserbate a determinate categorie.

Potrei citare numerosi esempi di richieste, e massime in tempi recenti, di pubblicazioni irreperibili nelle altre biblioteche e ritrovabili solo nella « Civica » appunto perchè il bibliotecario di essa si è preoccupato di comporre, per quanto gli è concesso, la fisionomia, diciamo così, più o meno caratteristica e importante della stampa sotto ogni aspetto nella città stessa: e chi appena considera la frequenza che i periodici vanno assumendo nel novero delle consultazioni intenderà facilmente le ragioni di questo desiderio e di questi intenti.

Aggiungo che il ricevimento per il diritto di stampa — e quindi un affluir certo di più ampio materiale bibliografico, che arricchendo l'Istituto, favorirebbe l'attività della sua funzione, — non esimerebbe la Biblioteca dall'acquistare altro o altri esemplari di pubblicazioni che, per esser molto richieste, conviene mettere con maggior larghezza e frequenza a disposizione di studiosi e lettori; e, per quelle amministrazioni comunali che si assunsero o si assumeranno l'onere ormai doveroso e che meglio si dovrebbero chiamare nimo e limitate assai le spese di invio che *rionali* e per la ubicazione e per i compiti specifici e per la cerchia e il carattere dei frequentatori — l'accessione di materiale librario concernente letture di volgarizzazione scientifica e artistica o con un vero fine dilettevole faciliterebbe la delle biblioteche così dette popolari — conoscenza e la scelta di opere più propriamente convenienti a quelle e da acquistar sempre, come di leggieri si induce, in parecchi esemplari.

Per le case editrici o gli stampatori o le amministrazioni l'aggravio sarebbe minella città stessa può esser fatto con mezzi diversi o anche tolto di mezzo con una chiamata al telefono, affinchè il bibliotecario provveda al ritiro di quanto gli spetta; ma le stesse case editrici, gli stessi stampatori, le amministrazioni dei periodici avrebbero invece la certezza e il vantaggio di sapere esposte e rese note le proprie edizioni in istituti frequentati da molti studiosi e lettori capaci di apprezzarle: è del Comm. Calogero Tumminelli, della Commissione di consulenza della Civica di Milano, il suggerimento datomi in fine dallo scorso anno di predisporre vetrine editoriali a rotazione presso la biblioteca stessa, suggerimento finora non potuto attuare per difficoltà di conveniente collocazione, ma che, con siffatto appoggio e nel caso specifico, potrebbero preludere già, in una forma particolare è vero e perciò meno desiderabile, perchè più aleatoria e soggetta a scosse e a inceppamenti, a quanto io accennavo.

Dal canto loro con l'effettivo diritto di stampa le Biblioteche civiche sarebbero poste in grado di procurare con maggior larghezza quanto si pubblica fuori della città con evidente scambio e diffusione del libro italiano nelle diverse regioni della penisola.

Questo il mio pensiero e questo il voto: mi sarebbe caro — e credo di interpretare l'animo di tutti i bibliotecari delle Civiche — che l'Onorevole Presidenza della Associazione dei Bibliotecari Italiani e la Direzione delle Accademie e Biblioteche li accogliessero benevolmente, li facessero propri e in non lontano tempo se ne vedesse il proficuo frutto per la cultura nazionale.

Moschetti — Ricorda che la questione è stata trattata molte volte, a cominciare dalla riunione di Genova del 1889. Ma specialmente se ne discusse nel 1928 nel Congresso di Bologna della Associazione dei funzionari delle Biblioteche Comunali e Provinciali. Si

redasse allora un progetto, che fu presentato al Ministero, il quale lo accolse benevolmente. Ma poi non si seppe più nulla. Eppure proprio in questi giorni nella Camera e nel Senato si deve discutere la nuova legge sul deposito di stampa. Il concetto allora era questo: che delle tre copie, che gli editori e i tipografi hanno l'obbligo di depositare presso la Procura del Re, una fosse destinata alla Biblioteca Nazionale di Firenze, la seconda alla Nazionale Vittorio Emanuele di Roma e la terza alla biblioteca comunale della città dove il libro è stampato. Pareva che l'allora Ministro di Grazia e Giustizia fosse ben disposto ad accogliere il progetto.

Boselli — Chiede a quale delle Biblioteche di una stessa città andrebbe la 3ª copia del deposito di stampa, quando esse fossero due, una governativa e l'altra Comunale o Provinciale. Se entrambe dovessero riceverla, gli esemplari d'obbligo salirebbero a quattro, ed è noto che gli Editori già tollerano mal volentieri questi gravami.

Moschetti — Spetterebbe al Ministero stabilire a quale delle due Biblioteche, nel caso accennato dal Boselli, dovrebbe essere destinato il terzo esemplare.

Presidente — E' d'avviso che l'obbligo di una quarta copia incontrerebbe la resistenza degli Editori e dei Tipografi.

Terminata la discussione sul deposito di stampa, il Presidente invita la Dott. Ada Caputi Moricca a leggere la sua relazione sulla Biblioteca medica di Roma, di cui è Direttrice.

LA R. BIBLIOTECA MEDICA DI ROMA

Ecco la relazione della Dott. Caputi:

Quando, nel gennaio del 1925, la Direzione Generale dell'Istruzione Superiore, d'accordo con il Presidente della R. Accademia Medica di Roma, addiveniva a stipulare una convenzione per la fondazione di una nuova biblioteca governativa, cui fu dato il nome di R. Biblioteca Medica, essa mirava senza dubbio ad uno scopo pratico altamente lodevole. Se non che la biblioteca nacque con un doppio difetto d'origine, che ostacolò, fin dal principio, il libero conseguimento dei suoi fini più immediati, e costituì per lei una dannosa limitazione al suo progresso avvenire. I due difetti sono la insufficienza dei locali e le manchevolezze del materiale, onde fu primamente costituito il nucleo librario fondamentale dell'Istituto. Come locali da adibire agli usi della futura Biblioteca fu scelta la sede della Regia Accademia Medica: un salone centrale a cupola, e quattro stanze laterali, due a destra e due a sinistra. Ma la scelta non fu certo felice, non solo perchè gli ambienti si mostrarono fin dal principio inadeguati ai bisogni sia pure di una nascente biblioteca; non solo perchè essi non hanno possibilità alcuna di espansione e di adattamento, essendo incuneati tra due scale, e circondati da locali occupati dall'Amministrazione ospedaliera, ma anche perchè la Direzione della biblioteca fu costretta a dividerne l'uso con gli antichi occupanti e i nuovi sovventori dell'Istituto; cioè da un lato con i membri dell'Accade-

mia, i quali han voluto serbare a sè, come Segreteria, la prima delle due stanze a destra dell'aula centrale, e in questa tengono tuttora i loro congressi e le loro sedute ordinarie e straordinarie, e dall'altro coi dirigenti della scuola ospedaliera, che se ne servono per le loro conferenze. E tutti sanno che la coabitazione, e la cointeressenza o condominio, che vogliam dire, anche se esercitata tra amici, ha sempre i suoi inconvenienti, che possono trasformarsi in veri e propri danni, quando vi siano in giuoco responsabilità e interessi di terzi.

Quanto al materiale, la Biblioteca doveva essere costituita con la biblioteca Manassei e col fondo di libri derivanti dall'XI Congresso internazionale di medicina; con la suppellettile libraria posseduta dalla R. Accademia Medica; con quella appartenente alla ex-Biblioteca Lancisiana, e per essa acquistata con i fondi dello Stato e iscritta nei registri d'ingresso della Biblioteca stessa; e infine con tutto il materiale librario esistente nella R. Biblioteca Alessandrina e avente pertinenza con gli studi medico-chirurgici.

Esaminiamo partitamente ciascuno di questi cespiti d'entrata libraria.

I libri ed i periodici della R. Accademia Medica presentavano i caratteri di quelli della maggior parte degli istituti, per i quali la biblioteca costituisce non un elemento da collocarsi in primo piano, sibbene un di più ornamentale, e alla cui cura non si prepone quasi mai una persona che abbia di quella incombenza, giudicata accessoria, e addizionantesi, come ultimo addendo, a un cumulo di obblighi di ben altra natura, la coscienza e, mi si permetta il termine, la capacità necessarie. Nelle numerose bibliotechine di clinica, che mi circondano nel Policlinico romano, la funzione di bibliotecario è per lo più affidata a signorine, che occupano nei ruoli la categoria di subalterni. Esse sono poste, è vero, nominalmente sotto la guida di un medico; però questo medico, per aver troppe altre cose da fare, non guida (e sarebbe al caso di farlo?) e non si fa guidare, ma lascia correre. Press'a poco come avviene nelle bibliotechine delle scuole medie, dove un professore ha la carica altisonante di Bibliotecario, ma il prestito, il registro d'ingresso *et similia*, sono abbandonati alle intelligenti cure di un bidello. Dicevo dunque che i libri formanti il nucleo della Biblioteca della Regia Accademia Medica erano assai poco ordinati ed omogenei: si trattava per lo più di periodici, che essa riceveva in cambio della spedizione del suo « Bollettino », ma che, appunto per essere tale spedizione tutt'altro che regolare, si arrestavano tutti più o meno fra gli anni dal 1900 al 1914, e, anche nei casi più fortunati, presentavano lunghe serie di volumi scompleti e moltissime annate ridotte solo a pochi numeri sporadici.

Io li ho fatti tutti raccogliere, selezionare, ordinare; ho preso nota delle mancanze, ho cercato di colmare le interruzioni e le lacune; ma non ci sono riuscita che in pochi casi, dato l'alto costo del materiale straniero e la difficoltà di acquisto di fascicoli separati, anche quando non siano, come spesso avviene, esauriti. Ora tutto questo materiale, che non risponde ai requisiti d'ordine e di compiutezza che una biblioteca bene ordinata richiede, è piuttosto un ingombro e una inopportuna sottrazione di spazio, in un luogo, ove lo spazio si contende a centimetri dai libri utili.

Un altro difetto di questo materiale è inoltre quello di contrastare, in certo modo, al fine precipuo, per cui la Medica era stata fondata, quello cioè di essere una biblioteca moderna per gli studi di ogni branca delle scienze medico-chirurgiche, la parte antica e storica della medicina dovendo continuare a rimanere affidata alla ex-Biblioteca Lancisiana. Invece, nel fondo della R. Biblioteca Medica, di cui fanno parte tra l'altro un nucleo di libri della biblioteca Baccelli — non i migliori, perchè questi sono venuti in possesso della bibliotechina della Clinica Me-

dica — e della donazione Manassei, i libri non antichi, ma vecchi, sono in maggior numero. Ho detto non antichi, ma vecchi, e mi spiego: non si tratta infatti delle belle e classiche edizioni dei secoli dal XVI al XVIII, ornamento e lustro di ogni raccolta di libri sia pubblica che privata, ma per lo più di vecchi libri del principio dell'800, scientificamente superati e non quotati alto nel commercio librario: vecchi libri, che hanno la loro importanza appunto in una biblioteca di carattere storico, ma costituiscono un ibrido miscuglio in una che doveva essere essenzialmente moderna.

Senza dubbio la parte migliore e più utile del fondo librario della Medica sono, oltre la copiosa raccolta di più che 35.000 miscellanee, anch'esse tuttavia un po' antiquate, quei 4000 volumi e sette periodici completi trasportati dalla Lancisiana; pochi certo, ma buoni, perchè scelti con criterio, tra quanto di ottimo offriva la produzione italiana e straniera; pochi, perchè pochi erano i fondi di cui la ex-Lancisiana disponeva (800 lire al semestre; non certo una ricchezza, nemmeno in tempi in cui fortunatamente non si parlava ancora di caro-viveri e di caro-libri!), ma non scompleti, non duplicati, non mutilati! E' la parte che, con i libri acquistati dalla Medica dal 1925 ad oggi, fa quotidianamente la spesa della lettura pubblica, la quale va quotidianamente aumentando, segno evidente che la biblioteca serve, è utile, e, collocata in un centro vivo e vitale di studi, colma veramente — mi si permetta la vecchia frase stereotipa — una lacuna.

Ma acquisto di gran lunga migliore e di più immediati risultati sarebbe stato per la Medica il poter entrare in possesso dell'ultimo cespite del suo reclutamento librario, cioè quello proveniente dalla Biblioteca Universitaria Alessandrina. Il trasporto alla Medica di tutti i libri e periodici di soggetto medico ivi contenuti, avrebbe servito non solo a integrare l'importante nucleo delle opere lancisiane, ma sarebbe riuscito in molti casi a ovviare al grave inconveniente, da me lamentato in principio, dell'incompiutezza delle serie periodiche di provenienza della R. Accademia Medica.

Di più, passando alla Medica, com'era implicito nel comma del Decreto di fondazione della Biblioteca stessa relativo a quel trapasso, il diritto di stampa, goduto oggi dall'Alessandrina, per la parte riguardante la medicina, ciò avrebbe costituito una notevole economia per il bilancio della biblioteca nuova; economia che avrebbe potuto essere tutta devoluta all'acquisto in maggior numero di opere e periodici stranieri.

Ma l'articolo del decreto non è stato finora applicato, perchè i direttori dell'Alessandrina hanno opposto una giusta ragione giuridica alla legittimità del trapasso, se non dei libri, per cui in fondo l'articolo del Decreto di fondazione costituiva appunto una base perfettamente legale, per lo meno della parte del deposito editoriale relativo alle opere di soggetto medico. Grave danno questo per la Biblioteca Medica, e di cui io posso sempre più ogni giorno constatare le dolorose conseguenze.

In nome dunque dell'utilità degli studi e degli studiosi, altissimo miraggio che guida e sorregge il nostro oscuro lavoro, oggi che, per la convenzione stipulata tra il Governo Nazionale e i vari Enti sovventori, Roma, nel termine fissato di trenta mesi, vedrà compiuta la sua *Università Studiorum*, io vorrei presentare alla nostra benemerita Direzione Generale alcune proposte di miglioramento dell'Istituto, a cui dedico assiduamente, ormai da sette anni, le mie cure più amorose: esso merita la nostra particolare attenzione, non solo per la sua natura, che è quella di una Biblioteca nettamente specializzata per una branca di studi di importanza altamente civile, l'unica biblioteca medica che esista in Roma, e, se si eccettua l'Università di Pavia, l'unica che esista in

Italia, ma anche per la sede che occupa, in un centro di intensa vita universitaria.

1°. - La Biblioteca Medica ha bisogno di un locale più ampio, e sopratutto indipendente. Nel Policlinico, e nei vasti terreni destinati a ricevere l'*Universitas Studiorum*, non sarebbe difficile trovare un posto adatto per la costruzione di un piccolo padiglione ove la Biblioteca Medica trovasse una sede adeguata alle sue finalità scientifiche, e tale da porla decorosamente a lato delle sue numerose consorelle romane.

2°. - Per agevolare il completamento del suo materiale librario, ed evitare lo sperpero di danaro, cagionato dall'acquisto simultaneo di opere identiche in più d'una Biblioteca Governativa, s'invoca la integrale applicazione del comma C dell'articolo 2 del Decreto di fondazione della R. Biblioteca Medica, e quindi il trasporto in essa dei libri e dei periodici di medicina e chirurgia posseduti dalla Regia Biblioteca Alessandrina, e la devoluzione alla stessa Biblioteca Medica del diritto di stampa relativo alle opere di soggetto medico-chirurgico.

3°). - Dato il forte contingente di opere mediche non esclusivamente moderne, infiltratosi nel materiale della Medica con i vecchi fondi Manassei e Accademia Medica, e con le più recenti donazioni Galassi e Universitaria di Pavia, e dato quindi il carattere parzialmente storico che essa è venuto ad acquistare, si propone la fusione nella Medica della Biblioteca Lancisiana.

La Biblioteca Lancisiana, retrocessa per ovvie ragioni legali all'Ente S. Spirito e Ospedali Riuniti, è rimasta in realtà una biblioteca morta. La sua notevole raccolta di manoscritti e incunabuli è conservata in una saletta tutt'altro che rispondente ai moderni requisiti di aerazione e di protezione dai danni dell'umidità, dei tarli, degli incendi, che è doveroso assicurare ai locali delle biblioteche in genere, e principalmente a quelli destinati a contenere il materiale più nobile e pregiato. Per l'Ente ospedaliero forse la conservazione di quella raccolta e l'obbligatorio servizio pubblico, per quanto ridottissimo e quindi praticamente di assai scarsa utilità, costituisce piuttosto un *onus* che un *honos*. In ogni modo la Biblioteca è del tutto fossilizzata, perchè da sette anni a questa parte in essa non è stato comprato un libro e tanto meno un manoscritto, nè è da credere che se ne compreranno in avvenire.

Io non dubito quindi che opportune pratiche... diplomatiche, condotte tra la Direzione Generale nostra e gli Ospedali Riuniti col tatto signorile di cui il Commendatore Salvagnini è maestro, approderebbero a risultati positivi. Nel nuovo edificio della Biblioteca Medica la sala Lancisiana potrebbe essere trasportata *ex integro*, e conservare il nome dell'archiatra bibliofilo; i manoscritti e gli incunabuli potrebbero trovarvi una collocazione meglio rispondente alle esigenze della loro conservazione, e la direzione della Medica, rendendoli oggetto, più che non possa e non faccia l'Ente S. Spirito, di una cura assidua ed attenta, e fornendoli dei necessari cataloghi, ne renderebbe più facile la consultazione e più proficuo lo studio.

Lo Stato, del resto, che per quarant'anni ha già amministrato e diretto la biblioteca del celebre anatomista romano, può ben vantare su di essa qualche diritto, non foss'altro di carattere puramente spirituale e morale. Chè se a questo si vorranno aggiungere gli altri, derivanti dall'obbligo che allo Stato incombe di provvedere alla salvaguardia del suo materiale artistico e scientifico nel modo che ritiene più acconcio, non stenteremo a persuaderci che qui ci troviamo appunto di fronte a una di quelle questioni d'interesse generale, dinanzi alle quali ogni ragione soggettiva deve cedere all'altruismo disinteressato e benefico di chi dirige le sorti dei nostri Istituti.

E l'Amministrazione ospedaliera, la quale, col suo annuo contributo al

mantenimento della Biblioteca Medica, è già di questa così benemerita, non potrà negare, se ne verrà richiesta, un sacrificio che si risolverebbe tutto in suo onore, e in vantaggio, oltre che degli studi in genere, proprio ed essenzialmente della secolare raccolta di libri, che oggi essa ospita nel palazzo del Commendatore a S. Spirito in Sassia.

Infine il Dott. Màdaro, Direttore della Biblioteca Civica di Torino, dà lettura della seguente sua comunicazione sulla raccolta giobertiana di quella Biblioteca.

LA SEZIONE GIOBERTIANA DELLA BIBLIOTECA CIVICA di TORINO

Tra le più importanti raccolte da cui la Civica torinese trae pregio di sue specialissime funzioni, quella costituita in Sezione col titolo di Giobertiana, perchè raccoglie ed ordina quanto al Gioberti ed alla fortuna dell'opera sua, sì politica che letteraria, si attiene, è certo la più ricca e la più importante.

Si compone essa di molti manoscritti autografi del filosofo torinese, dei copiosi carteggi dei suoi corrispondenti specialmente politici, della libreria a lui appartenuta e della bibliografia il più possibile completa delle sue opere e degli studi biografici e critici che lo concernono.

Alla sua formazione quasi totalmente provvide il dono che delle carte a lei cedute in eredità dalla zia, faceva nel 1903, alla città di Torino, la signora Vincenza Lamarchia-Gioberti, onde in seguito alla formale accettazione del dono da parte del Municipio, pervenivano nel 1903 medesimo, alla Civica torinese, la libreria del Gioberti, e, tranne i carteggi che furono oggetto di ulteriore distinta donazione, tutti i manoscritti autografi che la Sezione possiede attualmente.

I 1033 volumi e 263 opuscoli, che compongono la libreria, rappresentano quanto dei libri appartenuti al Gioberti rimase e fu salvo da altre deprecabili dispersioni, dopo la vendita che dalla prima erede era stata fatta nel 1854, a mezzo di prenotazione presso il librario De Maria in Torino.

Come tutti i volumi delle altre collezioni giobertiane, essi sono disposti secondo il formato, in decorosi armadi metallici opportunamente provvisti di battenti a grata, e ordinati agli effetti della ricerca, per numero progressivo di catena sotto il titolo di « Libreria Gioberti ».

Quasi tutti i volumi recano l'*ex libris* personale di Gioberti e quanto al contenuto si possono classificare in opere di letteratura classica e moderna, filosofia, teologia, filologia e storia politica.

I manoscritti pervennero quasi tutti in fogli e quaderni confusamente distribuiti in numerosi pacchi; solo nel 1911 si potè dare assetto a tanta disordinata congerie di carte, formandone 54 volumi alla cui ricerca serve un indice sommario a stampa e un catalogo analitico del contenuto di ciascuno di essi.

Tali manoscritti, salvo pochi fogli d'altra mano, sono sicuramente autografi e contengono, oltre a moltissimi appunti e spogli da opere e pubblicazioni periodiche italiane ed estere, in materia diversissima, (preziosa testimonianza della profonda e vastissima cultura acquisita dalla mente del Gioberti in lunghi anni di studio) tra le cose più importanti: il Diario letterario dal 21 aprile al 1° ottobre 1821, gli autografi della Protologia, della Riforma Cattolica, della Filosofia della Rivelazione e in Miscellanee diverse, con composizioni ed esercitazioni giovanili di poesia, novellistica e drammatica a soggetto sacro e profano, anche qualche epigramma politico di evidente derivazione alfieriana e innumeri parafrasi, osservazioni, disquisizioni di teologia, estetica, letteratura e filologia.

Ne fu il primo fortunato esploratore il Solmi, seguìto dal Menzio e dal Balsamo-Crivelli, il quale ultimo ebbe, però, a legare più strettamente il suo nome all'or-

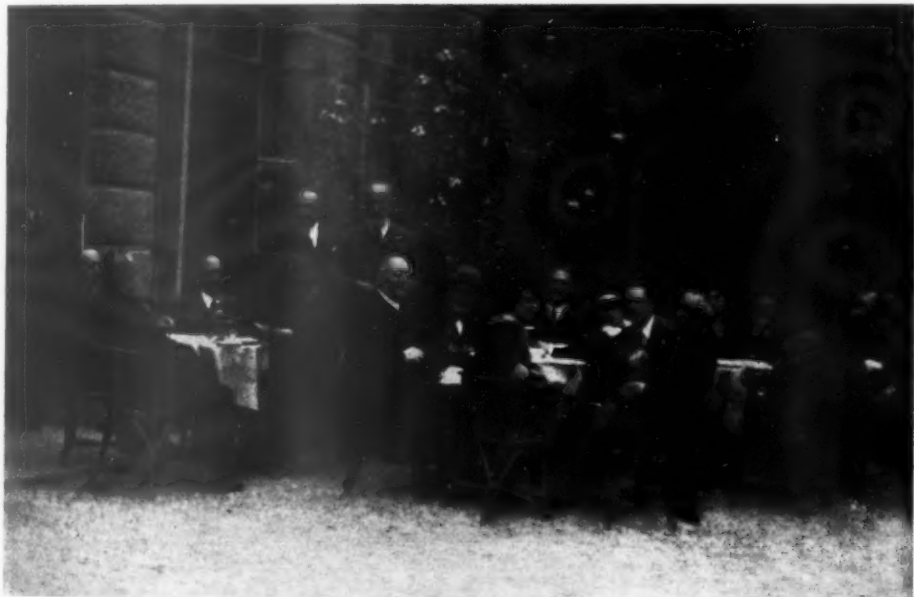
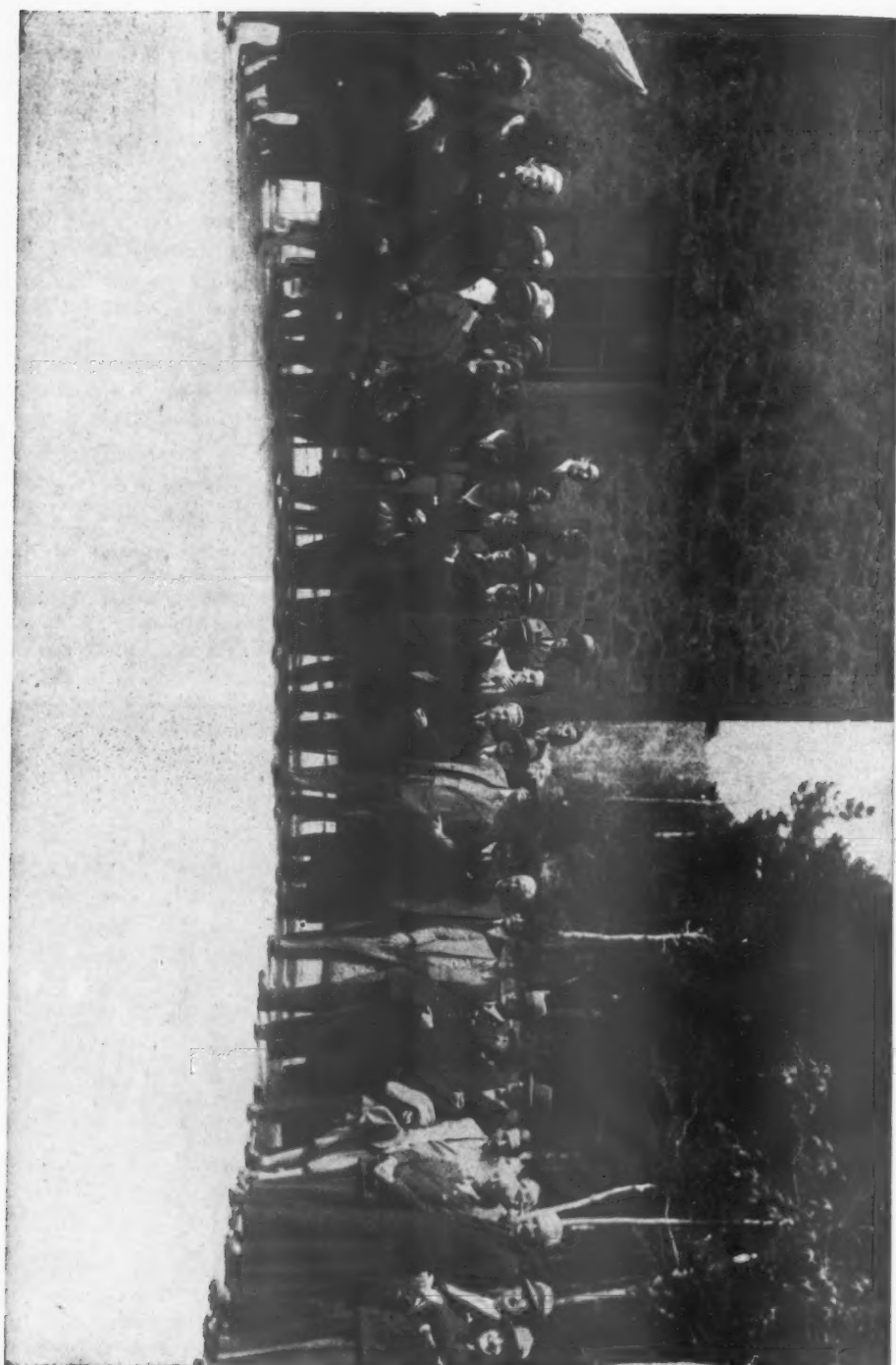
dinamento di un più importante fondo: quello dei Carteggi dei corrispondenti politici del Gioberti. Tali carteggi vennero donati dalla stessa benemerita Signora nel 1916, subordinatamente alla condizione che il lavoro di identificazione, classificazione ed ordinamento dovesse essere compiuto da persona di sua fiducia. Si compongono di 2528 lettere al Gioberti, di 35 lettere autografe del Gioberti e 40 documenti vari e costituiscono una fonte di primo ordine, ancora in gran parte da esplorare, per la storia del nostro Risorgimento nel periodo dal 1820 al 1852.

A cura del Balsamo-Crivelli stesso fu pubblicato a spese del Comune e distribuito largamente nel 1928 un Indice che, riflettendone l'odinamento, registra per serie cronologica tutte le carte e da ultimo elenca per ordine alfabetico i corrispondenti giobertiani con riferimento al numero con cui sono contraddistinte rispettivamente le lettere.

Dei fogli più importanti ancora inediti sarà iniziata quanto prima la pubblicazione integrale a cura del Comitato Piemontese della Società Nazionale per la storia del Risorgimento.

Completa la Sezione un terzo aggruppamento di opere distribuite in due classi: l'una raccoglie le edizioni delle opere Giobertiane, dalle prime alle più recenti; conserva l'altra la letteratura biografica, storica e critica relativa al Gioberti.

Ad orientare gli studiosi nelle ricerche soccorrono i cataloghi già citati ed altri speciali in formazione come il cronologico delle edizioni, l'iconografico, il sistematico della critica, che comprende anche spogli da giornali ed altre pubblicazioni periodiche.

Più recentemente le raccolte si sono integrate di altri interessanti cimeli e documenti, tra cui, oltre a numerosi titoli accademici, diplomi di conferimento di cit-

Nella Villa Formiggini a Modena: Il Direttore Generale delle Biblioteche cogli Ispettori Superiori e i Sovrintendenti Bibliografici

I Congressisti all'Abetone

tadinanza onoraria, decorazioni, medaglie, incisioni, omaggi vari in versi e in musica, sono acquisto veramente prezioso, con le tre tenerissime lettere della madre Marianna Capra al Gioberti fanciullo, le dieci lettere, di cui tre firmate, di Re Carlo Alberto e l'Albo artistico-letterario offerto dalle donne fiorentine nel giugno del 1848 all'Autore del Primato.

Tali, in breve, le raccolte che la Città ha composto in particolare decorosa distinzione nella sua Biblioteca, perchè l'alta e profetica parola del suo Grande Figlio, che dalle sue gloriose pagine ancora incita ed ammaestra a quel primato che agli italiani è quasi missione da Dio comandata, ancora e sempre viva e vivifichi.

Chiusa la seduta, i Congressisti si recarono alla villa del Dott. F. A. Formìggini, il noto Editore di Roma, che offrì loro nel giardino un sontuoso rinfresco.

La mattina del 14 giugno con speciali torpedoni i Congressisti attraverso l'ameno valico dell'Abetone, dove si fermarono per la colazione, raggiunsero Firenze, seconda tappa dei loro lavori.

LA TERZA SEDUTA DEL CONGRESSO A FIRENZE

La terza seduta del Congresso ebbe luogo a Firenze, nel salone del Brunelleschi del Palazzo di Parte Guelfa.

I congressisti arrivarono a Firenze, avendo attraversato l'Appennino in torpedoni, e dopo una conveniente sosta all'Abetone; ma il viaggio lietissimo, a causa di ritardi imprevisti, non permise di mantenere l'orario fissato per la seduta fiorentina che perciò si iniziò solo verso le 22.

Il Presidente, on. Leicht, aprendo la seduta, dopo aver pronunziato brevi parole di saluto alla città di Firenze, non mancò di richiamare i congressisti ad un senso di scrupolosa misura richiesta dall'ora e dalle circostanze per la continuazione e la chiusura dei lavori.

Subito dopo si levò a parlare la Dott. Ortiz per riferire su uno dei temi ufficiali del Congresso: « *Gli acquisti nelle biblioteche governative italiane* ».

L'ACQUISTO DEI LIBRI NELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE ITALIANE

Quando non ero ancora bibliotecaria, ma, già in preda all'inesorabile *virus*, sospiravo il giorno in cui sarei entrata nelle Biblioteche, che, viste da lontano, mi apparivano luoghi di beatitudine paradisiaca, solevo ingannare l'impazienza e il tedio della lunga attesa cercando d'immaginare la vita incomparabile e inimitabile degli eroi delle Biblioteche, specie di quelle divinità un po' nebulose e lontanissime che mi sembravano allora i Direttori di esse. Sopratutto mi esaltava l'idea della prodigiosa cultura che mi pareva dovessero possedere per essere al corrente dei progressi e della letteratura di ogni scienza.

Ognuno sente che non ero ancora una Bibliotecaria, e che perciò ignoravo i sussidi su cui un Bibliotecario può contare, per dirigersi, fino a un certo punto quasi meccanicamente nel *mare magnum* della produzione scientifica mondiale, i consigli che gli possono venire, in forma più o meno discreta ed accettabile, dai competenti che frequentano la sua Biblioteca; ed ignoravo soprattutto i limiti di vario gene-

re che restringono, colla sua capacità di acquisto, anche le sue responsabilità verso la scienza. Però avevo già fin d'allora colto nel segno nel pensare come pietra di paragone del Bibliotecario la funzione degli acquisti.

Parlo tra colleghi, ed invoco quanto disse il Ferrari l'ottobre scorso: che queste nostre riunioni - vanno considerate come « spirituali esercizii, nei quali si richiamano alla meditazione, più che alla discussione, teorie, fatti, verità note ed accettate comunemente ». Continuo perciò sulla traccia dei ricordi personali, che è quanto dire delle esperienze fatte.

Quando ebbi raggiunto il mio sogno, e mi trovai sbalestrata con L. 92,60 di stipendio mensile nella più costosa città d'Italia, la maggiore delusione non mi venne dallo stringere in pugno così piccolo numero di monete (le pagavano in oro!) ma dal vedere la prima volta da vicino il funzionamento quotidiano di una Biblioteca, dal modo specialmente come venivano fatti gli acquisti.

Premetto che ero capitata in una delle meno fornite, ma meglio ordinate Biblioteche d'Italia, e che il Direttore era una eccellente persona, e che sapeva il fatto suo. Ma la cultura che egli aveva egregia di mezzi bibliografici era così diversa dalla idea che avevo allora — e ho anche oggi — di cultura, che non riuscivo a riconoscerla per tale. Mi offendevano invece grandemente certe lacune della Biblioteca, insopportabili a me che venivo da un largo centro di studii, ed avevo il gusto schizzinoso del metodo storico e della filologia classica, esigenti in fatto di edizioni critiche, e di ogni mezzo di ricerca filologica e storica.

In sala di consultazione trovavo i classici italiani e stranieri nella benemerita, ma non sufficiente edizione dei Classici Sonzogno a una lira il volume; i classici latini vi figuravano nella edizione del Pomba di Torino; i Mimi di Eronda esistevano in Biblioteca in traduzione italiana e francese, non nel testo greco... tutte cose che mi sembravano attestare scarsezza di cultura e ristrettezza di orizzonte.

Ricordando il tacito ma severo giudizio che dentro me formulai della Biblioteca, ho sempre capito poi in quale grande misura noi altri Direttori di Biblioteche pubbliche siamo esposti a deludere gli studiosi che affluiscono fiduciosi nei nostri Istituti, e che imputano a noi ogni manchevolezza di essi, anche quelle originarie e irrimediabili; e che soprattutto la questione degli acquisti ci espone a scontentare il maggior numero di persone e alle più aspre critiche.

Come si fanno gli acquisti nelle Biblioteche? Torno a quella Biblioteca, lontana per me oramai nel tempo più che nello spazio, in cui cominciai le mie esperienze.

Era una Biblioteca Universitaria; dei sei decimi della somma iscritta in bilancio per acquisto di libri disponevano puntualmente i Professori delle varie Facoltà, che facevano pervenire in tempo utile le loro proposte; ma la somma da dividere era tanto esigua, che, ripartita ancora pei varii insegnamenti di ciascuna Facoltà, dava ai singoli Professori potere di acquisto tanto scarso, da equivalere a quello di una goccia d'acqua in confronto del vasto oceano della scienza. Così, pure coll'assidua collaborazione del corpo universitario, mancavano in Biblioteca opere fondamentali come il *Corpus Inscriptionum Latinarum*, le *Inscriptiones Graecae*, i *Monumenta Germaniae Historica* ed altre ancora indispensabili ad ogni Biblioteca, a cominciare da moderne ed attendibili edizioni di classici antichi e moderni. Nè si vedeva come si sarebbe mai provveduto a tali lacune; perchè i quattro decimi che restavano a disposizione del Bibliotecario, gravati com'erano d'impegni per abbonamenti a riviste non speciali, collezioni ed opere in continuazione, avrebbero dovuto essere impiegati per intero (e non sarebbero sempre bastati) nell'acquisto di una di queste opere fondamentali per esercizio; e, benchè io allora propendessi risolutamente per tale radicale soluzione, e non sarei

aliena dall'adottarla neppure oggi, se si dovessero ripetere — *quod Deus avertat* — tali strettezze, devo pur riconoscere a quante difficoltà si sarebbe esposto il Direttore che per un anno intero non avesse comprato nè un libro di letteratura, nè uno di storia, nè di diritto, o di matematica o di scienze e via dicendo, e a quelli che se ne fossero lamentati avesse opposto la vittoriosa risposta: « Ho comprato il *Corpus Inscriptionum Latinarum* » o qualche cosa del genere, che ad un matematico, per esempio, avrebbe dato assai scarso conforto. Tanto peggio se l'anno dopo questo Direttore avesse ricominciato daccapo con qualche opera del genere indispensabile, costosa ed unica!

Niente di tutto ciò avveniva nella Biblioteca di cui parlo, perchè il Direttore frazionava il più che poteva la piccola somma che restava a sua disposizione, sicchè il volume da venticinque lire (eravamo nell'anteguerra) rappresentava addirittura la spesa pazza. Venticinque lire infatti costò, e mi fu a lungo scherzosamente rimproverato, la prima edizione delle quattro Commedie di Menandro, allora allora ritrovate, che fu comprata soltanto per farmi piacere: « Ma, in greco, benedetta lei, chi vuole che lo legga? ».

Con tali modesti acquisti si teneva dietro come si poteva alla letteratura di divulgazione. Ma nel campo ove il Direttore aveva reale competenza, — purtroppo quello che ero allora meno al caso di apprezzare — quello della Bibliografia, si badava meno al prezzo dei libri che ai servigi che essi potevano rendere, e la Biblioteca era in questo campo bene attrezzata. Era questo come un artificio ottico che ne allargava la prospettiva. Nel campo del lavoro scientifico infatti, in cui non hanno luogo le urgenze immediate di libri del campo della letteratura giornalistica, politica o comunque d'indole pratica, l'avere sottomano i mezzi d'informazione bibliografica basta allo studioso per porre almeno le prime basi al suo lavoro. Il più urgente è conoscere quanto è stato scritto su di un argomento: procurarsi i libri è faccenda di un secondo tempo, a cui provvede in parte il prestito tra Biblioteche. Per conto mio mai ho lavorato così bene come in quella Biblioteca così povera, ma così ordinata e in cui non mancavano i ferri del mestiere.

Non dubito che, se il Direttore di quella Biblioteca fosse stato uno storico, avrebbe trovato egualmente modo di procurarsi i mezzi più importanti per la ricerca storica, e così se fosse stato naturalista, medico, letterato e via dicendo: è la passione che scopre e procura il libro assai più che il denaro! Prova ne sia che, quando venne ad insegnare in quella Università un giovane professore di Storia Antica, allievo del Beloch, ed avvezzo ai mezzi di studio di Roma, fu trovato per le sue insistenze il mezzo di aver completo almeno il *Corpus Inscriptionum Latinarum* e via via altre opere fondamentali.

Quanto agli acquisti di libri di cultura generale a poco prezzo la loro scelta avveniva presso a poco così: i principali librai inviavano in esame delle novità; tra quelle novità si sceglieva. Vi erano dei criterii inderogabili: non si acquistava nessun romanzo, nessun libro di versi. Scherzosamente dicevo che, se Dante fosse stato un contemporaneo, non avrebbe trovato posto neppure lui in quella biblioteca!

Le Università formicolavano allora di maestre elementari, che frequentavano la Scuola Pedagogica, ed erano le più assidue come le più vivaci clienti della Biblioteca, la quale piano piano si modellava sulle loro esigenze, il che dava grandemente fastidio alle mie giovani pretese scientifiche. Ma più di tutto mi umiliava il fatto che la prima scelta delle opere da acquistare per la Biblioteca fossero in realtà i librai a farla, giacchè la Direzione sceglieva tra quelle che venivano offerte. Da parte sua il libraio spiava evidentemente a suo modo i nostri gusti; comprato un libro di pedagogia, nel pacco seguente i libri di pedagogia erano in mag-

gioranza; stabilita l'idea che le traduzioni si accettavano volentieri, nessun libraio offriva mai un classico nel testo originale, e tanto meno in una edizione critica sufficiente ed ultima. I criteri già modesti di acquisto, interpretati così semplicisticamente e indiziariamente, subìvano ancora una degradazione.

Mi restò di quella prima Biblioteca in cui lavorai l'idea che molte cose vi si facessero bene, quasi tutte a dir vero, salvo l'acquisto dei libri.

Sorvolo sulle esperienze fatte nella seconda Biblioteca in cui mi trovai, e che era egualmente una Universitaria, in cui però i professori avevano lasciato cadere in desuetudine il loro diritto a disporre dei sei decimi della somma stanziata per gli acquisti.

Il diritto di stampa dava un gettito abbondante e in gran parte inutile per una Biblioteca Universitaria, dannoso anzi in quanto sottraeva spazio alle collezioni utili. Il Direttore, dotato di una cultura alquanto antiquata, a tipo di erudizione locale-antiquaria, tra aneddotica-amabile-curiosa, non aveva alcun contatto col mondo universitario; frequentava molto invece i librai-antiquarii, nelle cui botteghe s'invogliava di incunabuli e pseudo rarità bibliografiche. Oltre la manìa dell'antiquariato, aveva quella del collezionismo. Per tener dietro alle varie collezioni create si comprava ogni sorta di cartaccia, purchè in qualche modo vi figurasse l'autore, l'eroe o l'argomento oggetto di collezione. Erano sempre i librai che, studiato i gusti, e in questo caso le debolezze del Bibliotecario, facevano la prima scelta dei libri da offrire alla Biblioteca.

Come Biblioteca Universitaria, non rispondeva affatto allo scopo.

Nelle due Nazionali in cui si continuò la mia esperienza mi sentii riavere per la abbondanza dei libri. Parlo delle due grandi Nazionali: di Roma e di Napoli, che oggi mi appaiono tipiche rappresentanti di due indirizzi negli acquisti.

La « Vittorio Emanuele » di Roma, dotata nell'anteguerra di 100 mila lire annue, e ricevendo per diritto di stampa quasi tutto quello che si pubblica in Italia, teneva dietro abbastanza bene e senza sforzo alla produzione straniera originale, scientifica e anche di divulgazione. All'antiquariato si faceva allora minima parte.

Quando si può spendere molto — e centomila lire dell'anteguerra rappresentavano una cospicua somma — si può muoversi con una certa libertà, e, come accade anche nel bilancio domestico, si finisce con l'economizzare. L'acquisto dell'opera capitale, infatti, esonera una volta per sempre dagli innumerevoli rifacimenti, adattamenti, riduzioni commerciali fino a che tale opera capitale non viene essa stessa sostituita — mai però interamente — da altra opera capitale più recente e più scaltrita nel metodo.

Anche l'offerta dei librai avviene su più larga scala, proporzionata alla capacità di acquisto della Biblioteca. Roma, che è piena di Biblioteche italiane e straniere, ha un mercato librario dei meglio assortiti. I numerosi librai che vi sono, italiani, e stranieri, generici e specializzati, di assortimento e di antiquariato, attivissimi, intelligenti e spesso colti, fanno a gara per offrire le novità prima e a migliori condizioni. A Roma dunque — e suppongo anche a Firenze — il Direttore di una Biblioteca che abbia larga capacità di acquisto si trova quasi senza sforzo informato di quanto si pubblica di meglio. E quindi il danno che la prima scelta venga fatta dai librai è ridotto al minimo, perchè in realtà essi offrono quasi tutto quello che c'è sul mercato. Ma questa larga e contemporanea offerta di novità ha l'altro inconveniente di presentare tutto con insistenza in primo piano.

Con quale criterio si sceglie in tanta abbondanza di produzione e di offerta? Delle categorie di libri s'impongono senz'altro all'acquisto: periodici, collezioni ed opere in continuazione. Tali serie complete formano la ricchezza di una Biblioteca. Tristi sono i tempi in cui bisogna

interromperle! Ciò si verificò nelle Biblioteche italiane durante la guerra per alcune pubblicazioni straniere, ed in misura ancora maggiore nel dopoguerra, per le necessarie e durissime economie che s'imponevano alla esaurita finanza nazionale. Ma, da quando nel 1926 tutte le dotazioni furono per lo più raddoppiate, ma in più casi aumentate anche in maggior misura, qual sollievo di poter colmare tali lacune! quale senso di rinnovata potenza e fiducia! tanto più che oggi nessuna Biblioteca Governativa Italiana è ridotta per gli acquisti al suo stretto bilancio. Frequenti sono gli assegni straordinari; frequente l'intervento della Direzione Generale, che acquista direttamente e poi assegna alle varie Biblioteche collezioni e opere rare, per cui non basterebbe, o verrebbe fino a fondo impegnato — con pregiudizio degli acquisti normali — il bilancio di una singola Biblioteca.

L'obbligo, che per un Bibliotecario è quasi impegno di onore, di tener complete tali serie continuative porta però con sè un onere fisso, che si teme di aumentare. Ciò si traduce in una certa riluttanza a contrarre nuovi obblighi del genere. Solo così si possono spiegare — ed ogni bibliotecario sa che non è possibile fare di ciò rimprovero — alcune lacune altrimenti inesplicabili. Una rivista francese che venti anni fa nacque come rivista di avanguardia, che, impostatasi poi, ha acquistato di equilibrio senza perdere di originalità, e rappresenta oggi il massimo sforzo letterario della Francia, parlo della *Nouvelle Revue Française*, non è fino ad oggi penetrata in nessuna Biblioteca Governativa di Roma. Intorno ad essa si raggruppa tutto un movimento letterario onesto e sincero; essa è editrice di una notevole Biblioteca di edizioni, la cui copertina bianca a filetti neri e rossi, ha messo in voga un tipo di edizione imitatissimo anche da noi; sporadici rappresentanti del movimento si trovano nelle nostre Biblioteche; ma il nucleo del movimento, il più significativo, la Collezione della già un tempo battagliera, oggi vittoriosa e serena rivista, non esiste nelle Biblioteche romane.

Come si sceglie dunque nel *mare magnum* della produzione offerta? Un po' a caso, bisogna convenirne, e secondo l'umore del momento. Col fiuto acquistato e che raramente inganna sulla qualità del libro offerto, ma che non basta a far scoprire il libro che non è stato offerto, e non aiuta nei casi non ancora dichiarati. I librai, che si sono visti rifiutare due o tre volte dalle Biblioteche Governative le edizioni (per seguitare col medesimo esempio) della *Nouvelle Revue Française*, ne hanno concluso che le Biblioteche dello Stato non le acquistano, che le acquistano piuttosto i privati. E, poichè non hanno la missione di convertire, ma lo scopo di vendere, non insistono nell'offerta, che si risolverebbe in una spesa improduttiva. Ecco dunque come, anche con una offerta larghissima, interi movimenti letterarii di qualche importanza e contemporanei possano a lungo non essere rappresentati in una grande Biblioteca.

Segnalo un altro caso: nessuna Biblioteca Governativa Romana possiede gli *Acta Conciliorum Oecumenicorum* dello Schwartz, e, per consultarli, bisogna andare alla Vaticana. Il prezzo piuttosto alto, l'impegno che bisogna contrarre pei molti anni che durerà la pubblicazione avranno distolto i Bibliotecari romani da quell'acquisto, tanto più se l'offerta fosse capitata in un momento di magra. Come ho detto nelle Biblioteche Governative Italiane si è ripreso fiato e vita solo dal 1926 colle aumentate dotazioni; ma si sono dovute completare le serie restate interrotte, e certe abitudini di economia non si perdono ad un tratto una volta contratte. Ma sarebbe forse stato possibile sopprimere l'acquisto di altre opere costose, che magari fanno duplicato con Biblioteche specializzate della Città, per procurarsi l'opera che nessuna Biblioteca ha acquistata. La *Vittorio Emanuele* acquista piuttosto largamente nel campo

della Storia dell'Arte, per cui Roma è dotata di una Biblioteca speciale e ben fornita. Non sarebbe consigliabile certo che abbandonasse a un tratto la materia che per un certo tempo è stata quasi sola a coltivare in misura, non dirò sufficiente, ma onesta; ma non è forse un lusso che essa possegga in doppio colla detta Biblioteca l'opera grandemente suggestiva, ma costosa di un Giapponese, Yukio Yashiro, sul Botticelli? O che possegga l'opera del Sirèn, sui *Palazzi Imperiali di Pekino*, che io stessa, comprandola per l'*Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte*, mi chiesi se non rappresentasse un lusso anche in quello specializzato Istituto Italiano, che già possedeva sull'Architettura cinese in genere l'opera capitale del Börschmann?

Con questo però si tornerebbe al tema della coordinazione degli acquisti tra Biblioteche di una stessa città trattato nel passato Congresso.

Bisognerebbe anche aver prima chiarito se la tale o tale altra Biblioteca deve avere aspetto scientifico o divulgativo, essere protesa verso l'avvenire della scienza e della vita, o rivolta alla investigazione del passato, essere Museo del Libro, Archivio della Stampa, o Centro d'informazione; e tutti sappiamo che la *Vittorio Emanuele* ha tutti questi aspetti insieme, e che la maggior parte delle Biblioteche Italiane non ne ha quasi mai uno solo e ben definito. E' naturale perciò che in questi Istituti vi sia una specie di oscillazione secondo che prevale l'una o l'altra tendenza.

In reazione ad un suo severo passato, che non la salvava dalle querimonie degli eterni brontoloni, la *Vittorio Emanuele* ora si volge per esempio alla popolarità della divulgazione, e ne ottiene dei successi palpabili e soddisfacenti, che in verità non erano stati negati all'altro più severo indirizzo, ma erano stati meno avvertiti. I duecentomila lettori infatti, a cui la Biblioteca è tornata nel 1931, con l'espediente della *Biblioteca di Cultura Generale*, che è tuttora in via di formazione e di esperimento, questi duecentomila lettori del 1931 la *Vittorio Emanuele* li ebbe abitualmente negli anni che precederono immediatamente la guerra, senza transigere sulla qualità di essi, nè abbassare il tono delle sue sezioni.

L'altro indirizzo nuovo degli acquisti, che si verifica in quasi tutte le Biblioteche Governative Italiane, è quello dell'antiquariato. E' innegabile che a questo indirizzo, prima troppo trascurato, ha dato impulso la creazione delle Soprintendenze Bibliografiche, colla più stretta vigilanza che ne è conseguita del patrimonio librario, e del commercio d'antiquariato. Il bisogno di esercitare il diritto di prelazione, il desiderio di assicurare manoscritti particolarmente importanti per la storia civile o la storia della cultura di questa o quella regione italiana, il dovere di colmare certe lacune nella documentazione della storia tipografica di questa o quella città o regione sono incitamenti a volgersi all'antiquariato. Il quale antiquariato, negli anni del dopo-guerra, cogli spostamenti delle fortune verificatisi, ha ricevuto un grande impulso, ed è penetrato largamente nelle coscienze.

Anche la relativa, ma certo nuova larghezza di mezzi che dal 1926 sono a disposizione dei Bibliotecari italiani, ha contribuito a spingerli sulla via dell'antiquariato. Perchè mi consta che acquisti di tal genere avvengono in egualmente larga misura anche in Biblioteche Universitarie — non tutte — che non sono sede di Soprintendenza. Ciò risponde, bene inteso, anche alla fisionomia quasi sempre almeno duplice che hanno le Biblioteche Governative Italiane, e che viene loro da tutta una tradizione gloriosa: la duplice fisionomia di Museo del Libro e di Officina intellettuale.

Tuttavia bisognerebbe, io credo, che le Biblioteche Universitarie almeno restringessero al puro indispensabile gli acquisti nel campo della Bibliofilia, che può

facilmente degenerare in collezionismo, e che va sempre a scapito della scienza militante.

Per tornare alla massima Biblioteca Romana, la somma destinata agli acquisti s'incanala oggi per tre strade diverse in luogo dell'unica di un tempo: libro moderno scientifico, libro moderno divulgativo, libro antico, compreso in esso il manoscritto. E' chiaro che la capacità di acquisto del libro moderno scientifico ne risulta diminuita.

La ragione anche, per cui si compra più volentieri il libro antico, è che è relativamente facile orizzontarsi su di esso.

Il libro antico è stato già tante volte oggetto di descrizione e di vendita, si trova nei cataloghi antiquarii ben fatti messo in rilievo colle citazioni essenziali, viene spesso presentato personalmente, con garbata insistenza, dai librai antiquarii stessi, che ne illustrano e mettono in valore ogni minimo pregio, sicchè par facile farsi una opinione su di essi. Vediamo infatti ogni giorno, nel corso della nostra difficile professione, con quanta facilità si iniziano ai misteri di un antiquariato, a dir vero alquanto pedestre, anche persone di scarsissima cultura. L'incentivo del guadagno sostituisce allora l'interesse culturale; lo vince anzi di attività nello scoprire il libro, che, grazie ad alcuni suoi caratteri direi fisici, può fruttare qualche migliaio o almeno qualche centinaio di lire.

Basta conoscere otto o dieci repertorii, che il più umile commesso di libreria antiquaria finisce col saper consultare e citare, per essere edotti dell'importanza di un certo numero di opere considerate secondo alcune categorie che, combinate insieme, o da sole ne formano il pregio: numero di esemplari noti, data precoce di edizione in rapporto spesso con una data località. Categorie principali, a cui altre se ne aggiungono concomitanti e che vanno digradando da illustri appartenenze e postille ai larghi margini, alle legature sincrone, ai tagli dorati. Il contenuto del libro (che è tutt'altro che estraneo al suo pregio) resta per lo più inaccessibile a questi librai-antiquarii di secondo piano ai quali è giusto contrapporre le più intelligenti personalità del commercio antiquario italiano e straniero, colle quali la nostra professione ci mette tante volte a contatto, e colle quali fraternizziamo volentieri, benchè non senza cautela.

Incomparabilmente più difficile è tenersi al corrente nel campo della produzione scientifica moderna internazionale, abbondantissima e in un perpetuo divenire.

Qui non c'è scampo: bisogna sapere. Si è sempre padroni, e quasi miracolosamente informati della bibliografia più importante e recente delle materie che coltiviamo con amore e con sforzo personale; ci moviamo ancora con abbastanza sicurezza nei campi affini; ma, via via che ci allontaniamo dal nocciolo che intimamente possediamo, la sicurezza diminuisce. Per dirigerci negli ultimi cerchi della scienza più lontana della nostra cultura, non ci resta che la esperienza professionale, il tatto, il fiuto e la possibilità di consultare bollettini librarii, cataloghi di fondo e altri mezzi di informazione.

Nella vita — siamo d'accordo — non si studia un solo argomento, e il Bibliotecario ha più occasioni di ogni altro di provare le sue forze in diversi campi. Può quindi avvenire, anzi avviene senz'altro, che ognuno di essi, o di noi possegga parecchi nuclei di cultura personale, per ciascuno dei quali si ripete la faccenda dei cerchi concentrici che si allargano in ragione inversa della competenza. Sono anche numerosi i punti in cui i varii cerchi s'intersecano, e i punti di contatto tra un argomento e l'altro si moltiplicano, sicchè la conoscenza ne risulta automaticamente moltiplicata. Ma c'è sempre un limite, toccato il quale, il Bibliotecario non può onestamente appoggiarsi che alla competenza altrui.

Come lo farà? Il meglio che ho veduto praticare nel campo degli acquisti è stato alla *Biblioteca Nazionale* di Napoli sotto la direzione di Emidio Martini, gre-

cista e paleografo egregio, della scuola del Vitelli; non chiuso però nelle sue specialità, nè isolato dal mondo; pieno d'interesse, al contrario, per ogni manifestazione culturale e dotato di un'amabile e signorile socievolezza, che ancora oggi persiste nella sua tarda età. Pei suoi alti meriti di studioso e le sue amabili qualità sociali si moveva con naturalezza nel mondo più elevato della cultura italiana e straniera, restando sempre sullo stesso piano almeno dei migliori, ai quali di preferenza si accostava, in ogni campo. Pel gran prestigio che lo circondava aveva potuto raccogliere intorno a sè una bella schiera dei più illustri studiosi di Napoli in ogni campo della scienza, che a perio-
allo scopo di studiare col Direttore quali opere si dovevano acquistare per la Biblioteca nei varii campi dello scibile.
dici intervalli, si radunava in Biblioteca,

La *Nazionale* di Napoli è la sola Biblioteca in cui per alcuni anni io abbia visto (ma l'istituzione datava già da tempo) che negli acquisti dei libri l'iniziativa non era del libraio, ma quasi interamente della Direzione della Biblioteca; in cui cioè si comprava quasi solo per ordinazione. E le ordinazioni si facevano in base ai suggerimenti dati in periodici ed amichevoli convegni presso la Biblioteca dai più egregi studiosi della Città. I quali, vedendo graditi i loro consigli, accolte nei limiti del possibile le loro proposte, mettevano un certo impegno a tenere al corrente la Biblioteca ciascuno nel campo dei propri studii. Il più illustre di essi possiede ancora oggi presso di sè lo schedario delle serie di anni alla *Biblioteca Nazionale* di Napoli.

Questi fattivi amici e generosi consu-
opere da lui suggerite durante una lunga
lenti della Biblioteca cessarono di radunarsi presso di essa all'incirca negli anni della guerra, quando il Martini, stanco, chiese di essere liberato dalle cure amministrative, per attendere solo alla descrizione dei manoscritti. Quella specie di consulenza era una creazione personale del Martini, e cessò col ritirarsi di lui dalla Direzione.

La conclusione di questo mio lungo discorso è abbastanza semplice ed ovvia: i Bibliotecarii dovrebbero gradatamente capovolgere il sistema degli acquisti, in modo che l'iniziativa, che in molti, non in tutti i casi, è lasciata ai librai, torni nelle loro mani.

Occorre perciò non precipitarsi alle novità prima che i competenti abbiano avuto il tempo di formulare un giudizio. Va da sè che il competente in molti casi è il Bibliotecario stesso! Soprassedendo alquanto agli acquisti delle opere più recenti, si ha occasione di riguardare la produzione libraria retrospettiva allo scopo di colmare eventuali lacune.

Periodici, collezioni, continuazioni vanno tenuti senz'altro al corrente. Pel resto della somma disponibile il Bibliotecario, che stabilisce in anticipo per ogni esercizio il suo bilancio astratto in cifre, dovrebbe stabilire anche un bilancio concreto (approssimativo questo, s'intende) di opere da acquistare. Solo un piano prestabilito di anno in anno può assicurare alla Biblioteca il meglio che viene alla luce nei limiti della somma di cui dispone per gli acquisti, dando modo di equilibrarli con sicurezza in modo che non si verifichino nè spese di lusso, nè sacrificii troppo sensibili.

Perchè il Bibliotecario possa fare tutto questo occorre restituirlo alle sue funzioni più alte, quelle culturali, nelle quali è insostituibile: l'acquisto dei libri, l'illustrazione del materiale più prezioso della sua Biblioteca, le relazioni cogli studiosi.

Burocraticamente e contabilmente, purchè dei libri comprati vi siano le fatture in regola, ogni acquisto è ben fatto. E bene fa l'Amministrazione a non entrare nel merito degli acquisti (come forse farebbe bene ad astenersi dagli acquisti diretti) per controllare i quali occorrerebbe mobilitare intere schiere di specialisti. Delegando però, come fa, al Bibliotecario i più ampi ed incontrollati poteri nel cam-

po degli acquisti dei libri (con che lo mette senz'altro alla testa della cultura nazionale) ha il diritto e anche il dovere di non transigere sulla cultura di esso, e di favorirla in tutti i modi. Vi sono stati tempi brutali in cui degli studii personali del Bibliotecario si è diffidato. Interpretato negativamente questo segno supremo di distinzione, la graduatoria dei valori venne capovolta, e tutte le categorie furono confuse con danno delle biblioteche e della cultura.

Se i miei colleghi volessero permettermi di rivolgere loro la stessa esortazione che da qualche tempo vado rivolgendo tacitamente a me stessa, direi loro di non persistere nel generoso errore, in cui più o meno siamo tutti caduti: di sacrificare alle nostre Biblioteche ogni nostra più legittima ed accessibile soddisfazione personale, di non annientarsi troppo in esse.

Nessuno di noi ha certo smesso mai di studiare: non avremmo potuto. Ma più d'uno di noi ha rinunziato a pubblicare i frutti del suo studio e i risultati delle sue ricerche; e tutti abbiamo rallentato la produzione personale nei campi della scienza, in cui avevamo fatto onestamente ciascuno le nostre prove.

Non è sacrificio che giovi alle nostre Biblioteche.

I lavori umili a cui ci siamo condannati per tenerle in efficienza potevano e dovevano essere fatti da altri; noi dovevamo lavorare in più alta sfera, non trascurare di accrescere il nostro prestigio personale, che oggi potremmo spendere per ottenere l'aiuto della Nazione per le nostre Biblioteche in pericolo.

Ai nostri Superiori il compito di fornire i mezzi necessarii a riscattarci dai lavori quasi servili che non sono i nostri, e pei quali non fummo chiamati.

A noi lo sforzo di riguadagnare posizioni di testa nel campo della scienza militante; non per una sterile e tardiva ambizione; ma per mettere quanto ne ritrarremo di sapere e prestigio ancora a servizio delle Biblioteche italiane.

La relazione applaudita non solleva alcuna discussione nell'assemblea; solo il Dr. Fava chiede che la Direzione Generale delle Biblioteche stanzi un fondo a parte per alcune biblioteche che non possono esimersi dall'acquisto di manoscritti, incunabuli e altri cimeli in quanto la loro tradizione stessa ve le costringe, riferendosi alla Laurenziana, alla Marciana, alla Estense, ecc.

La mozione del Dr. Fava, valutata al suo giusto peso, è accettata dal Direttore Generale a titolo di raccomandazione. Il Presidente invita quindi la Dr. Santinelli-Fraschetti a leggere la sua comunicazione: « *Ancora sullo scambio dei duplicati fra biblioteche* ».

ANCORA SULLO SCAMBIO DEI DUPLICATI FRA BIBLIOTECHE

Ecco il testo della relazione Santinelli:

La questione dello scambio dei duplicati, che la Dott. Ortiz studia da tempo e sulla quale ha diffusamente riferito al Congresso dello scorso ottobre, è di quelle che interessano tutte le biblioteche; ed è una questione più urgente di quanto sembri a prima vista. La mancanza di una legge che disciplini l'uso di questi libri fa sì che i bibliotecari si regolini ciascuno secondo le proprie vedute; e ne nascono le soluzioni più diverse. C'è chi non pensa affatto a segregare dalla biblioteca militante i suoi doppioni, e, (specialmente se si tratta di opere di un certo interesse) le annette senz'altro alle sezioni più vive e operose, pensando che la molteplicità degli esemplari possa preservarli dal logorio del troppo uso. Se non entra in questo

calcolo un tantino di pigrizia, vuol dire che la soluzione è stata suggerita da quello stesso istinto di preveggenza per cui noi bibliotecari talvolta compriamo a ragion veduta dei duplicati di opere fondamentali, prossime ad esaurirsi o già esaurite, come riserva per un lontano avvenire. C'è invece chi, impaziente di utilizzare nel miglior modo questo capitale morto, che cresce di giorno in giorno, cerca tutte le occasioni per ottenere dalle autorità superiori il permesso di scambiare qualcuno dei propri duplicati contro merce più ghiotta; ma se questa non gli è offerta proprio da biblioteche governative, è molto se riesce a strappare il permesso di « una cessione in deposito temporaneo ». C'è infine chi crede di aver fatto tutto il suo dovere col dare ai propri duplicati uno stato civile e una residenza — la meno bella, si capisce, la più lontana dal fervore di vita della biblioteca — e li condanna così, in compagnia dei loro disgraziati fratelli, gli scompleti, a morte lenta, in balia dei peggiori nemici del libro.

A tutti questi più o meno coscienziosi custodi dei duplicati, è stato offerto dalla Sig.na Ortiz un campo di attività e di interessanti esperienze.

Ed io applaudo con gli altri al nobile intento ch'essa si propone e alla costanza con cui lo persegue; ma non posso tacere un dubbio.

Il suo progetto di una Biblioteca Centrale dei Duplicati (al quale non può negarsi genialità e grandiosità) può esser tradotto in pratica, e non in un lontano avvenire, ma subito?

Per conto mio non credo. Gli eminenti bibliotecari qui raccolti, e la stessa valorosa relatrice, non hanno bisogno che io li inviti a considerare, a calcolare, a immaginare quale somma di lavoro e di denaro importerebbe il movimento e la sistemazione (provvisoria, si noti bene) di un così imponente materiale, senza neppure la certezza della importanza e vastità dei risultati che si verrebbero a raggiungere; e tuttociò in un momento in cui la penuria di denaro, di locali, di personale rende così difficile la vita delle biblioteche già esistenti. Oserei dire che l'indugiarci oggi a studiare il progetto, nei suoi particolari, quasi fosse di imminente attuazione, possa avere il solo effetto di ritardare la soluzione del problema. Meglio, a parer mio, cominciare a far *subito qualche cosa* che non richieda grandi mezzi, e che possa anche servire di preparazione a più grandiosi disegni per l'avvenire. Più tardi, superata, a Dio piacendo, la crisi, si potrà (forse) discorrere di una Biblioteca dei duplicati, con vasti e ben arredati locali, con uffici bene attrezzati di sussidi bibliografici, con personale direttivo e d'ordine e di fatica, con un perfetto servizio di trasporti, ecc. ecc.

Ma che cosa potremmo fare di concreto noi bibliotecari, per preparare fin d'ora e facilitare quella utilizzazione su vasta scala dei duplicati che è nei voti di tutti, e che, speriamo, una provvida legge consentirà fra breve? Ma è ovvio: cominciamo intanto dal « riconoscere », ciascuno per suo conto, il materiale di cui si tratta; facciamolo poi « conoscere » ai colleghi, che ne hanno interesse. Perchè proprio di questo c'è bisogno: conoscere la merce che dovrà essere contrattata, scambiata, acquistata o venduta, sia in natura, sia in denaro.

Ora, quando si parla di duplicati, il pensiero di molti corre a quella che siamo soliti chiamare zavorra: alle produzioni di scarso interesse, che autori vanitosi regalano con prodigalità, ai vecchi libri monastici, che forse neppure i frati leggono più; alle opere scomplete, alle spezzature di riviste. Non è detto che talune, o anche molte di queste pubblicazioni non possano rendere ancora qualche servigio: specialmente le spezzature in alcuni casi sono provvidenziali, per integrare altre spezzature; ma nessuno, io credo, farebbe un viaggio a Roma per fare la conoscenza di questa roba. Per questo genere di duplicati, dice bene la relatrice, non val la pena di creare una biblioteca.

Se poi parliamo del materiale di eccezione, incunabuli e rari, e della possibilità di cederli, sia pure in cambio di materiale altrettanto raro, allora entriamo in un campo spinosissimo, Intanto, questi duplicati (se non ho mal compreso il concetto della Sig.na Ortiz), si dovrebbero cedere alla Biblioteca accentratrice prima ancora di sapere che cosa si potrà avere in compenso. Ma il buon bibliotecario non sogna future consolazioni: la sua coscienza insorge anche contro la semplice idea di un possibile esodo dei duplicati di valore, e si arma di quella resistenza passiva che la relatrice ha bene intuìto e preveduto. Soffermarsi oggi a considerare questa eventualità più o meno prossima non è il modo più sicuro di raccogliere adesioni entusiastiche a un progetto seriamente elaborato, e che ha in sè molto di buono.

La cosa cambia aspetto, se, rifuggendo dalle concezioni estreme — microzoi della stampa, scarti, vecchiume da un lato, rarità dall'altra — si prenda in considerazione tutto nel suo complesso il materiale duplicato che ogni biblioteca possiede più o meno abbondante, e alla visione nebulosa o unilaterale si sostituisca la cognizione precisa di quello che esso è: bello e brutto, buono e mediocre. Una volta ottenuta la sospirata legge che autorizzi lo scambio dei duplicati fra biblioteche, governative e non governative, è necessario che queste possano ricorrere a una fonte di informazione rapida ed economica, ogni volta che credano di giovarsi della cordiale intesa con altre biblioteche. Ognuno di noi deve poter sapere, senza troppo sforzo o dispendio, in quale altra biblioteca può trovarsi un libro desiderato, che non è più in commercio o che in commercio costa troppo; dove sia possibile completare una spezzatura; e per raggiungere questo scopo non occorre creare, oggi, una biblioteca, nè far viaggiare preventivamente i libri, con la possibilità che, dopo tante brighe e pene, buona parte di essi dormano lunghi sonni nella Biblioteca accentratrice, anzichè nelle proprie sedi, perchè nessuno li vuole. Basta, secondo me, a questo scopo puramente informativo, un modesto bollettino, che potrebbe avere periodicità libera, e, secondo i momenti, consistenza di volume o di fascicolo; e in cui fossero brevemente riportati i titoli, le caratteristiche, il valore venale dei duplicati di ciascuna delle grandi biblioteche governative dapprima, poi delle minori, delle comunali, provinciali ecc. La redazione di questo bollettino non importerebbe grandi spese: basterebbe creare, anzichè una biblioteca centrale, un ufficio centrale: non abbisognando nè di speciali sussidi bibliografici, nè di molto personale, basterebbe per esso una stanza in una grande biblioteca (e perchè no nel Centro di informazioni bibliografiche?). A compilarlo contribuirebbero le singole biblioteche, con quel sistema delle schede uniformi, che da quasi un cinquantennio fa buona prova del Bollettino delle Opere Moderne Straniere. Forse non occorrerebbe neppure stamparlo; se ne potrebbero far tirare (almeno nei primi tempi, di .... acque basse) 2 o 300 copie in « Roneo » Oppure, per economizzare sulle spese di stampa, si potrebbe aggiungere un foglio al Bollettino delle Pubblicazioni Italiane di Firenze; o, meglio ancora, chiedere ospitalità alla rivista della Direzione Generale delle Biblioteche. Il lavoro di collaborazione non dovrebbe spaventare i bibliotecari delle biblioteche bene ordinate: perchè costerebbe un tempo e una fatica insignificanti. (Si consideri con quanta rapidità e con che semplicità di mezzi si viene facendo da qualche mese il censimento degli incunabuli delle biblioteche d'Italia, per iniziativa del Centro di informazioni: nel giro di cinque mesi sono affluite al Centro, da ogni parte d'Italia, 40.000 schede di incunabuli). Quanto alle biblioteche meno ordinate, si avrebbe intanto il vantaggio di riuscire a svegliare i dormienti, invogliando al lavoro — un lavoro calmo, non tumultuoso, con la pro-

spettiva di un interesse reale per la propria biblioteca — quei direttori che non avessero ancora obbedito a quella ch'è, del resto, una precisa disposizione del Regolamento.

Si vedrebbero subito dei risultati concreti. Intanto, si avrebbe relativamente presto un'idea abbastanza chiara della quantità e della qualità del materiale che è possibile rimettere in circolazione; e, conseguentemente, delle proporzioni e dello sviluppo che potrebbe prendere il servizio degli scambi, e dell'opportunità o meno di destinarvi addirittura una biblioteca. Si aprirebbero subito trattative dirette fra biblioteca e biblioteca, per quegli scambi la cui utilità reciproca risultasse evidente, riducendosi al minimo il dislocamento dei libri dalle singole biblioteche alla nuova, e da questa a quelle; con le spese e gli inconvenienti che tutti sappiamo. E poichè il bollettino dovrebbe portare di quando in quando un notiziario degli scambi più ragguardevoli già effettuati, i bibliotecari più timidi e *routiniers* si sentirebbero incoraggiati a fare anch'essi del loro meglio in questo campo.

Nel peggiore dei casi, se cioè all'atto pratico il movimento di scambio risultasse sporadico e fiacco, si sarebbe fatto un esperimento istruttivo, e... poco costoso,

E allora, esaurito in pochi anni il primo e più fervido movimento di scambi a base di trattative dirette fra Biblioteche, sarebbe il momento di pensare ad una Biblioteca-Deposito dei duplicati, ma con fini diversi. Il materiale rimasto inevaso nelle singole biblioteche potrebbe esservi concentrato, non come oggetto di scambi, ma per dar vita a nuovi nuclei librari con cui lo Stato provvederebbe ad arricchire le regioni sotto questo aspetto più povere e bisognose.

Intanto il lavoro di ricognizione e di informazione nella forma da me consigliata proseguirebbe indefinitivamente, per il continuo formarsi, nelle biblioteche, di nuovi doppi; e non mancherebbe di rendare buoni servigi anche alla nuova.

* * *

Fermo restando il principio, che prima di muovere i libri gli interessati sappiano bene ciò che vanno a perdere, e ciò che possono avere in compenso, un altro espediente si potrebbe adottare — eliminando persino l'intermediario dell'ufficio centrale pel bollettino. Ogni Biblioteca dovrebbe essere dotata dei mezzi per la pubblicazione, in numero limitatissimo di copie, del suo catalogo dei duplicati, magari in dattilografia.

Questi cataloghi potrebbero essere dati in prestito alle Biblioteche sorelle, che vi farebbero la loro scelta, e che a loro volta, darebbero in prestito i cataloghi propri. Naturalmente, i cataloghi di duplicati, come ogni catalogo che si rispetta, dovrebbero essere aggiornati, ogni cinque, ogni dieci anni, con supplementi.

Mi si consenta di soffermarmi sopra un particolare; e avrò finito. Ho detto che il bollettino, o catalogo che sia, dovrebbe annunciare anche il valore venale delle opere. Si può obbiettare che il giudizio di un solo competente, incaricato di fare una stima di tutto il materiale che avrebbe sotto gli occhi, con l'aiuto di un forte contingente di cataloghi di antiquariato, è preferibile agli apprezzamenti dei molti bibliotecari che dovrebbero collaborare al Bollettino. In teoria possiamo convenirne; ma sta il fatto che questi ultimi hanno a portata di mano, oltre ai soliti strumenti del mestiere, ai quali ricorrere nei casi dubbi, il migliore elemento di stima, cioè il prezzo, reale o presunto, segnato sul registro d'ingresso al momento dell'acquisto, o del dono, della prima copia entrata in biblioteca. Si potrà replicare che col passare del tempo i prezzi d'origine subiscono alti e bassi, obbedendo, oltrechè alla legge della domanda e dell'offerta, a un complicato giuoco di forze su cui ora è inutile fermarsi. Perfettamente; ma questo è vero non per il solo registro d'ingresso, bensì anche per i cataloghi d'antiquariato, che nei loro prezzi rispecchiano momenti della vita economica e

culturale, anche a breve distanza di tempo, disparatissimi. Chi ha dimestichezza col commercio d'antiquariato sa con quanta cautela vadano consultati questi preziosi strumenti di lavoro. Un prezzo di base, un punto di partenza positivo sarà sempre un dato niente affatto trascurabile nelle trattative di scambio. Non bisogna poi dimenticare che queste si svolgeranno *tra funzionari dello Stato*, in un'atmosfera di assoluta fiducia reciproca; e dunque dovrebbero riuscire assai più agevoli di quelle commerciali nel vero senso della parola, ove sono in giuoco interessi, onesti quanto si voglia, ma sempre *privati* interessi.

* * *

Concludo. La collaborazione delle biblioteche governative, comunali, provinciali, a un organo ufficiale di informazione, di offerta e di richiesta dei duplicati, potrà avere le sue difficoltà e i suoi inconvenienti, ma molto minori di quelli che risulterebbero da un prematuro svuotamento delle Biblioteche di tutti i loro duplicati, e da un loro immediato trapasso da queste ad un'altra. A ogni modo, si tratterebbe sempre di un lavoro preliminare, che qualsiasi progetto in favore dei duplicati presuppone già compiuto.

Se, come a me pare evidente, esso è per ora l'unico tentativo possibile e relativamente semplice di affrettare la sistemazione e la messa in valore di questa parte del patrimonio bibliografico nazionale, ciò significa che è doveroso farlo, e farlo subito. Mettiamoci al lavoro.

Terminata la lettura della comunicazione Santinelli, ha la parola il Dr. *Ferrari*, direttore della Marciana, il quale si mostra alquanto allarmato all'idea di doversi mettere alla ricerca dei duplicati tra i libri della sua biblioteca, mentre urgono tanti altri lavori bibliografici indispensabili. Egli ricorda anche l'esperienza fatta nelle biblioteche governative, che, come la « Vittorio Emanuele » di Roma, la « Palatina » di Parma, e la « Marciana » di Venezia, furono favorite da leggi speciali per l'alienazione dei loro duplicati nei riguardi bibliografici e patrimoniali; scarsissimi i risultati per le inevitabili delusioni delle aste e delle cessioni fiduciarie. A Parma e Venezia il lavoro è stato abbandonato del tutto senza alcun frutto, anche per sopravvenute difficoltà contabili. Quando poi si tratti di duplicati inventariati e collocati e sia necessario sconvolgere inventarii e collocazioni, l'impresa appare sconsigliabile; mentre in molte biblioteche esistono fondi interi di migliaia di volumi ancora da schedare e sono da rifare cataloghi essenziali come l'alfabetico per autori.

Prende poi la parola il Dr. *Gnoli*, direttore della Braidense di Milano, per esporre il suo timore che si manomettano raccolte storiche e collezioni preziose.

Il Dr. *Burgada* crede che le proposte della Dr. Santinelli valgono a integrare quelle della Dott. Ortiz; evidentemente si può trattare prima di uno schedario di duplicati da raccogliersi e ordinarsi nel Centro bibliografico e poi di un bollettino, l'utilità del quale è indiscutibile.

Che i bibliotecari-direttori di grandi biblioteche s'impensieriscano di possibili menomazioni delle loro raccolte specialmente di rari, anche se duplicati, è naturale; ma per fortuna nessuno di questi direttori — poichè sono tutti gelosi e tenaci custodi del patrimonio bi-

bliografico ad essi affidato — cederebbe con disinvolta facilità, senza opportunamente ponderare.

La Dott. Ortiz già accompagna con avvedute cautele le sue proposte, che dalla Dott. Santinelli sono integrate.

La cessione e lo scambio dei duplicati potrebbero favorire spesso il completamento di *collezioni* in una biblioteca dello Stato; si potrebbe per lo meno, rendendo manifesta la copia dei duplicati, essere più sicuri nelle valutazioni, che i librai antiquari attribuiscono alle loro rarità: la rarità è accresciuta appunto dalle molteplici copie ignorate eppure possedute in biblioteche, anche di raccolte comuni.

Il vantaggio massimo, se il disegno della Dott. Ortiz non naufragasse, sarebbe di ottenere che le biblioteche italiane — le quali dispongono di un assegno limitato — potessero colmare lacune imperdonabili e arricchire, senza ingente spesa dello Stato, il patrimonio dei repertori bibliografici, spesso preziosi, che mancano; il decoro delle biblioteche non è dato solo dalla ricchezza gloriosa di cimeli, ma anche da quelle opere che sono organi vitali di cultura scientifica e tecnica e che giovano spesso alla piena illustrazione degli stessi cimeli.

Il Presidente dà poi la parola alla Dott. *Ortiz*, la quale, rispondendo ai suoi contradittori tiene a ringraziarli prima dell'attenzione di cui hanno onorato il suo progetto. Rifà poi brevemente la storia della questione: la prima proposta fu da essa fatta al I Congresso Internazionale delle Biblioteche e di Bibliografia del 1929, ed ebbe la fortuna di richiamare l'attenzione dei Superiori, che le diedero l'incarico di studiare più a fondo il progetto pel I Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani (Roma, ottobre 1931) di cui fu uno dei temi ufficiali. Sicchè — e questo lo dice in risposta a una delle obiezioni del Dr. Ferarri — non è stata lei a scegliere la questione di cui occuparsi. Probabilmente, se toccasse a lei fare la graduatoria dei lavori da compiere per le biblioteche italiane, darebbe la precedenza a qualche altro lavoro, e potrebbe darsi che scegliesse proprio quelli sentiti più urgenti dal Dott. Ferrari; ma non è detto che un lavoro escluda un altro, e l'utilizzazione dei duplicati che riguarda l'approvvigionamento librario delle biblioteche, e significa risparmio di quel danaro che fa tanto difetto per l'acquisto di opere moderne, non pare perciò che possa considerarsi senz'altro lavoro di lusso. Quanto alle precedenti esperienze ricordate dal Ferrari per la utilizzazione dei duplicati, sta di fatto che i tentativi di Parma e di Venezia furono abbandonati incompiuti, e non se ne può trarre nessuna conclusione; l'esperienza fatta poi dalla « Vittorio Emanuele » così poco incoraggiante, differisce essenzialmente da quanto essa propone di fare, e che non lascia adito all'avidità commerciale di estranei; secondo il suo progetto lo Stato resta unico possessore e non fa che trasferire, per meglio distribuire ed utilizzare, una parte della sua ricchezza libraria da una biblioteca all'altra. Cadono perciò le difficoltà contabili e si acquietano in parte gli scrupoli dei fedeli conservatori del patrimonio

librario dello Stato che sono i bibliotecarii, giustificatissimi invece se si trattasse di alienarne una parte. Certo tutta la questione dovrebbe essere a fondo studiata nei minimi particolari, e facilitata da apposite disposizioni di legge. Per conto suo ha cercato di far fare qualche passo alla questione, portandola anche a conoscenza del pubblico in periodici di larga diffusione.

Neppure il collega Gnoli ha ragione di allarmarsi per la integrità delle nostre collezioni così ricche di tradizione e di storico significato: è naturale che egli non abbia ben presente in tutti i particolari una proposta che risale già a qualche anno fa; ma egli deve pensare che la proposta parte da una bibliotecaria, che ha come lui e come tutti i colleghi il religioso rispetto delle nostre Biblioteche; essa è stata anzi la prima a segnalare che non tutti i duplicati sono cedibili, e crede di aver ovviato ad ogni pericolo col solo dire che in nessun caso dovrebbe essere fatta violenza al sentimento del bibliotecario; ed ha parlato di sentimento, perchè si tenga conto anche di quelle ragioni troppo sottili, d'indole troppo elevata che non è sempre possibile e qualche volta sarebbe ingrato rendere evidenti a tutti. Ringrazia il Dott. Burgada dell'aiuto portole nella discussione in sostenimento della sua tesi. Viene per ultimo alla proposta della Dott. Santinelli, che rappresenta una via di mezzo tra l'istituzione di una vera e propria Libreria Antiquaria dello Stato, quale è proposta da lei, e la conservazione di uno *statu quo*, che in sè non è giustificabile, ma al quale pare che gli altri colleghi inclinino.

La differenza della soluzione proposta dalla Dott. Santinelli dipende forse dalla idea che essa si fa dell'entità del patrimonio librario rappresentato dai duplicati; alla Ortiz pare che la Dott. Santinelli lo sottovaluti alquanto, mentre ad essa, per l'esperienza avutane nella Biblioteca Nazionale di Napoli, appare molto più ingente di quanto si creda generalmente. In ogni modo, Libreria Antiquaria dello Stato o Bollettino delle opere duplicate che sia per essere, pare innegabile l'utilità e fino a un certo punto l'urgenza di utilizzare i duplicati delle biblioteche governative italiane in vantaggio delle biblioteche stesse; per far questo occorre venire alla ricognizione del materiale duplicato; fu questo il voto con cui essa chiuse la sua relazione l'ottobre 1931, e che fu approvato dal Congresso; è questo il punto in cui le due proposte positive coincidono, ed è bene insistere su di esso. Dalla ricognizione dei duplicati potrebbe venir fuori anche la soluzione circa il mezzo da prescegliere per la utilizzazione di essi; e che in gran parte dipende dalla quantità e dall'importanza dei duplicati esistenti e che si potrebbe rimettere in circolazione.

La Dott. *Santinelli* non crede che la soluzione del problema dipenda unicamente dalla quantità e importanza del materiale duplicato.

Il dibattito cortese, animato, si prolunga, malgrado l'ora tarda e la stanchezza di un giorno di viaggio, ed è in fondo una testimonianza dell'inte-

ressamento dei Bibliotecari ai problemi tecnici professionali.

Infine il Presidente dà la parola al Dr. Camerana della Biblioteca dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, il quale fa la proposta per un Bollettino e un Annuario dell' Associazione dei Bibliotecari Italiani.

IL BOLLETTINO E L'ANNUARIO DELL'ASSOCIAZIONE DEI BIBLIOTECARI

Alla Associazione dei Bibliotecari Italiani, che ha già promosso due congressi ed ha dato vigoroso impulso alla vita delle biblioteche nostre, manca ancora a mio debol parere uno strumento efficace di propaganda: vale a dire una propria pubblicazione periodica. La quale o sotto forma di semplice bollettino di informazioni sociali e professionali, o meglio ancora, sotto quella di rivista mensile, dovrebbe essere il vero organo di collegamento tra tutti i bibliotecari italiani.

E' vero che già esiste l'aristocratica rivista edita dalla Direzione Generale delle Biblioteche: « Accademie e Biblioteche », ma tale rivista, di carattere ufficioso e scientifico, non può rispondere a quello spirito di propaganda che dovrebbe invece informare il Bollettino dell'Associazione, attorno al quale i rapporti di colleganza fra i bibliotecari si dovrebbero stringere sempre più, e ove i problemi professionali dovrebbero venire discussi, ove le esperienze di ognuno, rese note, potrebbero essere utili a tutta la grande famiglia delle biblioteche.

Inoltre un periodico simile porterebbe senza dubbio nuovo vigor di vita agli studi di biblioteconomia e di bibliografia, rappresentati oggi soltanto dalla già citata « Accademie e Biblioteche » e della benemerita « Bibliofilia », voluta dalla tenacia dell'editore Olschki.

Questi studi non sono mai stati incoraggiati in Italia, per la nota ragione che, prima del sorgere dell'A. B. I poco o nulla si era fatto per le biblioteche.

Una buona rivista, che facesse capo all'Associazione e che raccogliesse tutte le forze culturali dei bibliotecari potrebbe dare grande incremento a questi studi, così in fiore presso altri paesi.

E a tal proposito, non per spirito di stupida imitazione, ma perchè non c'è nulla di male, secondo me, a prendere esempio anche fuori di casa nostra, a me pare che accanto al « Bollettino » l'A. B. I. dovrebbe anche avere un « Annuario ».

Di questi annuari i paesi stranieri ne sono pieni. Ricordo tra i migliori l'Annuario delle Biblioteche tedesche e quello di carattere diverso del Belgio.

L'« Annuario Italiano » dovrebbe essere un *quid medium* fra i due stranieri ricordati; quello tedesco è infatti una lista delle biblioteche di Germania, con dati statistici relativi; quello belga è una specie di enciclopedia con carattere piuttosto popolare e divulgativo.

L'*Annuario Italiano* potrebbe comprendere:

1°) una raccolta sommaria della legislazione italiana sulle biblioteche e dei regolamenti in vigore;

2°) l'elenco delle biblioteche, con notizie sulle loro risorse (indici, cataloghi, ecc.);

3°) l'elenco dei bibliotecari;

4°) una bibliografia delle pubblicazioni più importanti in ogni disciplina dell'annata, con particolare riguardo agli scritti di bibliografia e biblioteconomia.

Questo, su per giù, lo schema, che naturalmente potrà venir modificato, e specialmente, nel primo anno, limitato a quel che si ritiene più essenziale per non incorrere in spese eccessive.

Le maggiori difficoltà saranno quelle finanziarie, ma io credo che non saranno poi insormontabili; ci sorreggerà la fede

nell'avvenire luminoso delle nostre biblioteche e della Associazione che non dovrà essere un termine astratto ma una realtà viva e attiva e benefica per la vita culturale del paese.

Con tale proposta, che viene presa nella più benevola considerazione, terminano i lavori del Congresso.

Prima, però, che questo si sciolga il Dott. Fava ed il Dott. Burgada ricordano all'assemblea il nome e l'opera del consocio Torri, da poco rapito alla famiglia dei Bibliotecari, e ne indicano brevemente i meriti quale Direttore della Biblioteca Nazionale di Torino e Soprintendente bibliografico per il Piemonte e la Liguria.

Il Prof. Guido Mancini legge, infine, la relazione amministrativa del Tesoriere, dalla quale si apprende che gli iscritti all'Associazione fino al 13 giugno 1932 sono 420, e che il patrimonio sociale, detratta ogni spesa, ammonta alla cospicua somma di L. 22716,50.

Il Presidente, vista l'ora tarda, domanda all'Assemblea di accordargli i pieni poteri per trattare col Ministro sulla nuova denominazione che l'Associazione d'ora in poi dovrà portare e per distinguersi dalla omonima Sezione, sorta in seno all'Associazione Fascista della Scuola, e per poter anche nel suo nome comprendere e accogliere coloro che, pur non essendo bibliotecari di professione, appartengono di diritto, per l'amore che hanno del libro e della cultura, all'Associazione per le Biblioteche Italiane.

Posta in tali termini la questione, che fu così difficile a risolvere nel passato Congresso, divenuta questione di fiducia nel Presidente e sufficientemente maturata nell'animo dei soci, è votata con entusiasmo all'umanità.

Così alle ore 0.30 il Presidente, levando la seduta, può dichiarare chiusi i lavori del Congresso, mentre ringrazia tutti i presenti del contributo portato e con parola alata esalta l'opera e la missione dell'Associazione.

Invita infine tutti i congressisti per il giorno seguente alla visita della IV Fiera Internazionale del Libro.

* * *

A chiusura del Congresso ebbe luogo il giovedì, 16 giugno, una gita a S. Gemignano, per gentile invito della Presidenza del Comitato per la IV Fiera del Libro.

La gita, alla quale parteciparono tutti i congressisti, trattenutisi a Firenze per la visita e gli acquisti alla Fiera, riuscì una simpatica manifestazione di cameratismo e concluse lietamente le riunioni del Congresso.

I CATALOGHI DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE [1]

PARTE SECONDA

BIBLIOTECHE PUBBLICHE NON GOVERNATIVE

SAN SEVERO (Foggia): BIBLIOTECA COMUNALE « ALESSANDRO MINUZIANO ».

ELENCO DEI CATALOGHI

CATALOGHI FUORI USO.

1. - *Catalogo alfabetico compilato nel* 1897. *Comprende le opere provenienti dai soppressi Monasteri ed entrate in Biblioteca per doni ed acquisti sino al* 1921.

2. - *Nuovo catalogo alfabetico per autori compilato nel* 1921. *Comprende le opere già segnate nel precedente, con esclusione dei libri smarriti o non trovantisi più in Biblioteca, e nuovi doni e acquisti sino al* 1928.

3. - *Catalogo alfabetico dei libri entrati in Biblioteca dal* 1921 *al* 1928.

I suddetti cataloghi servivano più che altro come registri d'ingresso.

4. - *Catalogo delle opere di eccellenti Sanseveresi ed opere edite da Alessandro Minuziano.*

Cataloghi 1) - 4) sono in volumi manoscritti in f°.

CATALOGHI IN USO.

1. - *Vecchio catalogo alfabetico per autori a schede mobili in via di nuova sistemazione. Comprende tutte le opere comunque entrate in Biblioteca sino ad oggi.*

NUOVI CATALOGHI PER LA SISTEMAZIONE DEFINITIVA DELLA BIBLIOTECA.

1. - *Catalogo alfabetico per autori a schede mobili.*

2. - *Catalogo a soggetto.*

3. - *Catologo degli incunabuli e delle rarità bibliografiche e dei manoscritti.*

N. B. - Facciamo notare che la Biblioteca è stata chiusa per quasi tre anni e che ha ripresa la sua attività solo dal febbraio u. s. In un primo momento si è pensato solo a metterla a disposizione del pubblico servendosi dei vecchi mezzi. Ora si attende alla formazione dei tre ultimi cataloghi di cui sopra, secondo le regole in vigore.

PALERMO: BIBLIOTECA COMUNALE.

ELENCO DEI CATALOGHI

CATALOGHI IN USO.

1. - *Catalogo generale alfabetico.*
2. - *Catalogo generale per soggetti.*
3. - *Catalogo dei manoscritti.*
4. - *Catalogo degli incunabuli.*
5. - *Catalogo delle edizioni aldine.*
6. - *Catalogo delle edizioni siciliane dei secoli* XV *e* XVI.

---

(1) v. *Acc. e Bibl. d'Italia*, a. VI, n. 3, pag. 270.

7. - *Catalogo delle opere pregevoli.*

8. - *Catalogo di miscellanee.*

9. - *Catalogo di giornali ed Atti accademici.*

10. - *Catalogo dei libri Parlatore.*

11. - *Catalogo dei ritratti di uomini illustri siciliani.*

12. - *Catalogo delle Monete Arabe esistenti nella Bibliotecu Comunale di Palermo.*

N. B. - I cataloghi a disposizione del pubblico sono quelli dei N. 1, 2 (per la sola parte stampata), 3, 4, 5, 6, 11, 12; gli altri sono riservati e possono essere consultati col permesso della Direzione.

1. - CATALOGO GENERALE ALFABETICO.

a) E' a foglietti mobili chiusi in cassetti. Comprende le opere entrate in Biblioteca dalla sua fondazione (1760) fino al 1904.

b) Catalogo generale alfabetico a schede mobili in cassetti. Iniziato alacremente l'anno 1903 dal Capo Bibliotecario Monsignor Gioacchino Di Marzo e trascritto su cartoncini Staderini. Interrotto solo in aprile del 1916 con la morte del Di Marzo, dal 1928 è stato continuato secondo le Regole comuni alle Biblioteche Governative sotto la direzione del Bibliotecario Dott. Enrico Stinco. Vi si aggiungono, a mano a mano, tutte le opere che entrano in Biblioteca.

2. - CATALOGO GENERALE PER SOGGETTI.

E' in tre volumi a stampa pubblicati negli anni 1855-57 in-8. Constano di pagg. 535, 439, 213. Continua in altri nove volumi manoscritti in fol.

3. - CATALOGO DEI MANOSCRITTI.

a) Uno per soggetto è a stampa in quattro volumi di pagg. 520, 598, 474, 448 in-8, compilato dal Bibliotecario Canonico Luigi Boglino e pubblicato negli anni 1884-1900.

b) Uno topografico descrittivo pure a stampa in tre volumi di pagg. 388, 382, 385. Il primo compilato dal Capo Bibliotecario Canonico Gaspare Rossi, gli altri due dal Capo Bibliotecario Monsignor Gioacchino Di Marzo ed un quarto volume, lasciato manoscritto dallo stesso Di Marzo, a cura dell'attuale Bibliotecario Dott. Enrico Stinco trovasi in corso di stampa e fra poco vedrà la luce. Questi quattro volumi descrivono quasi 3400 volumi mss.

c) Un terzo catalogo alfabetico per autore è a schede mobili in cassetti.

4. - CATALOGO DEGLI INCUNABULI.

Non è un catalogo descrittivo, ma un elenco sommario numerico di 1070 incunabuli, compilato in tre indici manoscritti, uno alfabetico per autore, uno cronologico ed uno topografico. Rilegati in tre volumi, in-4.

5. - CATALOGO DELLE EDIZIONI ALDINE.

Non è un catalogo descrittivo, ma un elenco numerico manoscritto di 694 opere, diviso in tre indici, uno alfabetico per autore, uno cronologico ed uno topografico. Rilegati in tre volumi, in-4.

6. - CATALOGO DELLE EDIZIONI SICILIANE DEI SECOLI XV E XVI.

Compilato e trascritto dallo stesso Capo Bibliotecario, Monsignor Gioac-

chino Di Marzo, è scritto su fogli di carta rilegati a volume e consta di 192 pagine in-4. Comprende due elenchi di 259 opere, il primo alfabetico per autore, l'altro topografico, ma rilegati in uno.

7. - CATALOGO DELLE OPERE PREGEVOLI.

Non è un catalogo descrittivo, ma un elenco sommario di 321 opere. Esso è manoscritto su fogli di carta comune, consta di 24 pagine in-4.

8. - CATALOGO DI MISCELLANEE.

Manoscritto di 410 fogli di carta e rilegato. E' un catologo topografico che enumera 27278 opuscoli quasi tutti rari e pregevoli.

9. - CATALOGO DI GIORNALI ED ATTI ACCADEMICI.

E' un indice alfabetico manoscritto di 668 titoli di Giornali ed Atti Accademici dei secoli XVIII e XIX. Volume rilegato di pagg. 306, in-4.

10. - CATALOGO DEI LIBRI PARLATORE.

Comprende le opere e gli opuscoli donati dalla famiglia del Prof. Filippo Parlatore. Fu compilato dal Canonico Giuseppe Lagumina custode amanuense. E' diviso in due indici, uno alfabetico per autore ed uno topografico. Ogni volume manoscritto consta da 800 a 900 pagg. circa, in-4.

11. - CATALOGO DEI RITRATTI DI UOMINI ILLUSTRI SICILIANI.

Compilato e trascritto su cartoncini mobili dal Primo Coadiutore Sig. Vincenzo Minì. I ritratti sono 300.

12. - CATALOGO DELLE MONETE ARABE ESISTENTI NELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO.

E' un'opera a stampa in un volume di pagg. XXIII, 234 e 4 tavole, in-8, compilata dal Canonico Bartolomeo Lagumina e pubblicata in Palermo nel 1892.

SIRACUSA : BIBLIOTECA COMUNALE.

ELENCO DEI CATALOGHI

1. - *Un inventario generale alfabetico di tutte le opere e gli opuscoli conservati nella Biblioteca.*

2. - *Uno schedario mobile in carta semplice, in attesa di trascrizione su schede tipo Staderini.*

3. - *Un catalogo di tutti gli scritti contenuti nella vecchia e ricercata collezione degli* Opuscoli di Autori Siciliani.

4. - *Un catalogo a stampa degli* incunabuli *posseduti dalla Biblioteca.*

ACIREALE : BIBLIOTECA ZELANTEA.

ELENCO DEI CATALOGHI

A) CATALOGHI IN USO.

1. - *Catalogo generale alfabetico per autori.*

2. - *Catalogo generale alfabetico per soggetti.*

3. - *Catalogo degli incunabuli.*

4. - *Catalogo dei manoscritti.*

5. - *Catalogo delle edizioni Aldine-Giuntine-Giolitine, ecc.*

6. - *Catalogo delle Cinquecentine.*

7. - *Catalogo degli Scrittori Acesi* (Biblioteca Acese).

8. - *Catalogo della Stampa periodica.*

9. - *Inventario topografico degli stampati.*

N. B. - Sono a disposizione del pubblico solamente il Catalogo generale alfabetico per autori, quello generale alfabetico per soggetti e il Catalogo degli Autori Acesi.

Gli altri sono riservati, ma possono consultarsi col permesso della Direzione.

1. - CATALOGO GENERALE ALFABETICO PER AUTORI.

E' a schede mobili in cassetti e abbraccia quasi la totalità del materiale librario esistente nella Biblioteca. E' stato rivisto secondo le nuove regole sancite dal Decreto 2 giugno 1921.

2. - CATALOGO GENERALE ALFABETICO PER SOGGETTI.

E' a schede mobili in cassette e comprende tutte le opere incluse nel Catalogo generale per autori.

3. - CATALOGO DEGLI INCUNABULI.

E' a stampa, compilato dal Direttore Can. Prov. Vincenzo Raciti Romeo. Per gli studiosi è copiato su schede mobili in cassette separate.

4. - CATALOGO DEI MANOSCRITTI raccolti in armadio a vetri.

E' a schede mobili in cassette separate.

5. - CATALOGO DELLE EDIZIONI ALDINE-GIUNTINE-GIOLITINE E DI EDIZIONI CELEBRI E PREZIOSI, ECC. custoditi in armadio a vetri.

E' a schede mobili in cassette separate.

6. - CATALOGO DELLE CINQUECENTINE.

Comprende non la totalità di queste edizioni possedute della Biblioteca, ma una importante raccolta custodita in armadio a vetri. E' a schede mobili in cassette separate.

7. - CATALOGO DEGLI SCRITTORI ACESI (Bibliografia Acese).

Elenco generale di tutte le pubblicazioni, sia di autori Acesi, sia di scrittori che parlano di Acireale di cui le opere esistono nella Zelantea. E' a schede mobili in cassette separate.

8. - CATALOGO DELLE RIVISTE-GIORNALI-ATTI ACCADEMICI.

Acclude tutte le pubblicazioni antiche esistenti in Biblioteca. Per la parte moderna e contemporanea il Catalogo è in compilazione. E' a schede mobili in cassette separate.

9. - INVENTARIO TOPOGRAFICO DEGLI STAMPATI DELLA BIBLIOTECA ZELANTEA.

E' stato eseguito negli anni 1929-1933 per incarico e con sussidi del Ministero dell'Educazione Nazionale. 3 voll. in-4, m. pelle.

N. B. - Sono completi gli inventarii delle sale II, e III, quello della sala I è in sollecito allestimento. Manca quello della sala IV.

I cataloghi in uso n.ri 1-2 sono stati compilati in collaborazione dal Direttore Can. Prof. Vincenzo Raciti Romeo e dal Bibliotecario Prof. Gaetano Raciti Romeo.

I n.ri 3-4-5-6 dal Direttore Can. Prof. Vincenzo Raciti Romeo.

I n.ri 7-8 e 9 dal Bibliotecario Prof. Gaetano Raciti Romeo.

B) CATALOGHI ANTICHI FUORI USO.

1. - *Catalogo dei Libri, Memorie e Manoscritti,* acquistati e donati alla Bi-

blioteca dal 1834 al 1846. Da questo anno non fu continuato.

Vol. in-8, Manoscritto pp. 596, m. pelle.

2. - *Indice delle Miscellanee della Biblioteca Zelantea.*

E' l'elenco degli opuscoli entrati in Biblioteca in un periodo di tempo non determinato; non continuato.

Vol. in-8, Manoscritto, pp. n.n., m. pelle.

3. - *Catalogo della Biblioteca dell'Accademia degli Zelanti e P. P. dello Studio di Acireale ordinato a materie* (per Mariano Pulvirenti Mauro Vicebibliotecario), Acireale 30 agosto 1887.

Vol. in-4, Manoscritto di pp. 902, m. pelle.

4. - *Catalogo generale alfabetico della Biblioteca dell' Accademia degli Zelanti e P. P. dello Studio di Acireale.* Seguito da relativo Indice (per Mariano Pulvirenti Mauro Vicebibliotecario), febbraio 1884.

Vol. in fol., Manoscritto di pp. 528 L'indice n. n., m. pelle.

5. - *Catalogo della Biblioteca della Accademia degli Zelanti e P. P. dello Studio di Acireale ordinato a materie.* Acireale 13 novembre 1882. Copia da depositarsi nell'Archivio dell'Accademia degli Zelanti (Mariano Pulvirenti Vicebibliotecario).

Vol. in-4, Manoscritto di pp. 343, m. pelle.

6. - *Catalogo della Biblioteca degli ex PP. Cappuccini di Acireale.* E' l'elenco dei libri concessi alla Zelantea, ad istanza del Municipio, dal Fondo del Culto, con verbale 12 maggio 1867.

Fascicolo in-4, Manoscritto di cc. 22.

7. - *Catalogo della Biblioteca degli ex PP. Minori Osservanti sotto titolo di S. Biagio di Acireale* (vedi al N. 6).

Fascicolo in-4, Manoscritto di cc. 43

8. - *Catalogo della Biblioteca degli ex PP. Domenicani di Acireale* (vedi al N. 6).

Fascicolo in-4, Manoscritto di cc. 30.

9. - *Catalogo della Biblioteca degli ex PP. Filippini di Acireale* (vedi al N. 6).

Fascicolo in-4, Manoscritto di cc. 32.

10. - *Catalogo della Biblioteca del Cav. Salvatore Vigo* (donata al Comune di Acireale nel 1873).

Vol. in-4, Manoscritto di pp. 420, m. pelle.

11. - *Catalogo della Biblioteca Lionardo Vigo donata alla Città dal Marchese Lionardo Vigo Pennisi nel settembre* 1904 (sic; ma 1914) e *Supplemento.*

Vol. in-4, Manoscritto di pp. 344, cc. 29, m. pelle. Compilato dal Bibliotecario Prof. G. Raciti.

12. - *Lavori preliminari al Catalogo ragionato dei Manoscritti della Zelantea per il Sac. Prof. Giuseppe Alessi, Bibliotecario.*

Elenco sommario di n.ri 141 manoscritti, 4 fascicoli in fol., manoscritti.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

L'EDUCAZIONE FASCISTA E LE BIBLIOTECHE IN ITALIA.

In un articolo pubblicato nel fascicolo di marzo della rivista « Universalità Fascista », il nostro Direttore, gr. uff. dott. F. A. Salvagnini, esamina il problema delle biblioteche in Italia nei confronti della « educazione fascista ».

Dopo aver posto in rilievo l'importanza che le biblioteche possono e debbono avere per l'educazione fascista degli italiani ed il contributo che il Regime, una volta superata la sua fase organizzativa ed entrato nel periodo più propriamente costruttivo, ha recato allo sviluppo culturale del Paese, creando l'Accademia d'Italia e l'Istituto Fascista di Cultura, ed istituendo, nel Ministero dell'Educazione Nazionale, la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, col compito di provvedere non solo all'incremento dell'alta cultura mediante le Accademie e gli Istituti scientifici e letterari, ma anche di diffondere la cultura media e popolare mediante le biblioteche di ogni specie e di ogni grado, il dott. Salvagnini traccia un organico piano di sviluppo che, a suo avviso, deve seguirsi allo scopo di disciplinare la funzione « fascista » delle biblioteche in Italia.

Riteniamo utile riportare la parte essenziale del suo articolo che pone in discussione problemi ai quali la nostra Rivista non può rimanere indifferente e la cui soluzione è richiesta dalle necessità culturali del Regime.

La Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche ha fatto, per la prima volta in Italia, la ricognizione delle Biblioteche popolari, ed oggi ha notizia di circa 5000 (comprese quelle istituite dai Fasci e dalle Opere Nazionali Combattenti, Dopolavoro, Balilla) e ne conosce l'appartenenza, il numero dei volumi, perfino il nome della persona che le dirige; ma questo numero, troppo esiguo per un paese come l'Italia, dovrebbe essere moltiplicato almeno per dieci, e per dieci, se non per venti, dovrebbe essere moltiplicata l'assegnazione di bilancio, che è veramente irrisoria.

La Direzione Generale ha pure organizzato un vasto corpo di Ispettori onorari, *ad hoc*, ed ha promosso la creazione di un Ente Nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, che sarà di valido ausilio all'azione ministeriale; ma perchè questa azione sia veramente efficace, perchè le biblioteche si moltiplichino e funzionino con vero frutto per la diffusione di una cultura sia pur modesta, occorrono prima di tutto fondi adeguati a disposizione del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Chi ha acquistato esperienza in questa materia sa che il sussidio in danaro, quando è dato con avvedutezza ed accompagnato dal consiglio tecnico e dall'incoraggiamento morale, ha un valore molto superiore alla cifra concessa, perchè l'interessamento del Governo suscita spontanee energie negli enti locali e generosa emulazione nei privati cittadini.

Realmente oggi, nell'Italia fascista, si

nota un simpatico ma tumultuario fervore per la creazione di biblioteche. Tutti ne fanno, ma senza unità di indirizzo e senza prender consiglio dagli organici tecnici competenti. Anche in ciò vi è pericolo: dispersione di forze e di mezzi, mancanza di coordinamento e di unità di indirizzo, risultati più illusori che reali.

Cento o duecento volumi bene scelti e ordinati possono essere una biblioteca, o per lo meno il nucleo fondamentale di essa. Mille volumi messi insieme a casaccio non sono una biblioteca; tutt'al più un magazzino di libri.

Ma quali sono i criteri da seguire in questo vasto e multiforme campo della cultura popolare da sviluppare attraverso le biblioteche?

Tralascio i criterii tecnici e bibliografici che non sono di mia competenza, ed espongo quelli che sarebbero, a mio modesto avviso, i criterii politici e, a grandi linee, il piano per attuarli.

Incominciamo dal vertice della piramide:

a) Il Partito Nazionale Fascista dovrebbe creare la *Biblioteca del Partito*, che gli manca. Essa dovrebbe contenere la Storia del Fascismo e della sua dottrina, dalle origini, compresi i precursori del pensiero politico fin dai secoli scorsi; la realizzazione dei principii del Fascismo mediante le opere e le riforme compiute; la discussione mondiale della dottrina fascista nella sua multiforme estrinsecazione teorica e pratica; quanto infine è stato scritto e stampato da ammiratori e da avversari del Regime.

Questa Biblioteca basilare, necessaria per la giusta e intera conoscenza e valutazione dei fatti compiuti, ma più ancora per lo studio dei problemi da risolvere in avvenire, dovrebbe in certo modo dare il *la* alle altre biblioteche al centro e alla periferia circa le pubblicazioni da accettare o da respingere.

b) Il Partito Nazionale Fascista dovrebbe riservarsi il controllo politico per mezzo dei suo organi (p. es. l'A. F. S.), lasciando la cura dell'organizzazione e della vigilanza tecnica al Ministero dell'Educazione Nazionale, sulle seguenti biblioteche di carattere educativo, istruttivo e ricreativo:

1.) Biblioteche degli Avanguardisti e dei Balilla.

2.) Biblioteche dei Fasci giovanili. (I fascisti e i giovani inscritti al G.U.F. possono accedere alla Biblioteche pubbliche di studio).

3.) Biblioteche delle Scuole elementari.

4.) Biblioteche del Dopolavoro.

Queste Biblioteche, oltre alla parte storico-politica e di cultura generale, dovrebbero essere in certo modo specializzate nel materiale tecnico a seconda dell'appartenenza ad enti statali o parastatali, sindacati, associazioni, ecc. (industrie, artigianato, banche, agricoltura, marineria, ecc.), in modo che i dopolavoristi vi potessero attingere cognizioni utili e pratiche per la professione o il mestiere cui attendono.

c) Per tutte le altre Biblioteche di carattere popolare, mantenute da Comuni, da enti, da associazioni o da privati, si ritiene sufficiente la vigilanza del Ministero, esercitata per mezzo dei suoi Soprintendenti ed Ispettori, e con l'ausilio della Sezione Bibliotecari dell'A. F. S.

Attuando questo piano, che certamente non pretende di essere perfetto, e che in ogni caso presuppone lo stanziamento di fondi adeguati all'importanza del compito, l'Italia fascista non soltanto uscirebbe dall'attuale condizione di inferiorità, ma di colpo raggiungerebbe una posizione che potrebbe essere presa a modello.

Con questa organizzazione, di contenuto, oltre che culturale, squisitamente politico, sarebbe avviato alla soluzione il problema delle biblioteche popolari, che non ha minore importanza, ai fini dell'educazione fascista e per l'elevazione spi-

rituale del popolo italiano, di quella che abbiano i problemi della scuola e dell'educazione fisica, tanto aderenti alle alte idealità del Regime.

FRANCESCO ALBERTO SALVAGNINI

I PROBLEMI DELLE ACCADEMIE E DELLE BIBLIOTECHE NELLE DISCUSSIONI DEL PARLAMENTO.

I problemi delle Accademie e delle Biblioteche — il che vuol dire i problemi, in genere, della cultura, intesa in ogni sua manifestazione — occupano un posto sempre più importante nelle discussioni a cui dà ogni anno occasione nei due rami del Parlamento l'esame del bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Questo è per noi motivo di grande compiacimento ed è un segno assai confortevole del risveglio operatosi in Italia, per merito del Fascismo, anche in un campo che sembrava sino a poco tempo addietro quasi avulso dalla vita nazionale.

LA RELAZIONE DELL'ON. FERRETTI.

Anche quest'anno, infatti, larga parte della relazione della Giunta generale del Bilancio per la Camera dei Deputati è stata dedicata alle questioni riguardanti le Accademie e le Biblioteche, che il relatore, on. Lando Ferretti, ha esaminato sotto i più vari aspetti, addentrandosi in una indagine assai profonda circa i loro bsogni e le loro necessità e ponendo nel suo giusto rilievo l'opera che, pur con scarsezza di mezzi, l'Amministrazione ha compiuto in questo campo.

« Ed invero — ha affermato l'on. Ferretti, parlando anzitutto delle Biblioteche governative — quando si pensa che in ognuna delle grandi Biblioteche straniere è impegnato un numero di impiegati spesso superiore a quello complessivo delle 32 biblioteche governative nostre; quando si pensa ch'esse sono ancora per la massima parte ospitate dagli edifici stessi che le contenevano fin dalla loro origine, spesso remota e comunque assolutamente lontana da quelli che sono gli attuali dettami della biblioteconomia, e quando si pone mente che, solo dopo vent'anni e per interessamento del Capo del Governo, si può considerare come prossima la ultimazione della grande nuova sede della Biblioteca nazionale centrale di Firenze; quando si pensa che le dotazioni dei nostri istituti bibliografici necessitano costantemente d'integrazioni a titolo di assegni straordinari per poter affrontare spese che sono, o dovrebbero essere, di pura e semplice ordinaria amministrazione; quando si pensa a tutto ciò, non può non rilevarsi il tenace fervore col quale l'Amministrazione persegue, pur tra non lievi difficoltà, i suoi scopi.

Lavori nelle Biblioteche Governative.

« Del resto basta guardare alla natura stessa delle spese e dei lavori, che, oltre quelli di carattere bibliografico, sono stati fatti, per accorgersi come il Governo fascista si sia proposto dalle fondamenta il problema delle Biblioteche. Le soluzioni delle annose questioni relative alle Biblioteche di Torino, di Modena, di Genova, di Venezia, di Palermo, di Bologna indicano con quanto fervore e quanta costanza si sia proceduto nel non facile cammino.

« Come già in varie sedi, durante gli esercizi passati, importanti lavori di scaffalatura sono stati eseguiti tra lo scorcio dell'esercizio precedente e l'esercizio in corso, a parte quelli che i nuovi ordinamenti affidano al Ministero dei Lavori Pubblici. Ciò, peraltro, testimonia che genere di esigenze presenti gran parte delle biblioteche nostre, se, in conseguenza di un passato tutt'altro che lieto, hanno bisogno d'essere attrezzate, fin nei mezzi più elementari, quali possano essere le scaffalature!...

« Si è continuata anche l'opera di attrezzatura e di restauro dei locali esistenti; ma è ovvio che essi, adibiti alle biblioteche spesso in misura non molto diversa

di quel che non fosse quando la consistenza libraria degli istituti era di gran lunga inferiore all'attuale, non possono nella maggior parte dei casi essere sufficienti o comunque idonei alle necessità grandemente aumentate e mutate dei tempi moderni.

« E' motivo di compiacimento — prosegue l'on. Ferretti — rilevare che alcuni tra i più difficili problemi riferentisi a parecchi dei nostri grandi istituti si avviano decisamente verso la migliore soluzione. La Biblioteca nazionale centrale di Firenze, aprirà, probabilmente entro quest'anno, la sua grande nuova sede, interamente ultimata, o quasi, dal punto di vista murario, e già sufficientemente attrezzata per alcuni servizi pubblici. Ciò si deve sopratutto alla volontà del Duce, il quale ha disposto che il nuovo edificio venisse, dopo decenni di abbandono, gagliardamente ultimato. Così pure è ragione di soddisfazione il sapere che quanto prima saranno iniziati i lavori relativi alla nuova sede della Biblioteca nazionale di Torino: lavori per i quali l'unico grande istituto bibliografico governativo del Piemonte avrà finalmente una sede degna delle sue grande tradizioni culturali. Anche la Biblioteca universitaria di Genova ha potuto, grazie alla cessione fattale di nuovi grandi locali, interamente soddisfare le sue non poche necessità e stabilirsi in una nuova sede attrezzata coi più moderni criteri della biblioteconomia; talchè può dirsi soddisfacentemente risolto anche per un non breve avvenire il problema più assillante di quell'istituto. A Bologna, nella Biblioteca universitaria, e altrove, altri lavori sono in progetto o in corso.

« Resta però sempre da risolvere un gran problema che interessa gli studiosi di tutto il mondo, oltre gli italiani: quello relativo alla costruzione di un nuovo grande edificio da destinare alla Biblioteca nazionale centrale di Roma. Il nuovo piano regolatore, che prevede come possibile la erezione di tale edificio accanto al Pantheon, fa sperare che non lontano sia il tempo in cui la capitale dell'Italia fascista potrà avere, perchè fermamente voluta dal Regime, la sua grande Biblioteca moderna, la quale, non meno dei suoi monumenti, affermi degnamente la grandezza delle tradizioni culturali della Nazione.

« Oltre quello dei locali e dell'attrezzatura, altri bisogni incombono sulle biblioteche governative, perchè esse possano raggiungere il decoro e il prestigio del loro antico passato.

« Spesso, ad esempio, gli acquisti di opere di recente edizione non bastano là dove son contenute insigni collezioni che occorre, per quanto è possibile, integrare o restaurare. Il Governo fascista ha perciò provveduto all'acquisto di prezioso materiale bibliografico antico, specie quando esso aveva importanza per la cultura nazionale, o quando sembrava adatto a completare le grandi raccolte possedute dalle nostre gloriose Biblioteche.

« Altra esigenza che il nostro patrimonio bibliografico presenta urgentemente per eredità di un non prospero passato è quella relativa al restauro del materiale prezioso in pericolo di grave deterioramento. Parecchio per tal riguardo — devesi riconoscere — è stato fatto; ma tale attività di ripristino dell'antico decoro e splendore dei nostri tesori bibliografici non può certamente soddisfare chi abbia conoscenza delle ben più vaste esigenze presentate dall'immenso materiale prezioso disseminato nelle nostre biblioteche, che lo hanno conservato o recuperato attraverso non poche vicende, per le quali non sempre il materiale stesso è riuscito interamente a mantenere la propria integrità e bellezza.

« Accanto a quelli dei locali, delle dotazioni, del materiale, non meno importante e serio è, come abbiamo accennato, il problema del personale.

« E' però ragione di bene sperare per l'avvenire il fatto che tutti i posti fino a ieri scoperti nel ruolo del personale anzidetto siano per essere coperti mercè i concorsi già espletati o in via di espleta-

mento. In verità, non poche biblioteche si trovavano fino a ieri nella condizione di dover far fronte ai propri servizi raddoppiati o triplicati rispetto al passato per numero di lettori e quantità di volumi, con un personale assolutamente inadeguato, perchè ridotto al disotto di quel che fosse vent'anni fa e perchè in gran parte invecchiato ».

L'incremento delle biblioteche provinciali e comunali.

Ma anche per quanto riguarda le biblioteche non governative è da rilevare il continuo incremento delle numerose biblioteche provinciali e comunali. Osserva, a tal proposito l'on. Ferretti, come gli sforzi si vadano ora concentrando nel dar vita alle biblioteche di quei capoluoghi di provincia che ancora ne sono privi. Sono queste le biblioteche di Aosta, Nuoro, Matera, Brindisi, Ragusa e Pescara.

« Sarà gran cosa — prosegue, quindi, il relatore — quando tutti i capoluoghi di provincia avranno un Istituto bibliografico efficiente fornito di pubblicazioni che rispecchino la moderna cultura e che quindi soddisfino ai bisogni degli studiosi. Avere in ogni capoluogo di provincia una biblioteca in piena efficienza significa d'altra parte poter dare esecuzione alle norme della legge 26 maggio 1932, n. 654. Questa provvede, oltre che ai grandi depositi di Roma e di Firenze, alla consegna della terza copia d'obbligo delle pubblicazioni locali a ciascuna delle biblioteche dei capoluoghi di provincia, dove non esista una biblioteca governativa. A tale intento sono già state determinate le biblioteche pubbliche destinatarie della terza copia d'obbligo, seguendo appunto il criterio di concederle alle biblioteche dei capoluoghi di provincia, perchè esse giustamente sono sembrate le più adatte allo scopo. Inoltre si è provveduto affinchè si stabilisca presso tutte le sedi di Tribunali, fra i rappresentanti dell'Autorità giudiziaria e quelli dell'Autorità bibliografica, la cooperazione prevista per regolare e vigilare l'afflusso delle pubblicazioni dalle stamperie alle biblioteche destinatarie.

« Così, mentre da un lato assistiamo al ridestarsi e al riordinarsi di biblioteche, talora insigni e di nobilissime tradizioni, vediamo d'altra parte lo Stato venire incontro ad esse e promuoverne l'incremento con rifornirle automaticamente di tutte le pubblicazioni interessanti la vita e la storia del nostro pensiero. Certo, molto cammino è da percorrere per mettere le oltre 300 biblioteche pubbliche non governative di Italia in condizione di rispondere ad ogni bisogno degli studi; ma tutto lascia sperare che il cammino sarà interamente compiuto ».

Il problema delle Biblioteche popolari.

Assai importante è anche la parte della relazione che concerne le biblioteche popolari.

« Il problema delle biblioteche popolari in Italia, che apparentemente interessa soltanto la cultura e l'elevazione spirituale della Nazione, è, dal punto di vista storico e fascista, da una parte problema sociale, politico e morale di carattere immanente, e dall'altra problema economico, che ha riverberi su le svariate attività industriali e commerciali attinenti alla preparazione ed alla diffusione del libro. Esso fu sentito in Italia assai più tardi che negli altri paesi di Europa e si presentò dapprima confuso col complesso problema dell'analfabetismo e dell'istruzione elementare obbligatoria. Nell'ultimo ventennio del secolo XIX le prime biblioteche popolari furono considerate come strumenti didattici di carattere scolastico e post-scolastico.

« Anche quando, nel primo decennio di questo secolo, qualche fazione politica intese l'efficacia di quelle raccolte per la diffusione di idee e per la propaganda partigiana, lo Stato liberale non si allontanò dalla sua prima concezione e non si difese in alcun modo da un'azione nociva che s'iniziava con metodo e con qualche

fortuna. Per lunghi anni si lasciarono penetrare anche nei più remoti angoli della penisola e delle isole libri divulgativi di dottrine politiche avverse agli ordinamenti politici e sociali e talvolta sovvertitrici perfino della morale e del buon costume.

« Per opporsi ai danni che derivavano dal propagarsi di siffatti mali e dall'impotenza e dall'agnosticismo degli organi dello Stato, pullularono qua e là enti e sodalizi che però esercitarono lungamente un'azione sporadica ed inadeguata alle necessità ed ai bisogni della Nazione, e si abbandonarono ad una gara sterile e demolitrice, la quale disperse energie e fondi notevoli. Com'era mancato l'intervento dello Stato nell'impedire il dilagare della propaganda socialista e neomaltusiana attraverso il libro, così mancò l'azione unificatrice e disciplinatrice di esso nel coordinare i rapporti tra gli enti e tra essi e le biblioteche.

« La legislazione e gli ordinamenti anteriori alla Marcia su Roma lasciarono insoluti o confusi i termini del problema. Sicchè, mentre da una parte non si seppe o non si volle addossare agli enti pubblici l'onere delle biblioteche popolari e si lasciarono prosperare e trionfare iniziative dannose al popolo, dall'altra si andò sempre più sottolineando ed accentuando nella legislazione il concetto antiquato della funzione scolastica e post-scolastica delle biblioteche predette. C'è però nel decreto legge luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1521, la prima volta timidamente affermata l'obbligatorietà delle biblioteche in tutti i Comuni del Regno; ma l'onere per il loro mantenimento è addossato alle famiglie degli alunni che frequentano la Scuola elementare gratuita, in quanto ciascun alunno deve versare un obolo di centesimi 5 l'anno.

« Mutato il Regime politico e creata una Direzione Generale delle Biblioteche, il problema si è ripresentato sotto un aspetto nuovo, conforme allo spirito ed alla dottrina del Fascismo. E poichè, secondo la concezione nuova, non è lecito ignorare o abbandonare a sè stessi questi potenti organi di cultura, la Direzione generale delle Biblioteche ha predisposto tutto un piano di lavoro che si va attuando metodicamente.

« Purtroppo i mezzi a disposizione sono quelli che sono: lo stanziamento di bilancio per il governo di oltre 5000 biblioteche popolari è di sole lire 40.000 (capitolo 102). A voler fare una ripartizione aritmetica di quel fondo, spetterebbero circa 8 lire a ciascuna biblioteca!

« Nonostante ciò, è stata compiuta finora un'opera efficace e lodevole.

« Lo Stato fascista interviene con la sua autorità ad esercitare un'efficace tutela ed una razionale vigilanza in tutto il territorio del Regno, dando qualche contributo finanziario ed il suo valido ausilio morale ai dirigenti delle biblioteche.

« Efficacemente si è agito verso gli enti e i sodalizi, che con mezzi e con possibilità diverse si occupano di biblioteche popolari e scolastiche. Il pullulare disordinato di essi, se testimonia in generale una nobile gara a favore delle raccolte librarie, rende sempre più difficile una necessaria opera di unificazione e di coordinamento, che è condizione indispensabile perchè si possano compiere con criteri unitari un efficace controllo ed una energica e continua azione di guida e di assistenza materiale e morale. Dopo un attento studio degli statuti, della funzione e del rendimento degli enti predetti, si è ritenuto che l'azione moderatrice dello Stato dovesse preferibilmente essere rivolta a sopprimerne qualcuno, a modificare e coordinare e disciplinare gli altri, promuovendo e favorendo la creazione di un organo, per così dire accentratore, il quale, pur conservando la maggiore possibile agilità nel campo organizzativo ed assistenziale, rimanesse sotto il vigile controllo del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Partito Nazionale Fascista.

« E' nato così l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, il quale non solo dovrà ricondurre ad unità il

tumultuario movimento di precedenti istituzioni ed iniziative, nell'àmbito delle idealità morali e politiche del Regime, ma dovrà con mezzi nuovi promuovere il sorgere ed il fiorire di biblioteche in ogni angolo d'Italia, premiare editori, collaboratori e lettori, interessando l'opinione pubblica alla diffusione del libro. In tal modo, mentre contribuirà alla elevazione spirituale del popolo, sarà strumento di nuove fortune del libro italiano, concorrendo ad attenuare le difficoltà nelle quali si dibattono editori e librai.

« Già alcuni sodalizi hanno chiesto e chiedono di essere assorbiti dal nuovo Ente o federarsi ad esso. Questo spontaneo convergere di istituzioni e di interessi verso un organismo di recente creazione attesta che esso risponde ad un vero bisogno e lascia prevedere i vantaggi che deriveranno dall'unione di tante fresche e nobili energie per il conseguimento di comuni aspirazioni ».

Aiuti e sussidi alle Accademie.

Sulle Accademie, infine, così si esprime la relazione:

« Gli assegni di bilancio per potenziare — per dir così — tutto il movimento dell'alta cultura italiana, sono, come è noto, assai modesti.

« Due sole eccezioni devono farsi e riguardano le dotazioni stanziate in bilancio per la Reale Accademia d'Italia e per la Reale Accademia Nazionale dei Lincei, benchè anche per la prima potrebbero farsi delle riserve, non essendo certo notevole l'assegnazione dei tre milioni destinati a finanziare quello ch'è il nostro maggiore istituto accademico e che, oltre agli incoraggiamenti di ogni specie che è suo compito promuovere a favore delle scienze, delle lettere e delle arti, deve, poi, per il suo stesso decoro sostenere forti spese di rappresentanza.

« In quanto alla Reale Accademia dei Lincei, essa ha una dotazione di L. 500 mila che incide sul capitolo di bilancio comprendente gli assegni in genere ad Accademie, Istituti, Società e Corpi scientifici e letterari.

« Questo capitolo ha uno stanziamento complessivo di L. 1.248.900.

« Detraendo da tale stanziamento l'assegno per la R. Accademia dei Lincei, quello di L. 100 mila per l'Unione accademica nazionale, quello, pure di L. 100 mila, per l'Istituto storico e la Scuola storica nazionale, quello, ancora di L. 100 mila, per il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento e per la Scuola di storia moderna e contemporanea; detraendo, inoltre, gli altri assegni fissi e continuativi per le altre Accademie ed Istituti — molti dei quali, pur rappresentando una tradizione storica di operosità culturali non certo indifferente, conservano ancora le dotazioni che avevano prima della guerra — non resta disponibile per la concessione di eventuali assegni con cui sorreggere ed incoraggiare l'opera degli Istituti che non hanno dotazione fissa e con cui aiutare le innumerevoli iniziative culturali che sorgono e si moltiplicano in tutta Italia, che la modesta somma di L. 165 mila.

« V'è, dunque, un contrasto tra la molteplicità delle imprese e delle iniziative cui occorrerebbe provvedere e i mezzi di cui il bilancio dispone.

« Mancano così i mezzi per incoraggiare le pubblicazioni delle stesse Accademie ed Istituti che pur ricevono un assegno fisso di bilancio, il quale, però, copre appena le loro ordinarie spese di amministrazione; mancano i mezzi per aiutare le iniziative che sorgono, poi, fuori del mondo strettamente accademico, ma che non per questo sono meno degne di incoraggiamenti.

« Fra queste iniziative non possono non segnalarsi quelle per la compilazione degli Atlanti linguistici, quelle per la diffusione del libro, quelle promosse dall'Istituto di studi romani, dall'Istituto italiano del libro, ecc.

« Deve, infine, porsi nel dovuto rilievo la considerazione che il numero degli Istituti e delle Società scientifiche e letterarie va sempre più aumentando in tutta Italia, segno questo assai lusinghiero del risveglio operatosi in ogni campo della vita del Paese; ma spesso le nuove istituzioni non possono contare che sull'aiuto dei privati, ed a private liberalità anche si deve il sorgere continuo di nuove fondazioni per conferimento di premi, per concorsi, per borse di studio.

« E' questo, al pari di quello delle Antichità e Belle Arti — conclude il relatore — il settore del bilancio dove più si deve augurare che mutate condizioni economiche consentano di seguire efficacemente, coordinare e promuovere le felici iniziative con cui l'Italia di Mussolini continua ed avviva di nuove fronde la gloria culturale onde ha sempre, nei secoli, sfolgorato tra i popoli, la nostra gente ».

IL DISCORSO DELL'ON. LEICHT ALLA CAMERA.

Nella discussione che è seguìta alla Camera sul bilancio dell'Educazione Nazionale, si è poi particolarmente interessato dei problemi delle biblioteche con la competenza che gli è ben nota l'on. Leicht.

« L'ampia relazione — egli ha detto — che il nostro camerata Ferretti ha dedicato al bilancio dell'Educazione Nazionale parla lungamente di un problema che interessa vivamente il mondo degli studiosi, cioè del problema delle biblioteche.

« Consentitemi che io mi soffermi per qualche istante su questo argomento che formò oggetto in questa stessa aula di importanti discorsi. Comincerò dalle biblioteche governative, fra le quali, come tutti sanno, lo Stato italiano ha il vanto di noverare alcune fra le più celebri raccolte del mondo, come la Marciana di Venezia, la Laurenziana di Firenze, la Casanatense di Roma, per citarne solo alcune.

« Il problema ha due lati, come ognuno ben comprende, quello personale e quello delle dotazioni e degli edifizi.

Il problema del personale.

« Quanto al primo devo ricordare, con piacere, che sono stati finalmente banditi i concorsi che erano stati tante volte richiesti, e così nuove forze si sono introdotte nelle biblioteche per le quali l'ultimo concorso era stato bandito nel 1912. Un intervallo così lungo ha portato alla conseguenza inevitabile che nelle 32 biblioteche governative manca, in gran parte, il personale d'età media, quello sul quale per l'esperienza e per l'energia si può maggiormente contare.

« Un così lungo intervallo nei concorsi ha, come si comprende, reso ancor più difficile il reclutamento del personale; la professione di bibliotecario non ha grandi attrattive, anche perchè la carriera non è nè facile nè brillante. Il bibliotecario migliore, il sovraintendente di grado più elevato in Italia arriva al grado VI. Ma questo è un tasto che non voglio toccare perchè è ben noto quanto sia difficile il pensare per ora almeno ad un ritocco di organici. Piuttosto vi è da pensare al numero degli impiegati delle biblioteche. Il Relatore ha osservato che vi è qualche biblioteca straniera che ha tale un numero di impiegati che agguaglia e forse supera l'insieme di tutti gli impiegati delle nostre 32 biblioteche di Stato. Sarà forse anche che le biblioteche sono in numero un po' eccessivo. Per esempio, è un po' singolare, è vero e fu notato, che in Roma esistono sei biblioteche governative; un numero eccessivo. Si tratta però di fondazioni storiche che è ben difficile riformare. In tutti i modi anche tenendo conto di questo, il numero degli impiegati rimane sempre esiguo. Nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, una delle due biblioteche, nelle quali si concentra, per obbligo di legge, tutta la produzione libraria italiana, gl'impiegati di ruolo erano fino a pochi mesi fa 26: ora si sono di poco accresciuti per effetto degli ultimi concorsi. C'è da notare da un lato che nel 1892 con un'affluenza di studiosi assai minore ed un numero ben più

ristretto di libri e di sale, gl'impiegati di quella stessa biblioteca erano 42. Dall'altro lato non si può a meno di notare che la Biblioteca nazionale di Parigi ha 140 impiegati, mentre le biblioteche di Berlino, il British Museum di Londra superano questa cifra e vanno al di là dei 200 impiegati. Evidentemente si tratta di una sproporzione troppo stridente. E questa porta il suo riflesso sul servizio, servizio che non accontenta sovente il pubblico malgrado che gl'impiegati si prodighino con una operosità che si può chiamare veramente eroica, se teniamo conto del giudizio di Tommaso Carlyle che tra le azioni eroiche poneva anche l'operare fortemente in silenzio.

« Non pensiamo dunque che questo numero debba essere aumentato. La deficienza del numero fa sì che certi grandi lavori bibliografici che sono di grandissima utilità per gli studiosi non si possono intraprendere nelle nostre biblioteche, con questo numero così ristretto di impiegati.

« Dò un esempio : la biblioteca di Berlino ha formato un catalogo generale di tutte le opere esistenti nelle biblioteche dello Stato prussiano, dalle provincie renane fino alle baltiche, in modo che uno studioso, pur rimanendo a Berlino, per esempio, può sapere, mediante questo grandioso catalogo, dove esiste un'opera che non si trova a Berlino e che può essere a Kiel, a Colonia, o in qualsiasi altra città dello Stato prussiano.

« Ora la biblioteca di Berlino ha cominciato la stampa dello stesso catalogo; quando esso sarà finito, gli studiosi dello Stato prussiano avranno a loro disposizione uno strumento preziosissimo per le loro ricerche : si tratterà d'una delle opere che più onoreranno i bibliografi tedeschi.

« Certamente, è impossibile per noi pensare a tali imprese, ma pure, se vi fosse un personale di poco più numeroso, si potrebbe intraprendere qualche opera più modesta, ma pure abbastanza utile. Manca, ad esempio, un catalogo generale delle opere esistenti nelle varie biblioteche della Capitale : uno schedario centrale che si formasse a questo scopo nella Vittorio Emanuele, sarebbe di somma utilità per gli studiosi romani.

Le dotazioni delle biblioteche governative.

« Ma non è soltanto la questione del personale che ci preoccupa; è anche quella delle somme destinate per l'acquisto dei libri, per la legatura, il restauro e così via. Questo stanziamento è diminuito, così che, mentre nel bilancio del 1925-26 era di 5 milioni, ora è ridotto a 4. Un diffalco era inevitabile date le condizioni dei cespiti cui attingono le finanze statali; e questo sono pronto a riconoscerlo. Tuttavia debbo avvertire che la decurtazione del capitolo è stata maggiore di quello che sia avvenuto, io credo, in qualsiasi altro capitolo del bilancio dell'Educazione Nazionale.

« E' vero che decurtazioni di questo genere sono avvenute in molti altri paesi : questo si deve lealmente dichiarare. Io ebbi occasione a Berna, nel giugno scorso, nella riunione dell'Associazione Internazionale delle Biblioteche del decorso anno, di prender parte, quale presidente dell'Associazione Italiana, alla seduta, nella quale un grande amico dell'Italia, l'illustre direttore della Biblioteca Reale d. Stoccolma, dott. Collijn, presentò al Comitato un appello rivolto a tutti gli Stati del mondo perchè gli stanziamenti per le biblioteche non siano diminuiti o almeno siano diminuiti nel minor grado possibile. Il relatore svolse in questa protesta, tutte le ragioni che militano a favore delle biblioteche, dimostrando l'enorme danno che una riduzione delle somme a loro disposizione, reca allo sviluppo della cultura. La mozione fu approvata con commossa adesione, dai presidenti delle associazioni di tutto il mondo, dagli Stati Uniti alla Polonia. Io dichiarai che m'associavo volentieri alla mozione, tanto più che il Governo italiano non aveva diminuito le dotazioni : e non era una menzogna ufficiosa, detta per amor di patria,

perchè in realtà la parte del capitolo 101 dedicata alle vere e proprie dotazioni, che abbracciano 2,730,000 lire, si è lievemente accresciuta, giacchè nel 1927-28 era di L. 2,505,000 e nel 1928-29 di L. 2,565,000.

« E' stato diminuito il rimanente, quella parte che costituisce, in certo modo, la massa di manovra, in mano del Ministro e del Direttore generale, quella somma con la quale interviene il Ministero per consentire alle nostre biblioteche di fare acquisti straordinari di qualche importante raccolta di libri, oppure di speciali costose collezioni che siano necessarie a studiosi che conducano importanti ricerche; oppure, quello che ancora è più interessante, si interviene con queste somme, per l'acquisto di manoscritti preziosi, di codici, che, come voi sapete, ci sono contesi dagli antiquari, i quali, molto spesso, cercano di farli emigrare all'estero. Il capitolo speciale ha un'assegnazione molto modesta. La deficienza di queste somme desta una certa apprensione, che non è soltanto di qualche studioso isolato, ma della quale si è fatta eco, di recente, l'Accademia d'Italia, dove è avvenuta in proposito un'importante discussione.

« Dirò una parola ancora nei riguardi degli edifizi.

« Ho visto con grande piacere che il Relatore, nella sua elaborata relazione, ha accennato alla probabilità che si possa finalmente addivenire alla costruzione di uno speciale edifizio per la Biblioteca Vittorio Emanuele. Non so quando questo sarà possibile. So che il piano regolatore riserva un'area a questo scopo, accanto al Pantheon, e mi auguro che la costruzione del nuovo, grande edifizio avvenga al più presto, appena lo consentano le condizioni della finanza pubblica. Non possiamo dimenticare che l'Italia ha dato i natali ad Antonio Panizzi, che è stato non soltanto grande cospiratore, non solo uno dei patrioti più eminenti del nostro Risorgimento, ma è stato l'ideatore della prima grande biblioteca moderna che sia sorta in Europa, la biblioteca del « British Museum » di Londra. L'Italia non può restare alla coda delle grandi Nazioni in questo arringo. So quali sono le nostre condizioni finanziarie. Tuttavia io spero che quanto prima si potrà addivenire alla soluzione di questo problema che è atteso anche perchè — sia detto con tutta sincerità — quando gli stranieri vengono in Italia, la vecchia biblioteca del Collegio Romano non si presenta di certo in modo adeguato alla dignità di un grande Paese, in ispecie ove si pensi alle biblioteche moderne delle altre capitali d'Europa. Il Fascismo, che ha risolto il problema della Biblioteca nazionale di Firenze, che sta risolvendo quello della Biblioteca di Torino, deve risolvere anche questo.

« E' anche un problema statico, poichè il vecchio edifizio che oggi ospita la Biblioteca Vittorio Emanuele, che ha visto passare tanti secoli, si rifiuta ormai di resistere al peso dell'enorme congerie di stampe che ogni anno escono dai torchi italiani, il cui valore sarà quello che è, ma il cui peso è certamente molto grande e il povero Collegio Romano, non so se possa sopportarlo.

Biblioteche comunali e biblioteche popolari.

« Verrò ora a dire qualche parola sulle biblioteche comunali. Esse sono importantissime. Basti ricordare che fra esse sono biblioteche come la Querini Stampalia di Venezia, l'Archiginnasio di Bologna, la Comunale di Milano, quella di Ferrara ed altre che sarebbe troppo lungo il ricordare, alle quali hanno presieduto e presiedono uomini di gran nome nel campo degli studi. Vorrei che il Ministro, che ha passato gran parte della sua vita nelle biblioteche e che questi problemi sente profondamente, come anche il camerata Solmi, vorrei che questi miei amici pensassero a regolare, con disposizioni di legge, questa materia delle biblioteche comunali. In Francia è stata fatta distinzione fra biblioteche classificate e non classificate. Le 42 biblioteche più importanti so-

no classificate ed obbediscono a delle norme stabilite dallo Stato, sia per ciò che concerne l'andamento delle biblioteche, sia per quello che concerne il personale. Per la recente legge del 1931, i bibliotecari delle maggiori biblioteche municipali francesi sono considerati come funzionari dello Stato: ciò che è giustificato dal fatto che essi custodiscono parte così importante del patrimonio nazionale. Lo Stato integra per queste biblioteche gli stanziamenti dei comuni.

« Io credo che questa materia sarà regolata da una grande legge che riguarderà tutte le biblioteche e che comprenderà anche il problema importante delle biblioteche popolari, problema sul quale giustamente il relatore della legge ha richiamato l'attenzione della Camera. Egli dice che in Italia si è pensato tardi alle biblioteche popolari, che furono istituite in gran copia da molti e molti anni: basti pensare alle numerosissime biblioteche delle Società operaie. Soltanto non è stata regolata questa materia. Le biblioteche sono state istituite irregolarmente e sopratutto sono state fornite di libri in modo inadeguato e non corrispondente ad una sana coltura popolare. Perciò la condizione di queste biblioteche deve essere oggetto di un attento esame, ed esse devono essere organizzate. A provvedimenti in proposito sta, del resto, pensando da molto tempo l'egregio direttore generale, Salvagnini.

« Circa questa organizzazione vi sono vari sistemi.

« In Inghilterra, ad esempio, il problema delle biblioteche popolari è stato risolto in alcune contee così che nel capoluogo vi è una grande biblioteca-deposito, la quale mediante autocarri appositamente attrezzati, manda nei comuni della contea le collezioni di libri che vengono lette localmente.

« In Olanda furono costituite biblioteche nei comuni con popolazione non inferiore ai 20 mila abitanti e lo Stato è intervenuto a integrare i bilanci comunali, nel senso che viene data una somma ad integrazione di quella che il comune imposta nel suo bilancio per questo scopo, e la proporzione fra contributo statale e stanziamento comunale varia a seconda dell'importanza della città, cioè il contributo è maggiore nelle città più piccole e minore nelle città più grandi. Il maggior contributo è di circa 10,000 lire, di fronte ad uno stanziamento da parte del comune di circa 13,000.

« Questo è il sistema adoperato in generale nei paesi nordici. In Francia si mirò invece a costituire una biblioteca in ogni comune e, mediante un decreto del 1915, a tal fine si stabilì l'istituzione in ciascun Comune di una Commissione per un bellissimo programma ma, come succede di frequente, poichè il còmpito era troppo gravoso, si finì coll'ottenere pochi risultati. Non molto tempo fa si riconosceva che tali Commissioni non erano state istituite neppure nel dieci per cento dei comuni.

« Ora a me sembra che nelle future disposizioni di legge che regoleranno questa materia, data la natura particolare del territorio italiano, che in gran parte è montuoso, e quindi di non facili comunivazioni, il sistema da adottarsi sarà quello della biblioteca mandamentale, che dovrebbe mandare nei singoli comuni del mandamento i libri che ne fossero richiesti. Ciò fu escogitato già da quella benemerita donna che fu la signora Pascolato a Venezia, e fu fatto in alcune biblioteche istituite dal Rotary Club nella provincia di Cuneo per alcuni comuni di montagna. Le sale degli antichi Consigli comunali nei capoluoghi di mandamento potrebbero opportunamente servire alla biblioteca mandamentale.

« Badate che questo è un problema che a primo aspetto può sembrare di mediocre importanza, ma che in realtà merita la più grande attenzione, per gli intimi legami che esistono tra il problema dell'alfabetismo e quello delle biblioteche popolari.

« Se noi potessimo fare una carta di Europa nella quale apparisse da un lato la diffusione delle biblioteche popolari e dall'altro la diffusione dell'alfabetismo, noi vedremmo che dove è diffuso l'alfabetismo, dove sono cessati gli analfabeti, là sono fitte le biblioteche popolari.

« Si potrebbe dire che il secondo fatto è la conseguenza del primo, ma ne è anche in parte la causa, perchè per sviluppare la comprensione dell'utilità del libro negli strati più profondi della popolazione, bisogna far comprendere che l'alfabeto non serve soltanto per firmare le cambiali o per scrivere le lettere all'amorosa o per leggere i fattacci nel giornale, ma anche per istruirsi, per educarsi, per acquistare conoscenze tecniche, per vivere la vita del proprio paese.

« Noi, purtroppo, da quel libro, che è interessante, ma è anche duro, nelle sue fredde constatazioni, cioè l'annuario statistico, vediamo che c'è ancora non poco da fare nel problema dell'alfabetismo in Italia. Ho letto con gran piacere nella dichiarazione del Ministro dei Lavori Pubblici che sono stati costruiti degli edifici scolastici per un complesso di 11.000 aule, e che di tale costruzione hanno beneficiato 2.764 comuni, con una popolazione scolastica di circa 120.000 alunni.

« Questa notizia mi ha profondamente rallegrato, perchè questo è uno dei problemi che dobbiamo tenere dinanzi ogli occhi come uno dei punti fondamentali del nostro programma, quello di far cessare questa piaga della nostra bella Italia. Ma non si dimentichi che la diffusione delle biblioteche popolari è, in questo campo, uno degli strumenti più efficaci.

« Io mi auguro — ha concluso l'onorevole Leicht — che questo problema delle nostre biblioteche popolari, insieme con tutti gli altri problemi ai quali ho brevissimamente accennato, possa essere risolto in tempo non molto lungo. Ricordo il bellissimo quadro nel quale il Platina, bibliotecario di Sisto IV, è rappresentato insieme ai Riario, dinnanzi al Papa. Il grande umanista sta nel primo piano del quadro, in posizione particolarmente distinta. Questo fu ordinato evidentemente per ricordare un grande avvenimento del quale il Pontefice ed il suo bibliotecario furono i principali autori, cioè la formazione della gloriosa biblioteca vaticana, ideata da Niccolò V, ma posta in atto da Sisto IV. Ora io mi auguro che un pittore, che purtroppo non sarà Melozzo da Forlì, possa fra non molto tempo fare un quadro, nel quale si veda il Ministro dell'Educazione Nazionale dinanzi al nostro Duce, nell'atto di presentargli una relazione, dalla quale risulti che il piano organico della sistemazione delle nostre biblioteche governative, comunali e popolari, sia stato completamente attuato ».

LA PAROLA DEL MINISTRO.

Rispondendo ai vari oratori che si sono intrattenuti sul bilancio dell'Educazione Nazionale, il Ministro Ercole non ha mancato di assicurare particolarmente il relatore e l'on. Leicht dell'attenzione con cui il Governo segue lo sviluppo delle istituzioni bibliografiche e culturali nel Paese nella speranza che assai di più e meglio possa farsi in un prossimo domani per fornire a queste istituzioni tutti i mezzi di cui abbisognano perchè corrispondano pienamente ai loro scopi ed alle esigenze sempre crescenti degli studi.

ADUNANZA DELLA COMMISSIONE CENTRALE PER LE BIBLIOTECHE.

Nei locali della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, al Ministero dell'E. N., si è per la prima volta riunita il 14 aprile u. s. la nuova Commissione Centrale per le Biblioteche, istituita con R. D. 6 febbraio 1933, a seguito della riforma dei corpi consultivi dell'Educazione Nazionale.

Hanno partecipato alla adunanza S. E. Ugo Ojetti, Vice-Presidente della Commissione, nonchè i Commissari : gr. uff. prof.

Vincenzo Ussani, dell'Università di Roma, gr. uff. prof. Enrico Rostagno, Direttore della Medicea-Laurenziana di Firenze e Soprintendente bibliografico per le Marche, comm. prof. Domenico Fava, Direttore dell'Estense di Modena e Soprintendente bibliografico per l'Emilia, comm. dott. Luigi Guasco, dell'Archivio Capitolino di Roma. Erano anche presenti, per la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, il Direttore Generale, gr. uff. dott. F. A. Salvagnini, e il cav. uff. dott. Guido Arcamone.

In rappresentanza di S. E. il Ministro dell'E. N., Presidente di diritto della Commissione, ma impossibilitato a partecipare ai suoi lavori per altri doveri del suo alto ufficio, è intervenuto il Sottosegretario di Stato, S. E. Solmi, il quale, a nome di S. E. Ercole, si è dichiarato lieto di inaugurare i lavori di un Consesso, cui è assegnato un compito certo non facile, ma di somma importanza per il progresso della cultura del Paese.

Compito non facile — ha dichiarato S. E. Solmi — poichè assai gravi sono i problemi delle biblioteche, e della loro gravità S. E. il Ministro ha piena coscienza. L'Italia ha il vanto di possedere un patrimonio bibliografico ch'è di ingente valore, ma ch'è molto frazionato, molto sparso, molto difficile a mettere in luce, specie nell'attuale penuria di mezzi finanziaria. Pure, parecchio si è già fatto per le Biblioteche e di più ancora si farà in avvenire. Degna di particolare rilievo deve essere sopra tutto l'opera svolta per le biblioteche non governative, che dal Governo fascista hanno avuto notevole impulso.

S. E. Solmi si è dichiarato sicuro dello sviluppo sempre maggiore che avranno in Italia le istituzioni bibliografiche, le quali sono seguite con ogni cura anche dal Duce, il quale si mostrò attentissimo alle parole di recente dette alla Camera dall'on. Leicht a favore delle biblioteche, durante la discussione del bilancio dell'E. N. In tale fiducia S. E. Solmi ha concluso augurando buon lavoro alla Commissione.

Si è levato, quindi, a parlare S. E. Ojetti, il quale, a nome dei colleghi, ha ringraziato il Sottosegretario di Stato per l'E. N. del saluto e dell'augurio rivolti ai Commissari.

Egli ricorda di aver riportato in una memoria letta recentemente all' Accademia d'Italia — discutendosi appunto il problema delle biblioteche —, le parole pronunziate circa due anni fa alla Camera da S. E. Ercole, per denunziare l' importanza del problema stesso e la necessità di provvedervi urgentemente. Quelle parole lasciano bene sperare che il Ministro non smentirà quanto affermava come semplice Deputato. La presenza alla testa del Dicastero dell'E. N. di uomini di valore, come S. E. Ercole e S .E. Solmi, sono pertanto garenzia che le questioni riguardanti le biblioteche saranno in primo piano nell'attività del Ministero.

Nè — ha proseguito S. E. Ojetti — deve scoraggiare la deficienza dei mezzi finanziari, perchè anzi da essa deve trarsi incentivo per fare di più.

La nuova Commissione Centrale per le Biblioteche è formata di uomini che sanno agire e che non si trincerano dietro la mancanza dei mezzi, per non operare.

E per quanto la Commissione non abbia che poteri consultivi, egli si augura che di molto giovamento potrà essere la sua azione per fiancheggiare l'opera della Direzione Generale.

La Commissione potrà farsi autorevole interprete di quelli che sono i bisogni più sentiti delle biblioteche, anche, se del caso, delle lamentele, che qua e là potranno affiorare, per denunziare inconvenienti e per invocare rimedi, in modo da assicurare la più stretta collaborazione tra l'Amministrazione e gli Enti amministrati.

E' necessario però che la Commissione stabilisca un organico piano di lavoro, nel quale avranno il loro posto — e certo non secondario — le questioni relative alle bi-

blioteche non governative, la cui necessità è stata riconosciuta vivamente dal Governo anche con la legge sulla finanza locale che ha resi obbligatori gli stanziamenti per le biblioteche stesse.

E cura particolare dovrà aversi, nell'attuale momento di rinascita spirituale del Paese, per le biblioteche di cultura media per il popolo, il quale oggi, per merito del fascismo, può dirsi che veramente partecipa con tutta la sua anima alla vita nazionale.

Terminato di parlare S. E. Ojetti, ha replicato brevemente S. E. Solmi per ringraziare il Vice-Presidente della Commissione di quanto egli ha detto e dei propositi da lui manifestati che assicurano della nobiltà e dell'entusiasmo con cui la Commissione stessa intende adempiere i suoi compiti.

S. E. Solmi ha chiesto quindi congedo dalla Commissione, la cui presidenza è stata assunta da S. E. Ojetti.

Prima che la Commissione iniziasse i lavori si è data però lettura dei telegrammi dei Commissari prof. Ferrari, della R. Università di Padova e prof. Neri, Preside della Facoltà di lettere e filosofia della R. Università di Torino, i quali avevano comunicato la loro impossibilità di trovarsi presenti alla riunione per altri precedenti impegni.

Il nuovo Regolamento delle Biblioteche governative

Si è passato, quindi, a discutere il primo argomento segnato all'ordine del giorno: *Schema di nuovo regolamento delle Biblioteche pubbliche governative.*

Riferisce il Direttore Generale, gr. uff. dott. F. A. Salvagnini, per rendere noti i criteri che hanno guidato la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche nel formulare lo schema di un nuovo regolamento delle Biblioteche pubbliche governative. Tale schema è ora completo in ogni sua parte, tranne qualche lieve modifica che potrà portarsi ad alcuni articoli a seguito della definizione di accordi con altri Ministeri (Finanze, Esteri) interessati alla risoluzione di particolari questioni, come quella del prestito internazionale dei libri. Il Ministero chiede ora che la Commissione esamini lo schema e faccia conoscere se in merito alle norme con esso dettate abbia qualche osservazione da fare.

S. E. Ojetti ritiene che sia opportuno che ciascun Commissario esamini da sè con comodo lo schema di regolamento per riferire poi alla prossima tornata della Commissione.

La proposta è approvata. A ciascun Commissario è consegnata una copia dattilografata dello schema. Una copia sarà inviata anche, a cura dell'Ufficio, ai Commissari assenti.

Le carte dell'Archivio Capponi.

S. E. Ojetti propone, quindi, che, invertendo l'ordine del giorno, la Commissione discuta subito sul ricorso Olschki, segnato al n. 4 dell'ordine del giorno stesso, ricorso presentato al Ministero avverso il veto di esportazione alle Carte dell'Archivio Capponi.

Il Direttore Generale prega la Commissione di consentire che sia chiamato a riferire su tale ricorso l'Ispettore superiore del Ministero, comm. dott. Ugo Costa, il quale si è particolarmente occupato della questione.

La Commissione acconsente.

Viene quindi chiamato il comm. Costa, il quale espone i termini della controversia sollevata col ricorso del gr. uff. Olschki.

Udita la relazione Costa, la Commissione unanime decide di esprimere il parere che il ricorso venga respinto .

La sistemazione del personale delle Biblioteche non governative

Si inizia, quindi, la discussione sul 3° argomento segnato all'ordine del giorno: « *Disposizioni organiche per il personale e*

lo stato giuridico ed economico delle Biblioteche pubbliche aventi sede nei capoluoghi di provincia ed appartenenti a Comuni, Provincie ed altri enti morali :

Riferisce il Direttore Generale, gr. uff. dott. F. A. Salvagnini.

Egli osserva come da tempo la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche abbia riconosciuto la convenienza di un più diretto interessamento dello Stato nell'amministrazione delle Biblioteche non governative, limitando per ora lo studio concreto della questione ai capoluoghi delle Provincie, le cui Biblioteche già offrono una massa bibliografica di più che sei milioni di volumi. L'opportunità di assestare la carriera e la stabilità del personale di dette Biblioteche è data anche dell'essere state riconosciute come obbligatorie le spese per le Biblioteche dei Comuni e delle Provincie, e dalla ripresa dei concorsi nelle pubbliche amministrazioni. Si è pertanto studiato, nelle linee generali, un progetto che potrà tradursi in adeguato provvedimento legislativo, per provvedere all'inquadramento in ruoli organici speciali del personale addetto alle Biblioteche stesse in modo da assicurare ad essi uno stato giuridico ed economico a carattere omogeneo per tutto il Regno e per togliere di conseguenza quelle gravi disparità di trattamento fra Bbilioteca e Biblioteca che hanno in gran parte impedito quella doverosa valutazione — fino ad oggi lamentata — delle Biblioteche degli Enti locali.

L'attuazione di un tale progetto, oltre ad inserirsi acconciamente nei criteri direttivi del Regime in fatto di pubblica amministrazione, disciplinerà la prestazione di coloro che immediatamente provvedono al funzionamento delle citate Biblioteche e potrà assicurare, con la garanzia della carriera e le norme di scelta del personale con regolare concorso, la vita stessa e il razionale sviluppo degli Enti a tutto beneficio di questi importanti centri della cultura nazionale.

La Commissione, preso atto con compiacimento del progetto e riservandosi di esaminare in seguito le singole norme del provvedimento, dopo che esse saranno concretizzate nei particolari, ha formulato il voto che comunque il progetto possa essere approvato al più presto, raccomandando che nella compilazione venga esaminata con ogni cura la situazione delle Biblioteche Comunali, Provinciali e di altri Enti di diritto pubblico, stabilendo, in modo particolare, le norme per l'assunzione e la carriera del personale addettovi, nonchè quelle relative alle dotazioni per l'incremento e manutenzione delle Biblioteche stesse.

Gli « Indici e Cataloghi » delle Biblioteche italiane

Nella seduta pomeridiana la Commissione esamina la proposta della Direzione Generale per la prosecuzione dell'opera « Indici e Cataloghi » delle Biblioteche pubbliche italiane.

Riferisce il comm. dott. D. Fava.

Nel 1885 — egli dichiara — il Ministero dell'Istruzione Pubblica intraprendeva a proprie spese una pubblicazione a cui venne dato il titolo di *Indici e Cataloghi*, con lo scopo di meglio far note le collezioni letterarie, scientifiche e artistiche che l'Italia possiede.

Opere di tal genere, infatti, che sono di efficace sussidio agli studi, non trovano generalmente il favore ch'esse meritano presso l'iniziativa privata, perchè, servendo soltanto di strumento a determinate indagini, non presentano quelle speciali attrattive che ne assicurino lo smercio. E poichè la materia di cui trattano non è di dominio pubblico, nè a tutti è dato di poterla avvicinare, è un dovere dello Stato — che ne è vigile custode — darne notizia intera e sicura a chiunque per ragione di studio intenda giovarsene.

Per un venticinquennio, a cura di uomini come Cesare Paoli, Salomone Morpurgo, Adolfo Bartoli, Guido Biagi, Enrico

Rostagno, Salvatore Bongi, Antonio Favaro, ecc. ecc., videro la luce oltre venti volumi che elencano e descrivano preziose raccolte di manoscritti e stampati possedute dalle nostre Biblioteche.

Poi l'opera languì, sopratutto per mancanza di mezzi finanziari, per cessare totalmente diciassette anni or sono, rimanendone incomplete alcune parti, e precisamente :

IV. Codici Palatini della Nazionale di Firenze (vol. II, 1889);

VII. Codici Panciatichiani della Nazionale di Firenze (vol. I, 1-3, 1890);

VIII. Codici Ashburnhamiani della Laurenziana di Firenze (I, 1917);

XIV. Edizioni romane di Antonio Blado ed Eredi (fasc. I, 1, 1896);

XV. Manoscritti della Riccardiana di Firenze (vol. I, 1900).

La Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche sarebbe venuta nel proposito di riprendere la pregevole pubblicazione, sia completando quelle parti che sono rimaste incompiute, sia dando opera alla preparazione di nuovi volumi. Prova l'inizio di questo ultimo lavoro di avanzo la proposta che segue e che si è sottoposta all'esame della Commissione Centrale per le Biblioteche.

Tutte le Biblioteche romane posseggono raccolte più o meno ingenti di antiche stampe, fra le quali molte pregevoli, generalmente non ordinate, o male ordinate, prive di catalogo, o assai imperfettamente catalogate, perchè nel lavoro di schedatura non furono osservati quei criteri scientifici da cui non si può prescindere se si vuol rendere efficiente, e quindi utilizzabile materiale di tal genere.

Così è accaduto che, non messa in valore per mancanza di appropriati sussidi bibliografici, questa notevole massa di antiche stampe è rimasta sino ad oggi occultata o quasi, con probabile danno degli studi, e con minorazione, sia pure apparente, del nostro patrimonio bibliografico raro o di pregio.

Se le più urgenti necessità ordinarie, nella permanente penuria di personale, giustamente preoccupano la Direzione Generale, essa non può tuttavia disinteressarsi di alcuni problemi di carattere particolare che da tempo gravano sulle nostre Biblioteche, problemi che ancora non vennero affrontati, perchè, nella generale deficienza dei mezzi, furono considerati di secondo ordine.

Ma poichè le migliorate condizioni generali offrono oggi la possibilità di attendere al razionale ordinamento e alla corretta catalogazione di questo materiale, la Direzione Generale ha disposto perchè il lavoro venga iniziato, coll'intendimento che, una volta compiuto, formi oggetto di una pubblicazione da trovare posto nella serie degli *Indici e Cataloghi* che si ha in animo di far risorgere.

A questo volume, riservato a Roma, dovranno in prosieguo di tempo tener dietro altri volumi relativi a raccolte di stampe antiche possedute da altre Biblioteche Governative Italiane, sì che di tutto il prezioso materiale oggi in gran parte ignorato, si abbia realmente un preciso indice e una sicura guida per chi lo studia.

Si apre la discussione, e vi partecipano vari Commissari, formulando ciascuno proposte e voti circa il piano dei lavori da intraprendersi per la prosecuzione dell'opera « Indici e Cataloghi ».

S. E. Ojetti, riassumendo la lunga discussione, ritiene di interpretare il pensiero della Commissione nell'affermare anzitutto l'opportunità che la proposta sia attuata con quel fervore che merita. Circa il piano dei lavori più immediati da eseguirsi — lavori che dovrebbero essere condotti con l'intervento e con la responsabilità collegiale della Commissione — questa approvando l'iniziativa che sia subito curata la pubblicazione del catalogo delle stampe romane, raccoglierà intanto gli elementi per formarsi un'idea precisa sui lavori successivi. All'uopo può affidarsi l'incarico al prof. Ussani di esaminare quale materiale delle schede del Giorgi

possa utilizzarsi per il catalogo del Fondo Sessoriano della Nazionale di Roma; mentre il comm. Fava, recandosi prossimamente a Torino, potrà occuparsi di esaminare le stampe raccolte in quella Biblioteca ai fini della pubblicazione del loro catalogo, utilizzandosi il materiale già elaborato dal Curlo.

Alla Direzione Generale, poi, resta affidato il compito di eseguire un indagine per tutte le Biblioteche del Regno, allo scopo di accertare quali altri cataloghi di stampe possano via via pubblicarsi.

Per il completamento, infine, di alcune serie degli « Indici e Cataloghi » già pubblicati e specialmente di quelle relative a fondi di biblioteche fiorentine, potrà riferire il prof. Rostagno nella prossima adunanza della Commissione.

Acquisti straordinari di fondi librari

Ultimo argomento segnato all'ordine del giorno e preso in esame dalla Commissione riguarda alcune proposte di acquisti straordinari di fondi librari a cui la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche avrebbe in animo di procedere, approfittando di preannunziate vendite all'asta. A tali proposte la Commissione si dichiara in massima favorevole, augurandosi che siano concessi i mezzi finanziarî occorrenti per procedere agli acquisti coi quali le Biblioteche italiane potranno arricchirsi di preziosi cimeli che tuttora mancano alle loro raccolte.

PER UNA « FONDAZIONE VACCHELLI ».

La Reale Società Geografica Italiana, dolorosamente colpita dalla perdita del suo illustre e benemerito Presidente, l'onorevole Generale Nicola Vacchelli, e desiderando di onorarne la Memoria in modo degno, è venuta nella determinazione di istituire una Fondazione Nicola Vacchelli, le cui rendite siano destinate ad assegnare dopo pubblico concorso, ad intervalli di tempo e secondo norme particolari da stabilire, contributi a favore di giovani italiani, laureati in una Università od Istituto Superiore del nostro Paese, i quali dedichino con profitto la propria attività a studi o ricerche di carattere geografico.

Alla iniziativa della Reale Società Geografica si sono associati il Comitato Nazionale per la geografia e l'Istituto di Geografia della R. Università di Roma.

Le quote di sottoscrizione sono libere e possono essere inviate alla Segreteria della Reale Società Geografica Italiana. Esse saranno naturalmente pubblicate sul Bollettino Sociale.

LA DONAZIONE DEI CARTEGGI E DELLA BIBLIOTECA LUZZATTI ALL' ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Il venticinque marzo dello scorso anno, innanzi al notaio avv. Carlo Capo di Roma si costituiva l'avv. Aldo Luzzatti, il quale anche a nome e come procuratore speciale dei germani prof. Tullio, signora Lucia ved. Pontremoli, avv. Gino, ing. Guido, signora Ada ved. Pontremoli, ed a nome e come procuratore speciale della madre signora Amelia Levi, dichiarava di donare al Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti la biblioteca, i carteggi e i ricordi già appartenuti al Suo genitore — l'illustre e compianto statista Luigi Luzzatti —, perchè nella sede dell'Istituto fossero, degnamente ed in perpetuo, raccolti e conservati in una Sala intestata all'Estinto.

E poichè, in rappresentanza legale del R. Istituto assisteva all'atto il prof. Guido Castelnuovo, per confermare l'assenso dato dal Sodalizio, con deliberazione del 29 novembre 1931, al munifico dono, veniva stipulata regolare convenzione con la quale si stabiliva:

1. - Che la famiglia di Luigi Luzzatti donava al R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti — e questo accettava — la biblioteca, i carteggi ed i ricordi dell'Illustre Uomo di Stato, quali sarebbero risul-

tati dagli elenchi, da redigersi in duplice copia, firmati dal rappresentante dell'Istituto e da un rappresentante della Famiglia, sin d'allora designato nella persona di Aldo Luzzatti.

2. - Che la famiglia Luzzatti donava al R. Istituto — e questo accettava — anche i carteggi e i documenti che sarebbero stati consegnati all'Istituto man mano che si fossero resi disponibili in dipendenza della pubblicazione delle « Memorie ».

3. - Che la biblioteca, i cimeli e quanto altro sarebbero stati dall'Istituto ordinati e conservati in modo degno in una o più sale della sua sede, a cui si sarebbe posto il nome di « Biblioteca Luzzatti » e che l'Istituto stesso avrebbe provveduto affinchè gli studiosi potessero accedere alle sale.

4. - Che, per quanto riguardava i carteggi, infine, anch'essi si sarebbero potuti mettere a disposizione del pubblico con l'autorizzazione della Presidenza dell'Istituto e con le modalità che sarebbero state fissate da questo d'accordo con un rappresentante della famiglia Luzzatti.

In seguito alla stipula della suddetta convenzione il Presidente del R. Istituto Veneto chiedeva al Ministero dell'E. N. che il Sodalizio venisse autorizzato ad accettare la munifica donazione, che ad esso aumenterà lustro e decoro, eternando la memoria di un Uomo insigne il quale fu per mezzo secolo autorevole membro di quel Consesso.

Tale autorizzazione è stata concessa col R. D. 9 febbraio 1933 n. 197.

LAVORI NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI VENEZIA.

I magazzini librari di questa Biblioteca hanno avuto nell'esercizio 1931-32 un altro notevole ampliamento. E' stato provvisto di scaffalature in ferro, a tavolette mobili, della Casa Lips-Vago, il lungo corridoio, praticato al primo piano tra la Libreria Vecchia e la Zecca, utilizzando per altri ambienti dei mezzanini della Libreria la scaffalatura antecedente, ch'era di tipo antiquato e non uniforme.

Il corridoio lungo 48 metri e di altezza variabile (4 m. per la lunghezza di m. 8, e per il rimanente da m. 2,70 a m. 2,50) è stato scaffalato, pel primo tratto, con 11 scaffali alti m. 4, larghi 1 m. e provvisti di 12 tavolette (oltre 2 scaffali alti m. 1,20 e larghi 2 in corrispondenza di finestre dell'antisala della Libreria), e per il rimanente con 68 scaffali di m. 1 di larghezza (salvo 4 di 0,80); alti parte m. 2,60, con 8 tavolette, e parte 2,40 con 7 o 8 tavolette. Complessivamente sono 82,20 metri lineari a base e 667 di tavolette.

Per aumentare, infine, la luminosità dell'ambiente e per eliminare i pericoli di infiltrazione d'acqua dal tetto, per la lunghezza di metà del corridoio, è stato praticato a regola d'arte un lucernario a doppia vetrata.

DUE PREGEVOLI CODICI DONATI ALLO STATO.

Il Conte Aurelio Baldeschi Balleani ha donato allo Stato due codici della sua biblioteca di Jesi, di singolare pregio per la loro vetustà.

L'uno è un Priscianus : De Arte grammatica. E' un manoscritto su pergamena di 186 fogli, scritto in regolare minuscola del XII secolo, adornato di tredici iniziali miniate con motivi grotteschi, contenenti soggetti animali.

Al manoscritto, che nel secolo XV appariva incompleto, furono aggiunti 16 fogli, sui quali, in scrittura semi-romana, fu aggiunta la parte mancante.

L'altro codice è pure un Priscianus: De XII carminibus Aeneidos.

Esso è un manoscritto su pergamena di 60 fogli, del secolo XV, scritto in corsivo rosso e nero.

Vi è insieme rilegata un'operetta grammaticale di 9 fogli in pergamena, in scrittura gotica, del XIII secolo, con due iniziali in rosso e verde.

I due codici sono stati assegnati alla R. Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze.

CONVEGNO REGIONALE DEI BIBLIOTECARI DELL'EMILIA E DELLA ROMAGNA.

Il 9 aprile u. s. organizzato dal Comm. Prof. Sorbelli, Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna e Fiduciario dell'Associazione dei Bibliotecari per l'Emilia, ebbe luogo in Bologna un convegno dei Bibliotecari dell'Emilia e della Romagna.

Il convegno si svolse presso la Casa del Fascio, sotto la Presidenza del Gr. Uff. Prof. Guido Mancini, Fiduciario Nazionale dell'Associazione Bibliotecari.

Numerosi gl'intervenuti, non soltanto Bibliotecari, ma anche personalità note dell'industria e del commercio del libro, nonchè nel campo della cultura.

La riunione si aprì col saluto porto ai convenuti, anche a nome del Segretario Federale di Bologna, dal cav. prof. Andreoli, Fiduciario dell' Associazione Fascista della Scuola, e con brevi parole del Comm. Mancini, che espose le finalità del convegno.

Numerosi gli oratori, tra i quali per primo il Prof. Sorbelli, che dopo aver dimostrato tutta l'opera svolta dalle Biblioteche Emiliane in aderenza alle direttive del Regime, manifestò la fiducia che i problemi delle Biblioteche abbiano sempre ogni maggiore cura da parte del Governo Fascista, il quale ha già mostrato di interessarsi ad esse. Il Prof. Vantadori affermò, poi, la necessità che le Biblioteche abbiano vita e compito educativo, secondo i principi fascisti, infondendo l'amore al libro nel popolo; il Prof. Zama sostenne la necessità di dare ai Bibliotecari Comunali un grado gerarchico rispondente alla dignità ed all'importanza del loro lavoro; il Prof. Lucchesi elogiò l'opera del Podestà di Rimini a favore della Biblioteca di quel Comune; il Prof. Galli caldeggiò la proposta di interessare sempre più il pubblico alle Biblioteche, fornendole di locali adatti, di materiale ricco, di personale capace e adeguato ai bisogni; il Conte Boselli trattò dell'opportunità della compilazione di monografie illustrative delle Biblioteche italiane, sì da far noti al pubblico la fisionomia ed il materiale da esse posseduto; il Conte Vatielli insistè sulla necessità che fossero descritti i fondi musicali esistenti presso le Biblioteche non specializzate, sì da farli conoscere agli studiosi interessati; il Dott. Barbieri raccomandò che per favorire gli studiosi fosse estesa la franchigia postale per lo scambio dei libri delle Biblioteche Provinciali e Comunali tra loro e con le Nazionali; il Prof. Barilli riferì sul funzionamento delle Biblioteche popolari dei grandi centri; il Dott. Loreta sostenne la necessità dell'istituzione di Biblioteche di cultura popolare presso tutte le Sezioni Fasciste; ed infine il Soprintendente Bibliografico di Modena, Comm. Prof. Fava, dopo aver fatto rilevare la lodevole attività delle Biblioteche dell'Emilia e della Romagna, disse degli aiuti e dei consigli validi ed efficaci loro dati dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche.

Da ultimo il Comm. Mancini, riassunti gli argomenti trattati, assicurò che è preciso intendimento di S. E. il Segretario del Partito provocare i provvedimenti adatti per una sempre maggiore partecipazione delle Biblioteche alla rinnovellata vita della Nazione.

E con un telegramma di omaggio a S. E. Starace l'assemblea si sciolse.

UN CONCORSO A PREMIO PER IL MIGLIORAMENTO DELLA CLASSE POVERA IN ITALIA.

L'Opera Pia « Elisa Crema », amministrata dalla Congregazione di Carità di Firenze, ha bandito un concorso per un premio di diecimila lire per un libro diretto a migliorare la « condizione materiale e morale della classe povera in Italia ».

Il concorso è regolato dalle seguenti norme:

1. — L'opera dovrà essere inedita, di

autore italiano, scritta in buona lingua italiana. All'autore del libro premiato ne è riservata la proprietà letteraria. Esso, purchè abbia conseguito l'intero premio, avrà l'obbligo di pubblicare il suo lavoro entro un anno dall' aggiudicazione del premio stesso, in edizione economica e di facile diffusione. I princìpi di morale, a cui l'opera sarà informata, dovranno riuscire applicabili a qualunque Società civile, senza distinzione di culto. Saranno esclusi i libri di morale sotto forma di manuali e catechismi, e saranno preferiti i libri popolari che dimostrino la morale in azione, ed in modo facile e dilettevole ammaestrino i fanciulli ed i giovani nell'esercizio dei loro doveri di qualunque specie in tutte le condizioni della vita.

2. — I lavori dovranno esser fatti pervenire al Segretario della Congregazione di Carità di Firenze, entro il mese di aprile 1934.

Il concorso sarà giudicato in conformità delle disposizioni regolamentari.

3. — I lavori dovranno esser presentati in tre copie almeno, scritte a macchina, non firmati, ma contrassegnati da un motto ed accompagnati da una scheda in busta suggellata, contenente il nome dell'autore ed il suo indirizzo, con motto medesimo riportato esternamente.

4. — Sarà escluso dal concorso il lavoro di cui l'autore in qualsiasi modo si sia fatto conoscere.

5. — La Commissione giudicatrice assegnerà preferibilmente ad un solo lavoro l'intero premio.

Qualora la Commissione giudicatrice non riconoscesse nei lavori presentati i requisiti necessari per aggiudicare il premio in tutto, od in parte ad un solo concorrente, potrà assegnare uno o più premi minori, od anche sospendere l'aggiudicazione.

6. — Gli autori dei lavori non premiati, dovranno ritirarli entro tre mesi dalla pubblicazione del giudizio.

L'autore del lavoro premiato ritirerà, alla partecipazione ufficiale del primo, le copie presentate, salvo una, che resterà in atti.

La Congregazione di Carità di Firenze non risponderà della riconsegna dei lavori, dopo scaduto il suddetto termine di tre mesi.

7. — Il terzo del premio sarà corrisposto subito dopo l'aggiudicazione; gli altri due terzi dopo la presentazione di dodici copie del lavoro pubblicato, fatta al Segretario della Congregazione di Carità di Firenze.

I premi minori, qualora sieno assegnati, saranno pagati integralmente dopo la pubblicazione del giudizio del concorso.

LA NUOVA SEDE DELL'ISTITUTO STORICO OLANDESE DI ROMA.

Il 29 aprile u. s. è stata inaugurata la nuova sede dell'Istituto Storico Olandese, a Valle Giulia, in Roma, su area offerta nel 1919 dal Comune di Roma.

L'Istituto, fondato nel 1904 dal Prof. Block, si trovava in locali insufficienti in un villino a via Savoia, a causa del notevole incremento della sua Biblioteca e della necessità di una sede di studio adatta per gli studiosi Olandesi.

La nuova sede, caratteristica e solenne nella linea architettonica, artistica nei mosaici negli ambienti, è destinata ad essere un vero, degno cenacolo di studio e di arte.

La cerimonia dell'inaugurazione acquistò particolare solennità per la presenza di S. E. il Capo del Governo, On. Mussolini, e si svolse con l'intervento dei rappresentanti del Senato e della Camera, del Sottosegretario all'Educazione Nazionale On. Solmi, degli On. Fedele, Ricci e Serena, del Prefetto di Roma, del Prof. Nogara, dei Monsignori Eras e Smith, dei Direttori delle Accademie straniere di Belle Arti in Roma, di S. E. Suvich, del Ministro di Olanda e del rappresentante il Ministero della P. I. Olandese.

Parlò per primo l'Ambasciatore d'Olanda sig. Patiju, il quale ringraziò il Capo del Governo Italiano di presenziare alla

cerimonia, e il Governatore di Roma perchè l'Istituto è sorto in posizione meravigliosa e propizia.

Seguì il Prof. Hoogewerff, Direttore dell'Istituto, il quale, dopo aver accennato ai fini dell'Istituto, parlò dell'amicizia tra l'Italia e l'Olanda, che risale all'epoca in cui i Batavi ebbero l'incarico di difendere il delta del Reno.

Da ultimo S. E. Solmi, dopo aver elogiato l'iniziativa del Prof. Blok e dei Direttori a lui succeduti, si compiacque per il prezioso Annuario e per il Manuale Bibliografico delle Biblioteche di Roma editi dall'Istituto, benemerito per l'opera di ricerca, solerte e fortunata, degli antichi e durevoli rapporti tra l'Italia e l'Olanda. Tali rapporti iniziati con la fedele alleanza dei Batavi con l'Impero Romano, continuati con l'opera dei nostri mercanti che ricercavano le città olandesi, rafforzati dal lavoro delle scuole italiane nei secoli XV e XVI, specie di quelle della scienza del diritto, che accesero in Olanda un fascio luminoso che emana dalla mente di Ugo Grozio e dei suoi seguaci, sono oggi intensificati per opera del Fascismo, meraviglioso sforzo di un popolo in difesa della civiltà. Accennato, quindi, all'alto posto tenuto dall'Olanda nella scienza del giure, che fu creazione di Roma, S. E. Solmi salutò la nuova sede dell'Istituto, rendendo omaggio a S. M. la Regina Guglielmina di Olanda.

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI

ITALIA

ACCADEMIA (PONT.) DELLE SCIENZE: I NUOVI LINCEI.

Memorie. a. 1933.

V. Zanon - *Diatomee di uno scisto tripolaceo di S. Cataldo (Sicilia).*

ARCHIVIO STORICO PER LA DALMAZIA.

a. 1933 (febbraio).

L. Donati - *Un codice scritto da Bartolomeo di Traù* (21 luglio 1451) (pp. 536-539).

Il codice pergamenaceo è conservato nella Biblioteca Vaticana e contiene: il I, III e IV libro delle *Sententiae* di Pietro Lombardi; una traduzione latina dello scritto greco di *Suida* intorno al racconto che Teodoro, principe dei Giudei, fece del sacerdozio di Cristo a Filippo, banchiere cristiano; e sei linee, postillate, con citazioni della Sacra Scrittura.

ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM

a. 1932 (fasc. III, Julius).

P. Victorinus Doucet - *Descriptio codicis 172 bibliothecae communalis Assisiensis.* (pp. 378-389).

ARCHIVUM ROMANICUM.

a. 1933 (n. 1, gennaio-marzo).

Lucia Chiovenda - *Die Zeichnungen Petrarcas* (pp. 1-62).

BIBLIOFILIA (LA).

a. 1933 (disp. 2-3).

G Bruni - *Catalogo delle opere di Egidio Romani.*

G. Bresciano - *Neapolitana. II. Nuovi contributi alla storia della tipografia napoletana nel sec.* XVI.

D. H. Bohatta - *Un livre de prières de Louis* XVI.

Note sulla fortuna di Dürer in Italia nel Cinquecento.

Corriere delle Biblioteche.

Courrier de France.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica.

Vendite all'asta.

Notizie : Un giubileo librario - Dell'« Index Notariorum patriae foi Julii » - Documenti sulla Corsica - Sulle origini e le responsabilità della guerra mondiale - La Storia del Consorzio Nazionale per le biblioteche di Torino - « Degli Archivi di Stato e del loro accesso » - La classificazione decimale - Una biblioteca modello - Biblioteca Imperiale - Un atlante gigantesco - La Commissione per le Biblioteche - Il cinquantenario della fondazione del « Zentralblatt für Bibliothekswesen » - Autografi di Victorien Sardou - L'Esposizione Rabelais alla Biblioteca Nazionale di Parigi - Il libro italiano in Germania - Gli Annali delle edizioni Ariostesche - Lettere inedite di Pietro Colletta - Le varie edizioni a stampa della Gamharat-As'-àr-al'-Arab - Una stampa inedita di Giovenale Boetto - Bibliografia di Giambattista della Porta - La Biblioteca della Società delle Nazioni - Sulle origini della carta - Charles-Pierre Marne - Uno schedario di Bibliografia romana - Un manoscritto contenente l'« Histoire de Gillion de Trazegnies » - Di alcuni documenti dell'Archivio di Stato senese.

CIVILTÀ (LA) CATTOLICA.

a. 1933, n. 1986 (18 marzo).

L'appendice della Grande Enciclopedia Ispano-Americana (pp. 577-583).

EPHEMERIDES LITURGICAE.

a. 1933 (januario-februario).

J. M. Hansseus - *De Flori Lügdunensis « Opuscola contra Amalarium »* (pp. 15-31).

N. Cappuyns - *Une formule liturgique inédite* (pp. 32-33).

Si riferisce al « Codex Vaticanus graecus 2 » che contiene una parte degli Offici della Liturgia bizantina a data fissa.

ILLUSTRAZIONE (L') VATICANA.

a. 1933, n. 8.

La fine dei lavori di ripristino del Salone Sistino nella Biblioteca Vaticana (pp. 289-290).

Il Salone Sistino, come ognuno ricorderà, era in parte crollato il 22 dicembre 1931. Ora, in seguito ai restauri magistralmente diretti dall'ing. Castelli, il Salone ha ripreso il suo aspetto primitivo.

LEONARDO.

a. 1933 (n. 4, aprile).

A. Pompeati - *Il teatro italiano nel novecento* (pp. 139-140).

Seguono le notizie bibliografiche da p. 141 a p. 184.

RIVISTA STORICA ITALIANA.

a. 1932 (fasc. 4°).

Camillo Giardina - *Una lettera inedita di Filippo III di Spagna sul Marchesato di Saluzzo, del 13 settembre* 1600 (pp. 498-500).

La lettera contenuta nel codice manoscritto n. 75 della « Collection Edouard Favre » della Biblioteca Universitaria e Civica di Ginevra, ha molto interesse storico in quanto essa ci svela le intenzioni del Re di Spagna prima della pace di Lione del 1600, e cioè che il marchesato di Saluzzo venisse restituito ad Enrico IV, e che questi, a sua volta, restituisse al duca di Savoja le terre occupate

---

ESTERO

ACADÉMIE POLONAISE DES SCIENCES ET DES LETTRES.

Classe de philologie, classe d'histoire et de philosophie (Bulletin International)

a. 1932 (janvier-mars).

M. Heitzman - *Études sur l'Académie Platonicienne à Florence. I. partie* (pp. 22-27).

LE BIBLIOPHILE. Revue artistiques et documentaire du livre ancien et moderne.

(*Publications Papyrus, 30 rue Jacob, Paris VI*).

a. III. 1933 (N. 1).

A. Brulé. - *Autre édition de 1788 du « Petit almanach de nos grands hommes ».*

F. de L'Eglise. - *Le Parchemin.*

H. Moncel - *L'exposition Goethe à la Bibliothèque Nationale.*

P. Mornand - *Parenté.*

J. Cordey - *Affiches révolutionnaires* (suite).

M. Jaryc - *Le livre ancien aux Etats-Unis.*

Nouveaux livres - Chronique artistique - Correspondances étrangères - Dernières ventes.

BULLETIN DU BIBLIOPHILE ET DU BIBLIOTHÉCAIRE.

(*Librairie L. Giraud* - Badin, 128, Boul. St. Germain, Paris).

a. 1933 (avril).

Fernand Vandérem - *Chronique - Sur quelques portraits apocryphes de Baudelaire.*

G. Saintville - *Le* Vauyenargues *annoté de la bibliothèque Méjanes.*

P. Van der Perre - *Bibliographie des véritables originales de H. de Balzac publiées en Belgique* : Ursule Mirouet.

Fréderic Lachèvre - *Glanes bibliophaphiques - Le petit œuvre d'amour et gaige d'amitié* N'est pas de Maurice Scève.

Hurepoix - *Bibliothèques et bibliothécaires.*

Jean Bonnerot - *Bibliographie de l'œuvre de Sainte-Beuve* (suite).

Échos.

Courrier des abonnés.

ÉTUDES FRANCISCAINES.

a. 1933 (fasc. I, janvier-février).

P. F. - M. Henquinet - *Un brouillon autographe de S. Bonaventure sur le Commentaire des Sentences* (pp. 59-82).

HARVARD (THE) THEOLOGICAL REVIEW.

a. 1933 (january).

Hedley P. L. - *The Göttingen Investigation and Edition of the Septuagint.* (pp. 57-72).

LIBRARY (THE) QUARTERLY.

a. 1933, n. 2 (april).

1) Louis R. Wilson - *The service of libraries in promoting scholarship and research* (p. 127).

2) A. Kaiming Chin. - *National libraries in China* (p. 146).

3) Ernest J. Reece - *Work-contacts for library school students* (p. 170).

4) Guy R. Lyle - *A Royal book collector* (p. 180).

5) The contributors *to this issue* (p. 192).

6) Edwin Elliot Willonghby - *The cover design* (p. 193).

7) *Announcement* (p. 194).

8) J. C. M. Hanson - *Review article, bibliography and the national library* (p. 195).

9) *Reviews* (p. 200).

PHILOBIBLON.

(Herbert Reichner, Verlag. Strohmayergasse 6, Wien, VI).

a. 1933 (N. 3).

R. Diehl - *Erhard Ratdolt. Ein deutscher Meisterdrucker des* 15. *und* 16. *Jahrhunderts.*

Seymour de Ricci - *Bibliographie sommaire, des ouvrages relatifs aux livres illustrés français du* XVIII *siècle.*

Suppléments typographiques.

Ventes publiques: Berlin, Chicago, Londres, Metuchen N. J., New York.

Publication nouvelles.

a. 1933 (N. 4).

R. Diehl - *Erhard Ratdolt* (suite).

E. Offenbacher - *Die « Galeomyomachia » der Bibliothèque Mazarine in Paris.*

Suppléments typographiques.
Ventes publiques: Londres, New York, Paris.
Publications nouvelles.

REVUE BÉNÉDICTINE.

a. 1932, n. 4 (octobre).

D. A. Wilmart - *Deux pièces relatives à l'abdication de Pons, Abbé de Cluny, en* 1122 (pp. 351-353).

Si riferisce alle note manoscritte aggiunte al « Manoscritto CXIX » della Biblioteca Capitolare di Vercelli.

REVUE D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE.

a. 1933, n. 2 (avril).

A. De Poorter - *Catalogue des Livres d'heures et de prières de la bibliothèque de Bruges* (pp. 344-364).

REVUE MABILLON.

a. 1933 (janvier-mars).

M. Dubois - *Documents sur la Chartreuse de Curière* (pp. 50-57).

Tali documenti manoscritti, conservati presso la biblioteca di Grenoble, e raccolti durante la rivoluzione francese, sono completamente inediti e forse neanche consultati. Sono costituiti da un inventario dei mobili e libri della Chiesa, e da una specie di diario, redatto fra il 1590-1620, di alto interesse storico.

REVUE THOMISTE.

a. 1933 (mars-avril).

M. H. Laurent - *Autour du I. procès de canonisation de saint Thomas d'Aquin. Un nouveau manuscrit des Archives Vaticanes* (pp. 273-310).

ZENTRABBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN

(*O. Harrassowitz*, Verlag. Querstrasse 14, Leipzig, C. 1).

a. 1933 (Heft 3, März).

Bömer, Aloys (Münster): *Dreissig Jahre Universitätsbibliothek Münster* (Schluss).

Littmann, E. (Tübingen): *Der wissenschaftliche Nachlass Th. Nöldekes* (Schluss).

Both, Wolf v. (Berlin): *Statistik der Staatsbibliothek und der Preussischen Universitätsbibliotheken für der Preussischen.*

Fiebiger, Otto (Dresden): *Hubert Ermisch.*

Kleine Mitteilungen.
Literaturberichte und Anzeigen.
Umschau aus und über Bibliotheken.
Kurze neue Nachrichten.
Neue Bücher und Aufsätze zum Biblioheks- und Buchwesen.
Personalnachrichten.

a. 1933 (Heft 4, April).

Grimm, Werner v. (Göttingen): *Studien zur älteren Geschichte der Kaiserlichen Oeffentlichen Bibliothek in St. Petersburg* Leningrad) 1794-1861.

Kyriss, Ernst (Stuttgart): *Beiträge zur Einbandforschung des* 15. *und* 16. *Jahrhunderts.*

Nörrenberg, Constantin (München): *Adolf Keysser.*

Kleine Mitteilungen.
Literaturberichte und Anzeigen.
Umschau aus und über Bibliotheken.
Kurze neue Nachrichten.
Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheks- und Buchwesen.
Antiquariatskataloge.
Personalnachrichten.
Verein Deutscher Bibliothekare.

ARTI GRAFICHE F.LLI PALOMBI - Via dei Gracchi 181-185 - Tel. 30-606 ROMA